

**CAMERA DEI DEPUTATI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE CONDIZIONI DI SICUREZZA E  
SULLO STATO DI DEGRADO DELLE CITTÀ E DELLE LORO PERIFERIE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**MISSIONE A GENOVA**

**MARTEDÌ 12 SETTEMBRE 2017**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN**

**AUDIZIONI IN PREFETTURA**

**La seduta comincia alle 9.50.**

**Audizione del prefetto di Genova Fiamma SPENA, del questore di Genova Sergio BRACCO, del comandante provinciale dei Carabinieri, col. Riccardo SCIUTO, e del comandante provinciale della Guardia di finanza, gen. b. Renzo NISI.**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti. Sono Andrea Causin, presidente della Commissione d'inchiesta sulle periferie. Ringrazio il prefetto di Genova Fiamma Spena per aver accordato la presenza e averci ospitato nella prestigiosa sede della Prefettura di Genova, il questore di Genova Sergio Bracco, il comandante provinciale dei Carabinieri Riccardo Sciuto e il comandante provinciale della Guardia di finanza generale Renzo Nisi.

Vi presento anche i commissari: il vicepresidente Roberto Morassut, l'onorevole Fabio Rampelli, l'onorevole Stefano Quaranta, che immagino conosciate perché è genovese, l'onorevole De Maria, l'onorevole Gandolfi. Si tratta di una delegazione della Commissione composta di 20 deputati, costituita nel novembre 2016.

Compito della Commissione è fare un'indagine conoscitiva sulla situazione delle periferie in merito a una serie di questioni che attengono alla condizione di vita sociale ed economica delle persone, in particolare qualità dei servizi pubblici, sicurezza urbana, qualità del patrimonio pubblico e del patrimonio privato. Non vi nascondo che la Commissione è nata originariamente per capire se

alcuni fenomeni di degrado, di conflitto o di marginalità potessero essere in qualche modo generatori di situazioni analoghe a quelle che abbiamo visto a Bruxelles o nelle *banlieu* di Parigi, quindi fenomeni di radicalizzazione, ma nel corso dell'attività della Commissione lo spettro di azione è diventato molto più ampio.

Abbiamo quindi svolto un'indagine di carattere economico e sociologico, prendendo come base le 14 città metropolitane e, anche alla luce dell'esperienza del Bando sulle periferie, di questa importante quota di 2 miliardi di euro messa a disposizione nelle due finanziarie precedenti, abbiamo cercato di capire, incontrando le istituzioni, quale sia il modo per intervenire sui problemi emergenti delle periferie delle città italiane, con la consapevolezza (possiamo dirlo ora che siamo arrivati a tre quarti del percorso) della grandissima differenza tra chi vive nei centri urbani o nei centri con servizi di qualità elevata (servizi sanitari e scolastici, trasporto pubblico, presenza delle forze dell'ordine) e chi invece vive in parti di città o paesi dove questi servizi per una serie di ragioni storiche, politiche, economiche e sociologiche sono di minore qualità.

La Commissione dovrà redigere una relazione, che dovremmo elaborare tra novembre e dicembre, sul finire della legislatura, diretta al Governo e al Parlamento che dovrebbe dare una serie di prescrizioni sia di carattere normativo, quindi strumenti di legge che possano essere affidati alle Forze dell'ordine e agli enti locali, sia sul piano della strategia di investimento sulle periferie, nella consapevolezza maturata in questi mesi che non è sufficiente intervenire una volta ogni 10 o 15 anni, ma che occorra un piano di ampio respiro, che contempli il reperimento di nuove risorse economiche e l'ottimizzazione di quelle già in campo, che vengono spese in modo settoriale, a volte anche poco efficace, dalle varie articolazioni dello Stato, siano esse enti locali o Stato nazionale.

Mi fermerei qui, l'audizione è un colloquio franco, che vogliamo realizzare anche con una serie di domande da parte dei nostri commissari, e vi ringrazio anticipatamente per averci accordato queste due ore per fornirci elementi che ci saranno sicuramente utili.

Do la parola al prefetto di Genova, Fiamma Spina.

FIAMMA SPINA, *prefetto di Genova*. Grazie, presidente, saluto anche i componenti della Commissione. La presenza della Commissione ha costituito anche per noi, per la prefettura e le forze dell'ordine, un momento per fare un ulteriore approfondimento sui temi della sicurezza urbana, anche declinati in relazione agli aspetti del disagio e della complessità di questo territorio, partendo dalla nuova valutazione del concetto di degrado più di carattere funzionale che geografico.

Abbiamo lavorato anche sulla scheda che l'Istat ha predisposto per la Commissione, e anzi abbiamo chiesto all'Istat di rielaborarla per noi sulla base delle municipalità; atteso che le forze dell'ordine e la prefettura procedono periodicamente ad un'analisi georeferenziata dei reati che ha

come sua base le municipalità, poter disporre dei dati che riguardano il disagio sociale non solo con gli indicatori delle aree subcomunali, ma attraverso l'accorpamento per municipalità, ci ha consentito di approfondire alcuni aspetti per noi significativi.

Non entro nel merito del dibattito su Genova, se sia una città policentrica, città con periferie o senza periferie, certamente c'è una presenza diversificata di situazioni di marginalità e di difficoltà: alcune chiaramente correlate a quartieri realizzati negli anni '70-'80, nella fase di massima espansione, anche demografica, della città, ma soprattutto dal punto di vista del tessuto produttivo, che hanno mantenuto questo concetto di periferia più tradizionale come luoghi dormitorio, altre realtà quali quella di Sampierdarena, una volta connotata da una forte identità di natura operaia e quindi con una grossa coesione tra gli abitanti, che si sono profondamente trasformate anche con un deprezzamento degli immobili presenti e un arrivo massiccio di persone, in particolare di extracomunitari, provenienti soprattutto dall'Ecuador.

Un'altra peculiarità del territorio sotto il profilo delle periferie è la presenza di una periferia cosiddetta «interna» al centro storico, che presenta, accanto a situazioni di grande vivacità e attivismo di alcune istituzioni come Palazzo Reale, che sta svolgendo un importante lavoro di vivificazione del territorio insieme ai CIV, con riflessi positivi anche per la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, situazioni di degrado con una serie di indicatori che inducono a definirla periferia, pur essendo il cuore pulsante di questa città dal punto di vista storico e sociale.

Faccio un accenno brevissimo ad alcune vulnerabilità non dei singoli municipi, ma del territorio, che a mio avviso evidenziano alcuni temi trasversali che si riflettono sulle municipalità.

Il dato demografico della Liguria è peculiare per la perdita di 250.000 abitanti e per l'elevata presenza di ultrasessantacinquenni (il 28 per cento). L'Istat, illustrando i dati della regione Liguria, aveva messo in evidenza una serie di fattori negativi, che non sono solo questi appena enunciati, ma anche l'età avanzata in cui i liguri si sposano, formando famiglie molto tardi, quindi legata anche a fattori culturali, la presenza di gruppi mononucleari fra le più alte d'Italia; pertanto non solo perdita della popolazione conseguente a un processo di deindustrializzazione, ma anche caratteristiche peculiari della composizione demografica del territorio, che vede un indice di invecchiamento altissimo e quindi la necessità di investire in questo tipo di servizi sociali.

Un altro elemento di vulnerabilità del territorio è sicuramente quello infrastrutturale. La Liguria vive una sorta di isolamento rispetto a settori molto rilevanti. Il porto, che in questo momento è un fattore in espansione molto importante per l'economia genovese, non usufruisce al momento dei benefici che deriveranno dalla conclusione dei lavori del Terzo Valico, quindi non ha possibilità di espansione massima e di interagire con il nord Europa e il nord Italia. La vulnerabilità infrastrutturale tocca anche la rete ferroviaria interna: consideriamo che un tratto della

linea ferroviaria in direzione Ventimiglia, estremamente importante per la penetrazione verso la Francia, la Spagna e la Romania, è ancora a binario unico. Il tema delle infrastrutture ha sicuramente pesato sull'economia del territorio che ha tardato enormemente a vedere pianificazioni con fonti di finanziamento reali.

Un altro settore in crisi è quello del ciclo dei rifiuti. La situazione della Regione Liguria e, in particolare, della città metropolitana di Genova sconta da 3 anni, la chiusura della più grande discarica che insiste sul territorio; i rifiuti vengono portati fuori regione, con un sovracosto estremamente rilevante.

Al di là delle vulnerabilità delle singole periferie, c'è una serie di problematiche infrastrutturali sulle quali le istituzioni stanno lavorando, ma che richiederanno ancora tempi lunghi per una definitiva soluzione.

Un altro aspetto fondamentale è quello della fragilità ambientale. Abbiamo assistito dal 2010 in poi ad una serie di alluvioni con vittime e grosse ferite nel territorio, conseguenza non solo della fragilità idrogeologica del territorio e della sua particolare conformazione orografica, ma anche della cementificazione avvenuta in determinate parti del territorio, ma soprattutto di una edificazione non rispettosa degli alvei, che a partire dal 1800 ma a seguire anche negli anni '50 del Novecento sono stati oggetto di tombinature. Il territorio, al di là delle criticità delle singole aree periferiche, ha anche una serie di *vulnus* rilevanti che impattano sul suo rilancio.

Le crisi aziendali. C'è una parte dinamica del mondo produttivo, un forte investimento in alta tecnologia da parte dell'Istituto italiano di tecnologia e di altre strutture di eccellenza, grandissimi investimenti sul porto, che in questo momento è in fase di crescita. Contemporaneamente si assiste a tensioni sociali conseguenti alla perdita di posti di lavoro: le tematiche dell'ILVA, dell'Ericsson, riflesso di temi nazionali, sono anche queste fragilità che poi si riflettono sulle singole parti del territorio.

Come dicevo, ai sensi della legge 131/2003 il prefetto regionale può chiedere all'Istat di analizzare vari indicatori per favorire la conoscenza del territorio e pianificare con tutte le altre istituzioni azioni mirate; quindi l'Istat si interfaccia con le prefetture di frequente su questi temi e ha accorpato su base municipale l'indice di vulnerabilità che la Commissione ha chiesto di realizzare. Dall'analisi di questa tabella, ma soprattutto dal lavoro che le forze dell'ordine fanno costantemente sul territorio, abbiamo individuato cinque municipi considerati a più alta vulnerabilità. Due di questi municipi, Centro-est e Sampierdarena, sono anche quelli nei quali riscontriamo il maggiore indice di delittuosità, mentre altri municipi, pur avendo indici molto rilevanti di degrado sociale dal punto di vista della vulnerabilità, non hanno questa grossa incidenza della criminalità. Abbiamo riassunto i dati in una relazione per dare alla Commissione, oltre a tutti gli indicatori che analizza

costantemente, anche un'analisi dei municipi dal punto di vista dell'andamento della delittuosità e di tutte le sue criticità. Se la Commissione è d'accordo, lascerei la parte puntuale sulla presenza di criminalità alle forze dell'ordine, per evitare sovrapposizioni che potrebbero appesantire l'esposizione. Nella relazione, sempre sulla base degli indici di vulnerabilità e dei rapporti tra forze di polizia, abbiamo fatto una disamina dei singoli quartieri con le loro peculiarità.

Perché ci siamo dedicati in questi ultimi due anni in particolare ai municipi centro-est e centro-ovest, ovvero Sampierdarena e Centro Storico? Non solo perché dalle tabelle emerge, come abbiamo detto, il numero più alto di reati sul territorio e quindi abbiamo ritenuto che l'azione delle forze di polizia dovesse essere intensificata in questi due quartieri, ma anche perché lì è più alta la percezione di insicurezza, anche in considerazione di un diffuso stato di degrado presente sul territorio. Peraltro, sono realtà estremamente complesse, in quanto il Centro Storico e Sampierdarena sono connotati da un indice di vulnerabilità dovuto alla presenza di extracomunitari regolari e irregolari particolarmente alta, ma nello stesso tempo vedono anche esempi di eccellenza dal punto di vista della pianificazione sociale (i CIV - Centri Integrati di Via - il Patto per Pre, nato da un lavoro, effettuato insieme da prefettura, forze dell'ordine e comune per derogare alle categorie merceologiche, che scaturisce da questa analisi approfondita sul territorio).

Non so se la Commissione vuole che esaminiamo la situazione di ciascun municipio oppure, continuando in una sintesi, affrontiamo il tema della migrazione soprattutto dei richiedenti asilo, che in questo momento è particolarmente all'attenzione del territorio.

PRESIDENTE. Visto che avete una relazione che trasmetterete alla Commissione, potremmo passare alla questione migranti.

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Una sola, piccola notazione sulle politiche di sicurezza urbana che sono state portate avanti, sulle quali poi parleranno le forze dell'ordine. È chiaro, e non solo alla luce dei principi introdotti della legge 14 del 2017, che da tempo la prevenzione in materia di sicurezza è una prevenzione integrata, interdisciplinare, perché c'è la piena consapevolezza che non sia possibile procedere all'innalzamento dei livelli di sicurezza se contemporaneamente non operiamo sul tema della prevenzione, dei progetti di legalità, sulla riqualificazione delle aree e dei siti più degradati.

Periodicamente, quindi, al tavolo del Comitato con il sindaco e con i presidenti delle municipalità interessate, quando ne fanno richiesta, viene esaminato in maniera approfondita un determinato quartiere; anche il questore e le forze dell'ordine mantengono contatti costanti con i comitati, che sono presenti nei vari quartieri, per capire direttamente da loro le situazioni di disagio

che vivono. Abbiamo cercato di attivare anche una serie di progetti, al di là della consueta attività di prevenzione e repressione. Mi riferisco ad esempio al lavoro costante che viene fatto con gli anziani. Considerata l'età della popolazione, per oltre due anni i furti e le truffe nei confronti degli anziani sono state un vero problema per la città: è stata dedicata un'attenzione particolare non solo alla collocazione delle telecamere e alla prevenzione, ma anche all'incontro in ogni municipio e nelle chiese con gli anziani. Così è stato fatto anche sulla violenza di genere, in un percorso che cerca di integrare prevenzione e azioni di sistema sul territorio in questo campo.

La presenza migratoria in ambito locale si attesta intorno al 9,4 per cento, sicuramente un dato non particolarmente significativo e comunque non in linea con la percezione che si ha sulla presenza effettiva di immigrati; ci sono peculiarità che riguardano la forte presenza di soggetti provenienti dall'America latina, conseguenza di una migrazione ecuadoriana che costituisce una delle connotazioni in particolare del territorio di Sampierdarena. Genova infatti è la realtà territoriale con la più alta presenza di cittadini dell'Ecuador che, mentre nella prima fase, quando l'immigrazione è stata puramente femminile, non ha destato alcuna preoccupazione, anzi c'è stata una grande integrazione e grande rispetto per la comunità ecuadoriana da parte della comunità genovese, nel momento in cui si è innestata la fase dei ricongiungimenti sia dei mariti sia dei figli minori sono emersi problemi. Ciò soprattutto perché l'età in cui i ragazzi sono emigrati verso questa nuova realtà è molto alta, tra i 16 e i 18 anni, in quanto risulta meno oneroso mantenere i ragazzi in Ecuador con lo stipendio della mamma piuttosto che mantenerli in Italia. Anche l'avvicinamento dei coniugi con la ricomposizione delle famiglie ha dato luogo a grossi problemi. Peraltro i ragazzi non riescono a essere collocati in scuole adeguate alla loro fascia di età, quindi assistiamo ad esempio a una presenza di sedicenni alle medie, che non favorisce l'integrazione reale attraverso il mondo della scuola. Alcuni di loro tendono ad aggregarsi in bande che, pur senza arrivare a situazioni gravissime, in alcuni casi hanno dato adito a seri problemi sul territorio: aggregarsi è l'unico modo in cui riescono a trovare un'identità in una realtà che li accoglie e probabilmente non è sufficientemente preparata a un percorso di integrazione delle nuove generazioni. Si radunano nel quartiere di Sampierdarena, si ubriacano, commettono atti vandalici, ingenerando una grossa insofferenza. In Sampierdarena, anche in conseguenza di questi stili di vita, c'è una presenza altissima di luoghi dove si fa uso di bevande alcoliche, circoli privati che svolgono un'attività fuori dal rispetto delle regole e c'è una significativa attività delle forze dell'ordine volta alla chiusura di questi circoli. Riteniamo però che la legislazione non ci dia un grandissimo aiuto, perché ogni volta che i circoli vengono chiusi è estremamente facile, semplicemente con un'affiliazione a un circuito con finalità assistenziali, riaprire immediatamente; quindi si assiste continuamente a faticose chiusure per le quali dobbiamo raccogliere tutti gli elementi, e a immediate riaperture dei circoli,

che derogano a tutte le norme riguardanti la sicurezza e la distribuzione di alcolici, creando grossi problemi sul territorio.

Per quanto riguarda invece i richiedenti asilo, la regione Liguria assorbe il 3 per cento della quota nazionale scaturente dal piano di riparto sottoscritto fra Stato, regioni e ANCI. Al 1° settembre 2017 a livello regionale sono presenti 6.043 richiedenti asilo, a livello genovese 2882 migranti, circa 1.000 a Spezia, 1.367 a Savona, 858 a Ventimiglia, più la quota accolta nel Parco Roia, struttura al confine con la Francia per la sosta temporanea.

Il fenomeno negativo che si registra è che la maggior parte delle presenze sono concentrate nella città di Genova: mentre il ministero sostiene fortemente insieme all'ANCI un percorso di accoglienza diffusa sul territorio, con numeri che siano compatibili con la popolazione residente, abbiamo 223 strutture di accoglienza e la parte che viene accolta nella provincia è assolutamente residuale, intorno alle 450 persone, a fronte di oltre 2.000 presenti nella città di Genova. La prefettura agisce attraverso bandi pubblici, individuando i soggetti gestori attraverso procedure pubbliche; c'è una grossa disponibilità di alloggi in determinate aree del centro storico anche in conseguenza del depauperamento demografico, quindi un numero rilevante di immobili sono presenti sul mercato e questo rende più agevole per le associazioni individuare spazi nel centro storico e a Sampierdarena destinati all'accoglienza dei migranti. Per modificare questa situazione sono stati pubblicati molti bandi dedicati alle realtà extra cittadine o a determinati quartieri, per favorire una maggiore o quantomeno più equilibrata diffusione sul territorio ma questi bandi non hanno portato a risultati significativi. I posti emersi sono nell'ordine delle decine, quindi non consentono un reale deconcentramento dei due quartieri dove la prefettura si sta impegnando per alleggerire la presenza dei richiedenti asilo sul territorio. Questo perché nei restanti comuni della provincia di Genova - alcuni di grandissimo pregio come attrattori turistici (comuni del Tigullio come Portofino, Chiavari, Lavagna...) - il mercato immobiliare rende difficilissimo trovare alloggi da destinare all'accoglienza dei migranti, anche per le resistenze di parte delle amministrazioni rispetto all'insediamento sul territorio.

Le realtà locali e la Curia, che sta lavorando costantemente con la prefettura, hanno avviato alcuni progetti destinati non solo all'accoglienza dei migranti, ma anche a un reale percorso di integrazione, che sta dando i primi risultati. Sebbene ci siano state proteste più che legittime e comprensibili per quanto riguarda l'insediamento dei migranti non ci sono mai state situazioni che hanno creato problemi di ordine pubblico a livello di occupazione o di interruzione dei servizi pubblici, a dimostrazione di una cultura dell'accoglienza che, anche quando esprime un dissenso rispetto a politiche di accoglienza sul territorio, riesce però a manifestarlo in una logica dialettica, senza creare situazioni di turbativa dell'ordine pubblico.

Siamo disponibili per ulteriori approfondimenti dei vari argomenti, grazie.

SERGIO BRACCO, *questore di Genova*. Se me lo consentite, mi soffermerei su due zone della città, il centro storico e Sampierdarena, che vivono maggiori difficoltà e per le quali c'è una grande richiesta di sicurezza, ma anche grande attenzione della città e grande interesse mediatico. Quando mi sono insediato, l'anno scorso, la prima domanda è stata cosa volessi fare per il centro storico, quindi tutto ciò che accade nel centro storico viene amplificato da tutti i media. Il centro storico è da decenni un luogo nel quale sono proliferate le attività illecite per una serie di motivi quali la vicinanza al porto, la situazione di degrado che da decenni caratterizza la zona, che quindi ha attratto persone che delinquono, e anche la conformazione del territorio (forse avete avuto modo di vederlo), perché si tratta di una serie di vicoli, moltissimi non percorribili con le auto, che rendono estremamente difficoltoso il controllo delle forze di polizia e quindi agevole a chi delinque scappare e sottrarsi alla cattura. Prima c'erano gli italiani, soprattutto i meridionali, negli anni '60 e '70, il contrabbando e tutta una serie di attività illecite, poi sono stati sostituiti da cittadini stranieri.

Noi su *input* del Comitato abbiamo diviso il centro storico in due zone che sono affidate alternativamente con cadenza quotidiana alla Polizia di Stato e all'Arma dei Carabinieri; ogni settimana teniamo in Questura una riunione tecnica, alla quale partecipano le forze di polizia e la polizia locale e nella quale vengono pianificati tutti i servizi straordinari (ne facciamo molti) che vengono fatti la settimana successiva sia in centro storico sia a Sampierdarena. Ovviamente si tiene conto della situazione, delle notizie e delle segnalazioni, quindi l'attività delle forze di polizia viene orientata secondo le necessità del momento. Questi servizi sono fatti un paio di volte a settimana da noi e un paio di volte a settimana dall'Arma dei Carabinieri, sono finalizzati al controllo non solo delle persone, ma anche degli esercizi. Ci facciamo accompagnare da ASL, dall'Ispettorato del lavoro, siamo riusciti a far irrogare molte sanzioni a esercizi commerciali, qualcuno è stato chiuso, perché come Arma e NAS che partecipa a questi controlli abbiamo spinto l'ASL a intervenire in modo da poter controllare tutto. Questi controlli hanno anche la funzione di garantire visibilità, di rassicurare i cittadini sulla nostra presenza, e in quest'ottica spesso incontro i comitati dei cittadini. Nei giorni scorsi ho incontrato a Sampierdarena un comitato, quelli di via Prè, per non lasciarli soli e non ingenerare in loro una sensazione di abbandono. Con questi servizi straordinari siamo molto presenti e questi si sommano a quanto viene fatto tutti i giorni.

Abbiamo un pattugliamento appiedato nella zona, che nelle ore serali e notturne viene rinforzato con i militari dell'esercito che, poiché esistono una serie di obiettivi nel centro storico, pattugliano insieme ai nostri facendo vigilanza agli obiettivi e garantendo la presenza di personale in divisa che specialmente in quelle fasce orarie è estremamente rassicurante. Accanto a questo, che

risponde a esigenze di visibilità, abbiamo anche un'intensa attività investigativa. Nel centro storico insistono due commissariati, il Commissariato centro e il Commissariato Prè, c'è la Squadra Mobile, quindi l'attività che stiamo facendo è intensa e ha ottimi risultati.

I reati nel centro storico riguardano innanzitutto lo spaccio di stupefacenti. Qui c'è molta droga che circola, fenomeno che purtroppo si sta estendendo anche ai minori (ci sono stati episodi anche gravissimi in questa provincia). Stiamo cercando di contrastarlo e ci sono ingenti sequestri della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di finanza. In una parte del centro storico è prevalente la presenza di senegalesi e nigeriani e lo spaccio di cocaina e crac, mentre sul lato della movida (a Nunziata, per intenderci) ci sono soprattutto magrebini che trafficano in hashish e cocaina.

Esiste un fenomeno di prostituzione e diversi anni fa un'indagine condotta dalla Squadra Mobile ha portato al sequestro di tre locali adibiti al meretricio, con la denuncia del proprietario per favoreggiamento che si è poi fermata in Cassazione, perché per una serie di motivazioni giuridiche non è stato ritenuto sussistente il reato di favoreggiamento perché non legato a un'attività illecita quale il meretricio, quindi è stato disposto il dissequestro e questo tentativo di tre anni fa è fallito.

Esiste poi attività di contraffazione su cui la Guardia di finanza potrà essere sicuramente più precisa, ed esiste soprattutto sul lato movida un fenomeno di criminalità diffusa, quindi furti, piccole rapine, aggressioni. Tutto l'impianto che abbiamo messo in piedi, quindi l'attività svolta in modo visibile e l'attività investigativa, ci ha però consentito nel primo semestre dell'anno di ottenere ottimi risultati con un calo notevole dei reati, a fronte dei quali c'è stato un incremento dell'attività di contrasto, quindi più arresti e più denunce.

Ho sempre sottolineato parlando con i comitati che non credo che le forze di polizia possano essere la risoluzione del problema che loro vivono, cioè il degrado. Sicuramente la nostra presenza è importante perché rassicura e dà l'impressione di non aver abbandonato quel territorio, però sono indispensabili anche altri interventi di riqualificazione, che in alcune zone del centro sono stati fatti con ottimi risultati, è indispensabile che accanto a noi ci siano altri attori, innanzitutto il comune, ma anche l'università, la Camera di commercio, perché la rete degli esercizi commerciali è fondamentale.

Nel centro storico laddove non ci sono esercizi commerciali rivolti esclusivamente a utenze straniere (penso a via Prè con minimarket e *phone center*), ma ci sono esercizi in cui vanno anche gli italiani c'è una situazione di minor disagio, quindi un ruolo importante riguarda anche le attività commerciali, ci sono troppe serrande abbassate, vicoli con tutte le serrande abbassate e questo sicuramente contribuisce al disagio che questi cittadini vivono. A Sampierdarena la situazione è un po' diversa, perché c'è un rapporto conflittuale tra la popolazione italiana, che peraltro è anche

avanti con gli anni, e quella sudamericana, per lo più dell'Ecuador, con stili di vita completamente diversi, perché sono molto chiassosi, fanno tardi, hanno aperto una serie di attività, ossia esercizi pubblici, bar e soprattutto circoli che, come ha sottolineato il prefetto, meriterebbero una particolare attenzione perché di fatto, avendo facilmente l'affiliazione (pare che ci voglia poco ad essere affiliati e diventare circoli privati), hanno una serie di vantaggi fiscali, ma rendono anche complicato il nostro controllo. Infatti non possiamo accedere in un circolo privato come a un esercizio pubblico. Ho sospeso la licenza di alcuni circoli privati, perché posso intervenire sulla licenza di somministrazione di alcolici, quindi ho sospeso diverse licenze, ma soltanto questo, perché non posso chiudere un circolo privato. C'è poi il fenomeno per cui, una volta chiuso, dopo un po' cambia nome e c'è un altro circolo, forse affiliato a un altro ente - perché è estremamente agevole ottenere queste affiliazioni - quindi c'è questa situazione di conflittualità che si evidenzia soprattutto nei periodi estivi, perché questi cittadini sudamericani si fermano nelle piazze fino a tarda notte con schiamazzi, bevendo molto alcol, con risse legate all'ubriachezza, quindi interveniamo su queste situazioni.

Anche a Sampierdarena, accanto all'attività ordinaria che viene svolta dalle pattuglie, c'è sempre grande attenzione su queste zone, in occasione delle nostre riunioni settimanali pianifichiamo tutti gli interventi su Sampierdarena con la polizia locale, l'Arma e la Guardia di finanza che ha fatto un intervento estremamente positivo sui circoli privati, di cui potrà dire il generale.

La scorsa settimana mi sono incontrato con i cittadini di Sampierdarena, che hanno riscontrato dei miglioramenti: ovviamente vivono ancora situazioni di disagio e sarebbero importanti anche interventi di natura diversa. Anche a Sampierdarena c'è un calo dei reati.

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Abbiamo un *trend* di diminuzione dei reati che va avanti da tre anni, con una media in riduzione dal 5 al 9 per cento, però l'attività su queste due macroaree dove si era concentrato il disagio ha portato nel primo semestre del 2017 ad avere in alcuni quartieri una riduzione del 36-37 per cento dei reati. C'è un'azione massiva su determinate aree che avevamo individuato come punti di criticità, dove il lavoro delle forze dell'ordine sta portando risultati positivi, anche se il *trend* cittadino, ribadisco, da tre anni si attesta sul 5-9 per cento di riduzione dei reati. In determinate aree l'intervento è molto più forte e più incisivo, per cercare di spezzare questo degrado e questa percezione di invivibilità del territorio.

SERGIO BRACCO, *questore di Genova*. Credo che la diminuzione riguardi soprattutto il centro storico, una delle zone in cui si è registrato il maggior calo dei reati. Non abbiamo però la pretesa di

risolvere il problema del degrado, a volte leggo che qualcuno chiede più pattuglie, ma non credo che il degrado si sconfigga con una pattuglia in più, ma occorrono interventi strutturali, interventi di riqualificazione da parte di molti attori.

Sicuramente è fondamentale l'apporto che il comune può dare, ma per sconfiggere il degrado è fondamentale avere una rete di esercizi commerciali, perché nelle zone in cui ci sono esercizi commerciali c'è un passeggio. Anche le persone di colore si fermano lungo i vicoli dove ci sono minori attività, probabilmente tante di queste nulla fanno, però chi abita lì e deve attraversare questi vincoli di sera o di notte passando in mezzo a queste persone prova preoccupazione e diffidenza verso il diverso. Noi ci siamo e ovviamente continueremo con il massimo impegno a interessarci di queste zone, però credo che occorra qualcosa di più oltre a noi.

**RICCARDO SCIUTO**, *comandante provinciale dei Carabinieri*. L'esposizione del signor prefetto e del signor questore fanno sintesi rispetto alle tematiche, ora bisognerebbe andare più nel dettaglio, ma non è questa probabilmente la sede.

Ovviamente l'Arma dei Carabinieri contribuisce in maniera significativa a tutte le iniziative di contrasto della criminalità in città, con la questura che organizza e dirige i tavoli tecnici, ma anche per il fatto che l'ordito, la trama dell'Arma su Genova è abbastanza importante. A Genova ci sono 19 stazioni dei Carabinieri, 3 compagnie che ovviamente cercano di fare quello che sanno fare, cioè il controllo del territorio, quindi, accanto a tutte le iniziative interforze governate dai tavoli tecnici e vengono prodotte dopo essere passate sul tavolo del Comitato, le stazioni fanno il loro dovere, e credo che la prevenzione, il controllo e il governo del territorio sul piano della sicurezza siano la chiave per intercettare tutte le situazioni di disagio esistenti a Genova.

Le aree più importanti sono state già citate, però all'interno di tutti i municipi e di tutti i quartieri più sensibili c'è sempre comunque un presidio di polizia, che sia un commissariato o una stazione dei Carabinieri, per cui non ci sono zone completamente abbandonate. Credo che gli strumenti che le forze di polizia hanno a disposizione siano stati citati, e in tutti i territori menzionati e i municipi si rileva una diminuzione dei reati. C'è anche qualcuno che ha un indice in controtendenza, magari si tratta di stupefacenti dove sono aumentati i delitti, ma è aumentata anche l'attività di contrasto e sono più numerosi gli arresti.

Il dispositivo schierato sul territorio è un importante nelle aree più sensibili, e da qualche anno anche l'Arma, ritenendo particolarmente importante riuscire a governare il territorio, ha rischierato, come ha fatto anche la polizia di Stato, unità provenienti da fuori. Le compagnie di intervento operativo che offrono sostegno all'Arma territoriale e vengono dal Piemonte, dalla

Lombardia o dal Veneto sono infatti permanentemente rischierate per contribuire al dispositivo sul centro storico, quindi alle pattuglie in centro storico.

Aggiungerei con riferimento all'area di Sampierdarena che la forte presenza di sudamericani, in particolare di ecuadoriani, crea un contrasto di usi e costumi rispetto agli italiani, e abbiamo registrato la presenza anche in passato di qualche banda organizzata di sudamericani, fenomeno che negli ultimi tempi è andato spegnendosi, forse negli anni scorsi è stato molto più significativo. A Sampierdarena anche le sale da gioco contribuiscono all'aggregazione di persone che non hanno molto da fare, quindi poi si orientano verso questi pseudo-circoli culturali che offrono momenti di aggregazione a persone con pregiudizi penali.

Nel centro storico ci sono 3 stazioni dei Carabinieri che danno il loro contributo al governo del territorio. La movida è un fenomeno che tutte le settimane insieme alla Questura e alla Guardia di finanza cerchiamo di controllare con servizi mirati e specifici, che consentano di controllare quello che accade, ossia, vista la presenza notevolissima soprattutto nell'area di Carignano di locali, di controllare i movimenti, la presenza di stupefacenti che effettivamente circolano. Tengo anche a sottolineare che tutti i quartieri che loro hanno avuto l'opportunità di apprezzare sotto il profilo della sicurezza sono controllati e governati, e cerchiamo attraverso un impegno quotidiano e costante di offrire un contributo che sia significativo.

RENZO NISI, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Per quanto riguarda la Guardia di finanza ovviamente noi contribuiamo all'ordine pubblico con numeri relativamente più bassi rispetto alle altre forze di polizia, ma proprio su questo tavolo sono nate alcune iniziative che ci hanno consentito di partecipare per quella che è la nostra peculiarità. Mi riferisco in particolare al fatto di aver messo a sistema il nostro intervento nell'ambito della contraffazione. Come accennato da Sua Eccellenza il Prefetto, dal questore e dal comandante provinciale dei Carabinieri, la contraffazione è un fenomeno che qui vede una forte presenza di soggetti senegalesi, che si sono inseriti nel centro storico e assemblano i capi contrassegnandoli con marchi di grande richiamo del tutto contraffatti. Di solito i capi sono di provenienza cinese, sono capi neutri che vengono assemblati qui in zona e venduti sia in zona sia fuori dalla città di Genova.

Abbiamo fatto diversi interventi su questo fenomeno, che ci hanno consentito di avere la netta impressione che si trattasse di un fenomeno etnico, perché i senegalesi si sono attrezzati con laboratori clandestini che in altre regioni sono tipici di comunità diverse quali i cinesi nella zona di Prato. Questo contribuisce a dare una sensazione di insicurezza, perché i laboratori sono clandestini, il modo di lavorare è illegale e il prodotto finale è illegale. I nostri interventi hanno disarticolato diverse di queste attività e siamo riusciti a risalire in questa filiera del falso, che è collocato qui per

quanto riguarda l'assemblaggio finale del prodotto, ma nasce in altre regioni. Nelle nostre indagini siamo risaliti fino a Brescia, dove, come sapete, c'è un'importante filiera della lavorazione dei metalli, e dove questi soggetti si approvvigionavano di chiusure lampo e di tutti i marchi di tipo metallico da applicare su borse e giacche: quindi compravano migliaia di questi prodotti contraffatti in Lombardia per portarli a Genova e utilizzarli per creare il prodotto. Si tratta quindi non di un'attività industriale, ma sicuramente di un artigianato molto avanzato, di un fenomeno tra il criminale e l'industriale, di un laboratorio anche per noi che lo contrastiamo. Come è stato accennato dal signor questore, abbiamo seguito sotto l'egida di Sua Eccellenza il Prefetto il fenomeno di questi circoli privati su Sampierdarena, l'altra parte di questa città dove, come è stato già ampiamente illustrato, si manifestano più disagi di carattere sociale.

Il circolo, essendo un soggetto privato, è difficile da approcciare, basti pensare che l'accesso a un circolo privato deve essere autorizzato da un magistrato, in quanto non possiamo accedervi usando i nostri poteri come nell'ambito di esercizi commerciali comuni, il carattere privatistico ci vincola anche in questo. Sotto il profilo della ricerca della vera evasione tali soggetti sarebbero comunque poco significativi, ma il problema è di ordine pubblico, quindi, come giustamente sottolineato da Sua Eccellenza il Prefetto nell'ambito dei tavoli di Comitato c'è stata la strategia di approcciare questo fenomeno con un'ottica fiscale e, una volta entrati, 9 volte su 10 troviamo un soggetto che circolo non è. Per essere circolo occorre che ci sia un'affiliazione, una presentazione da parte di alcuni soci del socio entrante, poi ci vogliono una serie di assemblee con tutti i soci, di partecipazione corale come è nella logica dell'associazione, cosa che non esiste ed è immediatamente visibile una volta acceduti. Questo sotto il profilo fiscale fa sì che il recupero sia modesto, ma ci consente un intervento di altro tipo che, come diceva il signor questore, vede l'eliminazione di questo circolo dalla piantina topografica della città. È ovvio che nei giorni successivi il soggetto che si vede limitare in questa sua iniziativa para-imprenditoriale passi la palla a un parente o a un altro soggetto, quindi il fenomeno in realtà si tampona, ma non si risolve. Non posso che aggiungere la mia voce a quella del signor questore: sono fenomeni che riusciamo in parte a contrastare, ma non a debellare. Questa è la realtà anche sotto il profilo economico di questo territorio.

STEFANO QUARANTA. Vorrei ringraziare il prefetto e i rappresentanti delle forze dell'ordine per le relazioni, che hanno reso in maniera eccellente la situazione genovese, però vorrei partire da una cosa cui accennava il Presidente Causin nella sua introduzione.

Uno dei compiti di questa Commissione era anche verificare il rischio *banlieue*: vorrei spostare l'attenzione sul tema terrorismo di matrice islamica e rischio radicalizzazione, avendo

questo territorio alcune componenti che potrebbero favorire questo rischio, perché abbiamo un grande porto, siamo vicini al confine con la Francia (sappiamo cosa è successo a Nizza pochi mesi fa), c'è il tema radicalizzazione nelle carceri e abbiamo un carcere come quello di Marassi, abbiamo una presenza significativa di cittadini stranieri provenienti dal Nord Africa. Vorrei capire se la situazione genovese desti particolare allarme e quali attività di prevenzione siano messe in atto dalle forze dell'ordine.

ROBERTO MORASSUT. Sulla questione dei circoli privati, che è un problema particolarmente serio a Genova, ma che non esenta altre città, anche se in forma minore, sulla base della vostra esperienza c'è qualche suggerimento che permetta in sede legislativa di intervenire sulla normativa che regola l'attività di questi circoli privati? L'impressione, confermata da fatti particolarmente evidenti qui a Genova, è che questi circoli svolgano un'attività culturale formale che in realtà è attività commerciale, quindi l'equilibrio tra le due funzioni è totalmente sbilanciato e c'è questo schermo formale di un'attività culturale che nei fatti non esiste, quindi vorrei sapere se sia possibile intervenire sulla normativa con dei correttivi che, senza comprimere la legittima attività culturale e associativa, consenta però di tenerli nell'alveo di un'attività culturale che sia tale e non un'attività commerciale mascherata.

DANIELA GASPARINI. Siccome ieri chiedevo al presidente del municipio di Sampierdarena se fossero state usate le ordinanze previste dal decreto Minniti sulla sicurezza e ho capito di no, ho pensato che forse non c'era un sufficiente coordinamento con le istituzioni locali da parte del comune capoluogo, della città metropolitana. Riteniate che possano essere un aiuto per affrontare alcuni temi?

L'altra cosa che volevo evidenziare riguarda una serie di richieste che i cittadini ci hanno fatto, cioè la sensazione di non avere sufficiente presenza di forze dell'ordine, in questa fattispecie anche di polizia locale, perché credo che il ruolo della polizia di vicinato potrebbe essere svolto meglio dalla polizia locale giocando una partita di tranquillizzazione (definiamola tale). Questo è un tema rilevato, quindi mi sembrava giusto sottolinearlo anche nel rispetto dell'incontro di ieri, perché oggettivamente sono quartieri che andrebbero riqualificati.

Rivolgo l'altra domanda alla signora prefetto, perché considero molto importante quanto ha detto. Dobbiamo capire cosa fare di un prossimo bando, se dire al Governo che il bando così come è stato fatto è sufficiente o no. Genova e la città metropolitana di Genova portano a casa 58 milioni di euro con questo primo bando, abbiamo esaminato nell'insieme i risultati di quel bando fatto molto in fretta, per rispondere a un'emergenza, alcuni progetti sono sistemici, altri sono piccoli interventi.

Visto il lavoro che state facendo, che considero molto importante con un taglio anche interessante dal punto di vista ordine pubblico e sociale, come è giusto affrontare questo tema, mi domandavo se un prossimo bando sul governo delle città e sulla sicurezza non possa essere meglio coordinato dalla prefettura. Vado contro le mie idee lombarde perché uno dei temi che ho sempre riscontrato nella mia esperienza di vecchio amministratore ma anche in questi incontri è che è molto difficile su progetti che hanno bisogno di continuità mettere assieme regione, comune capoluogo, città metropolitana, e definire una strategia, perché anche rispetto al centro storico bisognerebbe inserire soggetti nuovi, ma questo richiede un lavoro complicato, che ha bisogno di attori precisi. Mi interessa molto capire alla luce della vostra esperienza se riteniate che ci debba essere uno strumento nuovo di cooperazione (immagino che diciate di sì, ma come), per evitare che i finanziamenti nascano, muoiano e siano *flash* che non producono cambiamento, in una città come Genova che rispetto ad altre è multiproblema, perché non abbiamo avuto nelle altre audizioni segnalazioni su temi ambientali, che sono veramente centrali. Si tratta di un contesto complicato da affrontare nel suo insieme, che richiede molti livelli di intervento e quindi un coordinatore che si faccia carico di questo, per far sì che i prossimi progetti abbiano già un coordinamento preciso di forze dell'ordine, istituzioni e soggetti oltre il volontariato per affrontare nel tempo questa cosa.

Un'ulteriore domanda riguarda la comunità ecuadoriana. Quello che sta succedendo a Sampierdarena succede ovunque, cioè aree dismesse e capannoni vengano avviati per associazioni: parlando con gli abitanti molto agitati di Sampierdarena mi sembra che ci sia un problema di ordine pubblico, ma anche di rapporto con questa comunità. Non ho compreso se qualcuno stia lavorando a un rapporto con la comunità ecuadoriana, perché bisogna ricondurli a regole comuni, e infatti ci domandavamo ieri se ci sia un progetto importante nei loro confronti, perché nei problemi che avete evidenziato la componente criminalità appare marginale rispetto alla convivenza. Se è così, sarebbe interessante capire come aiutarci ad avere qualche idea da suggerire al sindaco.

PAOLO GANDOLFI. Anticipavate che nella relazione sono indicati 5 municipi che hanno rilevato l'attenzione per quanto riguarda la vulnerabilità, poi ci avete parlato di due con particolari problemi di criminalità che sono centro-est e Sampierdarena. Solo per tenerlo nei miei appunti, quali erano gli altri tre?

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Dal punto di vista degli indicatori di vulnerabilità che sono emersi, oltre il Centro-est e il Centro-ovest c'è la Val Polcevera, il Medio Ponente e Genova Ponente, che rispondono anche a un dato esperienziale. Ci ha fatto piacere verificare che dall'analisi

dell'andamento della delittuosità e da altri indicatori che emergono dalle relazioni delle forze dell'ordine c'è una convergenza piena rispetto agli indicatori dell'Istat.

FABIO RAMPELLI. Qualche approfondimento su una materia spinosa, diffusa (l'approfondimento verrà fatto in altra sede) perché l'impressione che ho avuto è che, al di là dei fatti illeciti che si consumano all'interno della città, ci sia una sorta di sensazione di libertà di comportamento al limite della illiceità. Mi domando quindi come venga fatto a Genova il lavoro di integrazione, che ovviamente vi compete fino a un certo punto, cioè se ci sia la sensazione da parte delle popolazioni straniere di una comunità solida, con le sue regole, che pretende che queste regole vengano rispettate, o viceversa la sensazione che tutto si possa fare, perché tanto nulla accade.

Sarò più preciso facendo due esempi: come si agisce con le altre istituzioni, per esempio quelle scolastiche, l'università, se sono coinvolte, in che maniera, se in questi luoghi dove i bambini ecuadoriani o magrebini si istruiscono, vengano dati non solo gli strumenti dell'integrazione e quindi della relazione sociale, ma anche la gerarchia tra le regole e chi le deve rispettare; rispetto a coloro che si comportano male, le forze dell'ordine (in questo caso la questione riguarda tutte le autorità presenti, che ringrazio per la precisione, la puntualità e la profondità delle cose che abbiamo ascoltato e che leggeremo) c'è stato qualche intervento per chiedere il rimpatrio di chi non si adegua alle abitudini, oltre che alle leggi e ai principi della nostra comunità? Probabilmente, se questa sensazione di totale disponibilità si diffonde in altre comunità, è anche perché non c'è stata la presa di atto dell'invalidità di un limite anche nelle relazioni, non soltanto nei confronti della legge che viene spesso oltrepassata.

Sono rimasto molto impressionato da una visita che abbiamo effettuato all'interno dell'appartamento di una famiglia che ci ha gentilmente ospitato (non era in centro, era il Diamante) dove la mamma diceva candidamente di non far uscire di casa il figlio perché c'è un'ampia diffusione di droghe nei pochi centri di aggregazione di quel territorio, quindi, una volta constatato con una sua amica questo fenomeno *de visu*, ha constatato l'impossibilità di frequentare questo luogo di aggregazione da parte dei figli, cosa che abbiamo rilevato anche in altri incontri informali, perché mentre camminavamo ci venivano raccontate varie vicende. Anche ieri in tarda serata ho avuto l'impressione che il fenomeno della diffusione della droga sia non fuori controllo, ma comunque in larga crescita. Anche qui c'è una legge dello Stato che è gestita dalla regione con fondi stanziati per la prevenzione e il contrasto delle droghe, ma a che punto siamo?

Anche in questo caso penso che le comunità straniere siano limitatamente coinvolte, forse come soggetti ultimi del passaggio della droga, ma certamente non come artefici del fenomeno (improvviso, perché ovviamente è competenza vostra). I soggetti che devono fare prevenzione e

garantire una sana integrazione sono anche quelli non presenti in questo tavolo (scuola, università e associazioni che nella sussidiarietà dovrebbero aiutare le istituzioni nel contrasto della droga).

PRESIDENTE. Prima di lasciarvi la parola per la replica avevo anch'io non domanda, ma una suggestione. Ieri sera, accompagnato da alcuni colleghi, abbiamo fatto una visita nei luoghi che abbiamo visitato la mattina nel centro storico, e devo dire che (non so se questo dipenda dal fatto che abito in una zona tranquilla) sono stato particolarmente inquietato dal livello di controllo «militare» da parte di immigrati probabilmente dediti allo spaccio e alla prostituzione di strada che c'è nei “carruggi” del centro storico. Prendo atto positivamente della presenza di servizi programmati, ma (questo vale per Genova, vale per San Paolo a Bari, vale per altre situazioni in cui abbiamo trovato un controllo del territorio da parte di criminalità organizzata italiana o straniera) credo che lo Stato non debba considerare normale una protezione del territorio in questa modalità che ho trovato inquietante.

Da una parte lì devono aprire attività commerciali con ristorazione e *bed and breakfast*, perché, se quel luogo è abitato, chi fa economia illecita arretra, d'altra parte mi metto nei panni di chi deve aprire un'attività in un luogo di quel tipo, perché io non la aprirei mai se fossi un imprenditore, quindi sicuramente c'è un problema da affrontare anche vigorosamente.

Questo sarà uno dei temi della relazione finale, forse è particolarmente visibile perché riguarda il centro, forse bisogna pensare di coordinare azioni di carattere straordinario anche con il Ministero dell'interno, ma questa è una mia impressione e vorrei un riscontro da parte vostra.

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Su alcune domande cercherò di rispondere io, poi prego i colleghi di intervenire. Per quanto riguarda il tema del terrorismo, fin dai primi attentati che sono stati realizzati abbiamo ricevuto indicazioni puntuali da parte del Ministero dell'interno; quindi c'è stata un'attività intensa da parte della prefettura e delle forze dell'ordine innanzitutto sulle pianificazioni: è stato predisposto il piano per il rischio terrorismo del porto di Genova, aggiornato il piano per il rischio terrorismo in ambito aeroportuale, e così tutti i settori sensibili sono stati oggetto di una rivisitazione delle pianificazioni. In più è stato fatto un significativo lavoro di analisi di tutte le vulnerabilità territoriali dal punto di vista sia dei luoghi in cui sono presenti le sedi istituzionali, sia dei luoghi in cui c'è forte afflusso di persone; quindi l'attività è stata mirata da una parte all'innalzamento del controllo del territorio, dall'altra all'attività di analisi per individuare in maniera sempre più stringente e puntuale i possibili fattori di rischio per i quali erano necessarie pianificazioni.

Rispetto agli obiettivi sensibili del territorio poi ne sono stati estrapolati circa un centinaio, dove le verifiche non hanno riguardato solo gli aspetti di *security*, ma anche la *safety*; quindi c'è stato un rapporto collaborativo con i grandi supermercati, dove le forze dell'ordine e i Vigili del fuoco si sono recati a effettuare sopralluoghi, non in una logica di controllo della regolarità dal punto di vista della prevenzione incendi, ma per mettere a fattore comune esperienze e sistemi che potessero migliorare la sicurezza e costituire delle barriere per possibili infiltrazioni e vulnerabilità. Questo lavoro che dura circa due anni, prosegue con aggiornamenti costanti dal punto di vista della pianificazione e poi c'è tutto il fondamentale lavoro di *intelligence*, che riguarda le comunità islamiche e tutti i soggetti attenzionati sul territorio. Lascio la parola al questore, perché penso che sia corretto che sia lui a dare degli *input* su questo argomento insieme agli altri rappresentanti delle forze dell'ordine.

SERGIO BRACCO, *questore di Genova*. Come diceva il prefetto, c'è un'intensa attività di *intelligence* che facciamo noi, forze di polizia, e i Servizi, si rivolge soprattutto a quei soggetti che hanno mostrato segnali di radicalizzazione. Non sono molte persone, alcune sono in stato di detenzione anche d'intesa con la polizia penitenziaria, quindi queste persone sono seguite molto intensamente dall'antiterrorismo nostro, della Polizia di Stato, oltre che dal ROS e dai Servizi. C'è poi qualche attività investigativa in atto, ci sono alcuni soggetti, in particolare l'ultimo di cui ci stiamo occupando, che abbiamo arrestato per motivi diversi, ma su cui c'è molta attenzione anche in relazione a ciò che è stato trovato nel corso delle perquisizioni, quindi c'è un'intensa attività investigativa anche su questo soggetto di cui si sta occupando la DDA. Al momento, segnali di minaccia concreta francamente non ne abbiamo, quindi continuiamo con questa attività di *intelligence* su questi soggetti, poi c'è ovviamente un collegamento con Roma, quindi riceviamo una serie di informative e di approfondimenti, seguiamo una serie di persone specialmente in porto che sono segnalate e vanno o tornano da Paesi africani, quindi c'è tutta un'attività di *intelligence* su questi soggetti soprattutto in arrivo che vengono seguiti dalla direzione centrale di prevenzione che li gestisce.

Per il momento, abbiamo questa attività, investigativa su alcuni soggetti e di *intelligence* su altri, per la maggioranza detenuti per altre cause.

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Volevo anche precisare che al tavolo del Comitato partecipa periodicamente il procuratore distrettuale competente in materia di antimafia e antiterrorismo e che frequenti sono i tavoli che interessano il porto, poichè lo scalo di Genova ha una serie di collegamenti extra Schengen, a cui si affiancano gli arrivi di grandi navi da crociera, provenienti

anche dagli Stati Uniti, alle quali occorre dunque garantire sicurezza. Il porto è costantemente oggetto di valutazioni al tavolo del Comitato, anche e soprattutto per quanto riguarda gli aspetti del controllo extra Schengen, laddove i collegamenti diretti con il Nord Africa sono per noi e soprattutto per la polizia di frontiera un punto di attenzione necessaria.

SERGIO BRACCO, *questore di Genova*. Al punto che per quanto riguarda tutti gli arrivi dall'Africa e le partenze c'è personale Digos in porto, quindi vengono verificati tutti i soggetti. Sono molti quelli segnalati, che vengono seguiti in modo particolare, c'è molta attenzione, e in porto facciamo controlli molto serrati.

RICCARDO SCIUTO, *comandante provinciale dei Carabinieri*. Sul piano della prevenzione vorrei soltanto aggiungere che vengono monitorati alcuni soggetti sui quali ci sono attività investigative, ma soprattutto le aree o i centri di preghiera che possono offrire spunti sotto questo profilo, quindi sia i reparti della polizia di Stato che le aliquote dedicate di cui l'Arma dispone all'interno dei nuclei informativi fanno un monitoraggio costante delle aree, delle zone, dei centri di preghiera e anche del *web*. Questi stessi reparti si occupano infatti quotidianamente dell'analisi dei siti *web*, sia quelli con riferimento alla minaccia terroristica, sia quelli con riferimento all'area anarco-insurrezionalista che, come loro sanno, a Genova è particolarmente significativa in termini numerici anche dei circoli presenti.

Sul piano della prevenzione ma anche dell'eventuale contrasto non dimentichiamo che a Genova sono presenti reparti dell'Arma e della Polizia di Stato che sono unità antiterrorismo, le API, aliquote di primo intervento, e le UOPI, unità operative di primo intervento, della polizia di Stato che, a differenza da altri reparti, non sono reparti in *stand-by* in attesa che possa succedere qualcosa, ma percorrono itinerari e vigilano su obiettivi, quindi sono quotidianamente sul territorio, e sono deputati all'eventuale ingaggio in situazioni particolari, per evitare che gli obiettivi diventino civili, prima che intervengano i reparti speciali con altra competenza.

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Sui circoli privati pregherei il generale di darci qualche spunto che possa essere utile, grazie.

RENZO NISI, *comandante provinciale della Guardia di finanza*. Il fenomeno dei circoli privati non è solo di Genova, ma come tutti i fenomeni di vantaggio fiscale è stato sfruttato a livello nazionale. Ricordo che una ventina d'anni fa ero a Roma e avevo tentato un censimento sulla situazione della capitale e già all'epoca superavamo i 1.600 circoli di questo tipo. Le attività sono dichiaratamente le

più varie, in moltissimi casi c'è un'attività di ristorazione di fatto, pizzeria quando va bene, ristorante quando va male, ed è normale quando c'è una attenzione particolare sotto il profilo fiscale, quindi un vantaggio importante, la natura umana è quella di sfruttare questi vantaggi purtroppo in modo indebito.

Posto che l'associazionismo è protetto dalla Costituzione, quindi su quello non si può intervenire, sarebbe sufficiente studiare una modalità con cui quantomeno bypassare l'autorizzazione da parte del magistrato, che praticamente equipara il circolo privato al domicilio privato, il che rende ovviamente molto più complicato l'iter. Devo infatti convincere un magistrato, fornendogli elementi che spesso però ho solo a livello di sensazione, del fatto che lì si stia perpetrando un'evasione, e spesso il magistrato che in quel momento sta svolgendo una funzione che non è così tipica, perché è una funzione di autorizzazione di carattere amministrativo, interviene in una valutazione di questi elementi di sospetto o di rischio, e talvolta a questa richiesta non segue un'autorizzazione perché non si convince della bontà di questo sospetto. Il tutto rende più lunga la catena e più complicato il controllo. Intervenire su questo aspetto renderebbe molto più spedita la possibilità di controllo, assimilerebbe alle attività commerciali ordinarie, una volta entrati faremmo come al solito le nostre valutazioni, se sei circolo arrivederci e grazie, altrimenti facciamo i conti.

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Sulle ordinanze previste per agevolare i controlli nei circoli privati, ritengo che l'amministrazione comunale abbia tutta la volontà e l'interesse di metterle in atto; c'è stato però un cambio recente e profondo della struttura e la nuova amministrazione si è trovata immediatamente ad affrontare tantissimi temi. Al tavolo del Comitato sia il sindaco sia l'assessore Garassino hanno manifestato la disponibilità a lavorare su questo fronte, peraltro ho concordato la scorsa settimana con il sindaco che avrei convocato un tavolo di approfondimento sulla nuova legge sulla sicurezza urbana, perché è utile soprattutto per le forze dell'ordine disporre di una serie di ordinanze limitative che consentano al questore di adottare i Daspo urbani. Credo quindi che sia solamente una fase normale di avvicinamento di un'amministrazione all'altra, con un profondo cambiamento anche nella composizione politica, che rende necessaria la presenza di tempi adeguati. Su questo punto, poiché con la precedente amministrazione avevamo già predisposto un patto per la sicurezza da finanziare, che è stato poi affinato ed è un documento elaborato nelle sue linee generali, abbiamo concordato con il sindaco di metterlo in agenda per una discussione così come l'adozione delle ordinanze che sicuramente agevolano il percorso dei controlli.

Sul territorio c'è un'attenzione particolarissima rispetto all'accattonaggio. Anche quando esso non ha le caratteristiche di accattonaggio molesto, oppure effettuato con sfruttamento di minori

o disabili si riscontra una forte intolleranza. È stato più volte fatto presente che la possibilità di limitazioni sul territorio richiede l'adozione di regolamenti e/o ordinanze, diversamente quando una persona chiede l'elemosina senza mettere in essere comportamenti aggressivi o limitativi della libertà altrui non è sanzionabile; quindi a mio avviso siamo in una fase di transizione, non c'è una mancanza di disponibilità, anzi penso che l'attuale amministrazione voglia dotarsi di questi strumenti, ma stia semplicemente approfondendo gli argomenti.

Per quanto riguarda i bandi, le decisioni sulla distribuzioni sui richiedenti asilo sono decisioni delicate per il loro impatto sulle comunità locali, in qualche caso ci sono anche delle pregiudiziali. Ritengo che mettersi al tavolo per porre limiti nell'interesse del territorio non possa costituire un *vulnus* per nessuna amministrazione, che vada fatto insieme, la prefettura ha una mappatura costante sulla presenza dei migranti ed è disponibile a discutere con le amministrazioni e con le associazioni tenendo conto che loro partecipano a una procedura a evidenza pubblica ed è necessario verificare che abbiano i requisiti previsti dalla legge.

Sono molto favorevole a tavoli di concertazione dove si ragiona insieme, ma soprattutto stiamo lavorando da tempo per un alleggerimento della situazione di Genova e un'apertura in ambito provinciale, dove i migranti devono essere distribuiti in maniera più equa. Stiamo parlando di una quota del 3 per cento, 2.800 persone rispetto a 800.000 abitanti circa che risiedono in provincia, una presenza che non può essere considerata invasiva, quindi mi auguro di allargare sempre più la platea dei comuni con un lavoro di confronto costante con i sindaci; occorre tuttavia un forte consenso su politiche di redistribuzione e non sempre c'è una identità di vedute sulle modalità con le quali fare questo tipo di interventi. La necessità di alleggerire nasce dall'accordo Ministero/ANCI rivolto all'accoglienza diffusa; quando non riusciamo a fare accoglienza diffusa attraverso il sistema SPRAR poniamo limiti con i bandi e cerchiamo di accompagnare questo percorso. Stiamo erodendo piano piano le resistenze, ma finora non considero ottimale il risultato e continuerò a lavorarci, sperando di ottenere esiti più significativi. Peraltro il bando, che in questo momento non è molto appetibile perché le associazioni ritengono che la prefettura abbia posto moltissimi vincoli nella gestione dei servizi, nasce da un bando tipo condiviso con l'ANAC e inviato alle prefetture, quindi anche la nostra flessibilità nella redazione dei bandi è marginale, in quanto determinati requisiti devono essere necessariamente presenti. È evidente che, se si accolgono 10 persone, non si possono pretendere le stesse tipologie di servizi di una struttura che ne accoglie 300 e deve garantire una serie di servizi alla persona di carattere diverso; quindi la flessibilità rientra a mio avviso nella ricerca di un giusto equilibrio.

Si tratta di un percorso culturale ancora lungo, il confronto con i sindaci è costante e, nonostante le posizioni diverse, c'è sempre una condivisione dei temi anche se l'obiettivo a cui mira la prefettura non è stato ancora raggiunto e dovremo ancora lavorarci.

Per quanto riguarda l'Ecuador, sono stati fatti vari studi sulla presenza ecuadoriana, alcuni anche da parte dell'Università. In Sampierdarena la Chiesa tramite i Salesiani lavora moltissimo sul tema dell'integrazione: la messa viene celebrata in spagnolo, c'è una comunità molto attiva, centinaia di persone si riuniscono nella struttura di Sampierdarena che è una delle più grandi d'Italia. Ciò scaturisce da una tradizione molto sentita in quanto il fondatore dei Salesiani è partito da Genova per la sua missione in Sudamerica.

Al tavolo del Comitato viene spesso invitato il console dell'Ecuador quando ci sono proteste che possono riguardare quella comunità, talvolta anche banali. Ad esempio, d'estate si presenta il problema dei laghetti, perché la popolazione ecuadoriana li predilige al mare, questo rende necessario un controllo del territorio costante da parte delle forze dell'ordine per evitare le proteste della popolazione per la massiccia presenza, l'abuso di alcolici e l'abbandono di rifiuti, pericolosi quali di vetro.

In alcune riunioni di Comitato, il municipio è intervenuto con un "mediatore culturale", cioè una persona ecuadoriana riconosciuta dalla comunità che interloquisce con i suoi concittadini per far capire meglio le problematiche e i comportamenti più corretti; queste azioni non hanno carattere strutturale. Ribadisco che quando affrontiamo i problemi che riguardano la popolazione dell'Ecuador allarghiamo il tavolo di consultazione alla presenza del console. Oltre ai progetti dell'università e della Chiesa non sono a conoscenza di associazioni che lavorino sull'integrazione. L'ufficio scolastico regionale ha elaborato alcuni progetti, tuttavia bisognerebbe creare più centri dove questi ragazzi possano fare sport e musica, altrimenti si radunano in strada. Occorrono pianificazioni territoriali di carattere sociale di ampio respiro per cercare di integrare i giovani ed evitare la marginalizzazione.

Per quanto riguarda la sensazione di libertà rispetto alle regole, è una domanda alla quale è molto difficile rispondere, nel senso che le forze dell'ordine nell'attività di controllo del territorio si concentrano soprattutto sui reati ed è chiaro che c'è un'attenzione particolare verso lo spaccio. Risulta molto frustrante per la popolazione, pur riconoscendo il lavoro delle forze dell'ordine, constatare che gli spacciatori fermati, il giorno successivo sono di nuovo in strada, perché hanno con sé minime quantità di droga. Dispongono infatti di luoghi dove depositano le quantità maggiori e di una rete di persone che porta loro le singole dosi in modo da eludere sanzioni più gravi, evitare l'arresto e riprendere lo spaccio.

Questo lavoro di contrasto viene svolto costantemente da parte delle forze dell'ordine per quanto riguarda lo spaccio. Attraverso il NOT, l'ufficio della prefettura che si occupa di tossicodipendenti, si riscontra che il 36,6 per cento dei soggetti trattati sono minorenni, il 64 per cento proviene dall'area del centro città e dal Ponente; quindi sono numerosi i giovani che fanno uso di sostanze stupefacenti, circostanza che determina una sorta di rincorsa da parte nostra nel contrasto, che diventa tuttavia inefficace per i motivi sopraindicati. Il tema è stato affrontato al tavolo del Comitato con il Procuratore della Repubblica che ha suggerito di contestare alcune aggravanti, come spacciare nei pressi di scuole, che consentirebbero un'efficacia deterrente maggiore.

Le forze dell'ordine si dedicano nel centro storico soprattutto alle macro violazioni, in particolare spaccio, contraffazione, reati predatori. Ma c'è una mancanza di rispetto di molte regole: il centro storico è maleodorante, c'è un'abitudine a non rispettare il territorio (avrete visto le scritte sui muri), che dà un impatto negativo di incuria della città. Devo sul punto precisare che, se le forze dell'ordine dovessero dispiegare la loro attività anche in relazione a violazioni che riguardano il vivere civile, per quanto importanti, non sarebbero in grado svolgere appieno attività di prevenzione dei reati e controllo del territorio. La polizia locale dispone di 854 addetti e più volte al tavolo del Comitato è stato concordato con il sindaco che tutto ciò che riguarda la vivibilità deve essere oggetto di un attento presidio da parte della polizia locale, che deve a sanzionare questi comportamenti. L'amministrazione ha deciso di costituire dei gruppi contro il degrado, quindi mi auguro che questa iniziativa possa sortire i suoi effetti. Per quanto riguarda il rimpatrio lascerei la parola al questore.

SERGIO BRACCO, *questore di Genova*. Credo siano note a tutti le difficoltà di rimpatriare cittadini clandestini sconosciuti, quindi, come in tutta la nazione, abbiamo il problema dell'identificazione, riusciamo a fare pochi rimpatri perché i posti CIE sono ovviamente minimi. Oggi per esempio ne abbiamo accompagnato uno a Roma, ma non sempre ci viene dato posto perché i CIE sono assolutamente in numero inadeguato rispetto alle esigenze. Per quanto riguarda gli altri dobbiamo interessare le rappresentanze consolari, attendere che identifichino il soggetto che quindi nel frattempo abbiamo dovuto mandare via, attendere che ci rispondano (a volte rispondono in tempi brevi, più spesso in tempi estremamente lunghi) per darci l'identificazione del cittadino straniero, dobbiamo poi fermarlo, chiedere il lasciapassare se non è passato troppo tempo, e procedere all'accompagnamento in frontiera. Tutti i cittadini stranieri vengono trattati con la normativa di cui disponiamo, quindi laddove non è possibile appoggiare al CIE ci sarà l'espulsione e un ordine del questore. Noi andiamo anche oltre perché, laddove c'è l'ordine del questore e questi vengono mandati via, chiediamo lo stesso l'identificazione alle rappresentanze consolari che

inseriamo nello SDI, con la speranza che venga fermato nuovamente e quindi compiutamente identificato e accompagnato. C'è un lavoro che viene fatto anche con i detenuti...

FABIO RAMPELLI. La richiesta di revoca della protezione umanitaria o del soggiorno in alternativa al rimpatrio, se il rimpatrio è così complicato per i CIE?

SERGIO BRACCO, *questore di Genova*. Chi ha un permesso di soggiorno, quindi quello umanitario, se ci sono gravi condizioni ovviamente viene revocato, però il problema è sempre di identificazione: noi abbiamo una persona che si chiama in un certo modo, ma in quale nazione rimpatriarlo è complicato, cioè non possiamo che dipendere da una identificazione che ci rilascia il Consolato, altrimenti non se lo prendono ovviamente.

C'è una grande attenzione sui detenuti, perché l'operazione di identificazione comincia già in carcere, quindi quando escono che sono identificati vengono tutti accompagnati, cioè laddove abbiamo l'identificazione chiediamo il lasciapassare e li accompagniamo, è difficile arrivare ad avere il lasciapassare (questo è il problema di fondo) e i posti CIE che consentono di gestire questa fase sono quelli che sono, quindi non sempre abbiamo disponibilità.

FIAMMA SPENA, *prefetto di Genova*. Volevo precisare che abbiamo pochissimi richiedenti asilo che sono stati fermati per fatti illeciti. Il richiedente asilo che effettua comunque al momento dell'ingresso i rilievi dattiloscopici ed è fotosegnalato, nel caso in cui dovesse essere fermato per fatti illeciti viene segnalato alla Commissione territoriale anche ai fini della valutazione per il riconoscimento dello *status*. Il questore faceva riferimento alla presenza di stranieri irregolari, clandestini, quindi non richiedenti asilo, questi ultimi, fino a quando non viene definita la loro posizione giuridica, in quanto richiedenti protezione internazionale sono presenti nelle strutture. La difficoltà riguarda una serie di persone che si sono allontanate da altre realtà territoriali oppure sono presenti sul territorio senza avere una compiuta identificazione, la maggior parte si trovano nelle grandi città e creano maggiori problemi per l'allontanamento.

Rispondo all'ultima domanda. Il centro storico ha problemi da approcciare in modo globale, in certi punti si ha la sensazione di una presenza immanente di illegalità, persone sostano all'angolo delle strade per spacciare e altre si prostituiscono, però il risanamento del centro storico deve essere affrontato nel suo complesso. Abbiamo migliaia di case non abitate, gli stessi genovesi, nel momento in cui hanno abbandonato il centro storico per andare a vivere altrove, hanno lasciato in stato di degrado un patrimonio considerevole, che viene affittato, anche a prezzi alti, in prevalenza ad extracomunitari la cui incidenza è rilevante. Quindi occorre un piano per il risanamento di questa

parte del territorio che, peraltro, è fra le più pregevoli d'Europa per il patrimonio inestimabile ivi presente, di recente interessato da flussi di turisti che visitano i palazzi dei Rolli. Occorrono politiche che riguardino la qualità dell'abitare e i servizi alle persone. Ci sono tanti immobili che andrebbero chiusi perché non hanno le condizioni per poter essere abitati e punti del centro storico dove condivido, presidente, la sensazione di una presenza immanente di persone dedite ad attività illecite, molti dei quali stranieri. Anche il numero dei richiedenti asilo è alto in centro storico e quindi bisogna operare una attività di deconcentrazione da parte della prefettura e forze dell'ordine. Ma si richiedono anche piani ampi di riqualificazione.

Non mi sottraggo alla domanda: cerchiamo di essere presenti in quel territorio anche perché rappresenta il biglietto da visita della città; arrivano migliaia di crocieristi e il primo impatto è con il fronte del porto e immediatamente dopo con una zona bellissima ma degradata. Se non si avviano investimenti rilevanti di riqualificazione di quel territorio, ma anche politiche rivolte a contenere affitti in nero e tutta una serie di attività di recupero, non so se riusciremo in questo percorso di recupero della vivibilità del centro storico. È necessario poi tendere a una reale integrazione, in modo da consentire agli stranieri di essere presenti legalmente nel centro storico, usufruendo di case e servizi adeguati, un percorso che non può essere disgiunto dal maggiore rispetto delle regole.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del sindaco di Genova, Marco BUCCI, dell'assessore ai lavori pubblici, manutenzioni e alle politiche per lo sviluppo delle vallate, Paolo FANGHELLA, dell'assessore alle politiche educative e dell'istruzione, alle politiche socio-sanitarie e alla casa, Francesca FASSIO, dell'assessore alla sicurezza, polizia locale, immigrazione e centro storico, Stefano GARASSINO, e dell'assessore allo sviluppo e promozione economica della città, Giancarlo VINACCI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Genova, Marco Bucci, dell'assessore ai lavori pubblici, manutenzioni e alle politiche per lo sviluppo delle vallate, Paolo Fanghella, dell'assessore alle politiche educative e dell'istruzione, alle politiche socio-sanitarie e alla casa, Francesca Fassio, dell'assessore alla sicurezza, polizia locale, immigrazione e centro storico, Stefano Garassino, e dell'assessore allo sviluppo e promozione economica della città, Giancarlo Vinacci.

Do il benvenuto al sindaco e agli assessori. Immagino che l'assessore alla sicurezza abbia già spiegato un poco il lavoro che stiamo facendo. Mi scuso per i tempi di attesa.

Abbiamo ascoltato il prefetto e le forze dell'ordine che sono impegnati sul campo sul tema della sicurezza urbana.

Intanto grazie per l'ospitalità e per averci accompagnato in questi due giorni.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Siete i benvenuti.

PRESIDENTE. Grazie. Abbiamo avuto modo di visitare molte realtà e anche di capire sul campo quali sono le problematiche e anche i punti di eccellenza della città. Nei prossimi due mesi dovremmo presentare una relazione al Parlamento che possa fornire implicazioni di carattere legislativo e anche strumenti agli enti locali per agire sul fronte del degrado della sicurezza.

Si aggiungono indicazioni su quello che riteniamo debba essere un piano economico di investimenti da parte del Governo che possa riportare il tema delle periferie, ancorché siano periferie centrali, come abbiamo visto ieri sera a Genova, al centro dell'agenda politica. Sono cose che le amministrazioni comunali o regionali da sole non riescono a fare. Attraverso un piano coordinato con il Governo nazionale si può svolgere anche un ragionamento di grande efficacia.

Una parte è già stata compiuta con il Bando per le periferie. Sapete che sono stati impegnati circa 2 miliardi di euro nelle due precedenti Finanziarie. È chiaro che rispetto alle esigenze che emergono nel Paese 2 miliardi sono una goccia nel mare.

Vi presento il vicepresidente Morassut, l'onorevole Quaranta, che conoscete perché è un parlamentare genovese, l'onorevole Gasparini e l'onorevole Paolo Gandolfi.

Lascerei la parola al sindaco, anche perché so che ha tempi abbastanza ristretti. Poi, se ci saranno domande da parte dei colleghi o interventi degli assessori, si potranno svolgere.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Buongiorno a tutti e benvenuti a Genova. Grazie per essere qui. Pensiamo che questa sia un'eccellente opportunità per conoscere la situazione di Genova. Come avete detto, è anche un'opportunità per vedere cosa si può fare per risolvere il problema. Evidenziare i problemi è sempre il primo passo per riuscire a risolverli. Se non si sa di che problema si tratta, le probabilità di risolverlo sono zero. Quindi, dobbiamo mostrare qual è il problema.

Innanzitutto avete parlato del Bando per le periferie. La ricaduta qui a Genova, perché lo sappiate, è stata di 18 milioni, tutti progettualizzati. Alcuni di questi progetti sono già in corso. Riguardano tutti una scelta fatta dalla precedente amministrazione in merito a una delle tante delegazioni di Genova, ossia Sampierdarena. Sono tutti concentrati lì. Va bene, è una scelta che rispetto. Continueremo a portare a termine i progetti, perché tanto sono già iniziati. Sono già a posto, ragion per cui andremo in quest'ottica.

Avete visto altre realtà, che considererei almeno sotto tre diversi aspetti. Il primo – mi riferisco al centro storico – è un aspetto dovuto alle famose tre condizioni che permettono la vivibilità, ossia sicurezza, pulizia e illuminazione. Queste tre condizioni, sicurezza, pulizia e illuminazione, sono state il problema del nostro centro storico. Non si può pensare che i negozi, gli esercenti, i commercianti, che sono quelli che danno vita al territorio, possano farne a meno. In qualunque città del mondo il territorio è gestito dai cittadini e da chi ci vive e ci fa commercio. Una serranda su ci dà la possibilità di andare avanti, una serranda giù è un problema grosso. Noi ragioniamo in questi termini. Se riusciamo a costruire un sistema in cui sicurezza, pulizia e illuminazione sono ad alti standard, creiamo un'infrastruttura affinché cittadini e commercianti possano lavorare e il territorio cominci a vivere. Queste tre cose sono fondamentali.

L'altra questione fondamentale, su cui dobbiamo lavorare, è la ghettizzazione. Scusatemi il termine. Non ne ho uno migliore. Posso dire la monoutilizzazione del territorio. Mi spiego: se si fa un territorio soltanto per dormire, per lavorare o per fare solo un'attività, nel momento in cui quest'attività non c'è più, il territorio diventa un'area senza controllo. Queste esperienze sono state fatte nel passato in tante città italiane. Il mondo è pieno di città. Ho vissuto 22 anni negli Stati Uniti e vi assicuro che questo è stato un problema per gli Stati Uniti. Oggi l'hanno risolto cercando di mettere diverse attività nello stesso territorio per consentire l'utilizzazione sulle 24 ore, per evitare

che posti bellissimi durante le ore di lavoro alla sera diventino *far west*, perché non c'è più nessuno. Bisogna evitare assolutamente la ghettizzazione. Avete visto aree di case popolari qui a Genova in cui scelte degli anni non so neanche se Sessanta o Settanta, ma comunque del passato, hanno creato fenomeni di ghettizzazione. Questa è una situazione che dobbiamo combattere.

Il terzo discorso, dopo sicurezza, pulizia, illuminazione e ghettizzazione, è riferito alle fasce sociali. Quando parliamo di ghettizzazione, c'è un'organizzazione verticale, quella che vi ho detto io, ma c'è anche una ghettizzazione orizzontale, che si riferisce alle fasce sociali. Se mettiamo, per esempio, tutte le case popolari concentrate in un posto solo, facciamo una ghettizzazione anche di fascia sociale. Questo, secondo me, è un errore. Dovremmo cercare di costruire una città in cui ci sia una matrice ben combinata e abbinare le due cose, ossia la non ghettizzazione, la miscela delle fasce sociali, e la miscela dell'utilizzazione sulle 24 ore. Se facciamo così, allora la città cresce, cresce bene e soprattutto diventa quello che noi Genova vogliamo che diventi.

Sapete che il nostro obiettivo strategico oggi è quello di riportare gente a Genova. Genova negli ultimi trent'anni ha continuato a perdere cittadini. Oggi siamo passati da quasi 900.000 persone a 585.000. Il *trend* è continuamente in discesa. Noi vogliamo invertire questo *trend* e ritornare a crescere. Per ritornare a crescere oggi abbiamo bisogno di posti di lavoro. Non si cresce senza posti di lavoro, altrimenti la gente se ne va. Una volta si metteva il lavoro vicino alle persone, quando si costruivano le fabbriche dove c'era la forza umana. Oggi si fa esattamente il contrario. Le persone vanno dove c'è il lavoro. Se non portiamo lavoro a Genova, non avremo mai la possibilità di farla crescere.

Prendo il tema un po' alla lunga per dirvi questo: se portiamo lavoro a Genova, facciamo in modo che le persone vengano a Genova e le ricchezze del territorio potranno essere veramente utilizzate. Abbiamo bisogno di una città che sia ospitale, che sia in grado di ospitare queste persone nuove e che sia in grado di dare loro il *waterfront*, il mare, il clima e tutte le belle cose che abbiamo qui, che fanno il valore della nostra città. Se teniamo Genova ghettizzata, con quartieri a mono fascia di reddito o a mono fascia oraria, non riusciremo a risolvere questo problema.

Per chiudere e per riferirvi la mia opinione, abbiamo questi tre grossi vettori che hanno creato il degrado sino ad oggi, che dobbiamo combattere. Li dobbiamo combattere con quello che vi ho detto prima, ossia con un'integrazione tra le fasce economico-sociali, le fasce orarie e la costante che ci deve essere per tutti, cioè pulizia, sicurezza e illuminazione. Queste tre cose devono essere a tolleranza zero.

Sembrerà strano che parli di illuminazione, ma siete stati nel centro storico? Siete stati nei vicoli? I vicoli sono un esempio classico del famoso detto «dove c'è buio c'è illegalità». Questo è classico proprio, ma è veramente al 100 per cento. Riducete la luce e vedrete che lì c'è l'illegalità.

Al contrario, aumentate la luce e vedrete che l'illegalità tende a sfumare. Questo, tra l'altro, è scritto anche sui libri di urbanistica. Io sono un umile chimico, non sono un urbanista, ma queste cose sono abbastanza evidenti. Dobbiamo investire in questi termini. Per esempio, un programma di illuminazione del centro storico basato su LED, che oltretutto ci offre anche un risparmio energetico, e sui collegamenti in fibra ottica, di cui penso vi abbiano parlato, è un programma bellissimo, che entra nell'ottica delle *Smart City* e che potrebbe servire tantissimo al nostro centro storico. Stiamo lavorando anche su questo, ma non vorrei entrare già nei dettagli di queste cose. Vorrei illustrarvi qual è dal punto di vista strategico il lavoro che vogliamo fare.

PRESIDENTE. Se qualche assessore vuole integrare, può intervenire.

PAOLO FANGHELLA, *assessore ai lavori pubblici, manutenzioni e alle politiche per lo sviluppo delle vallate*. Il sindaco ha sintetizzato in maniera molto chiara, evidente e precisa quali sono i problemi della nostra città. Sostanzialmente, la morfologia del comune di Genova è un po' diversa da quella delle altre città. Le città mediamente hanno un elemento centrale a contorno del quale è cresciuta tutta la periferia. Noi, invece, abbiamo una periferia lunga e difficilmente collegata con l'area centrale. Questo ha fatto sì che si creassero dei quartieri dormitorio, cosa che è stata prima giustamente evidenziata dal sindaco, i quali purtroppo per una politica poco attenta si sono trasformati anche in centri per l'edilizia sociale. Per esempio, abbiamo il Ponente, una zona che di fatto è molto periferica, nella quale sono stati concentrati molti insediamenti. Ieri avete fatto sopralluoghi al CEP, al Voltri 2 e alle "Lavatrici". È un'aggregazione del disagio nel disagio. Quando vengono inserite persone disagiate nell'ambito del disagio, non si fa altro che dare braccia alla malavita o comunque opzioni che non permettono di risalire e di ricrearsi una vita normale.

Abbiamo un esempio fantastico a Genova, nel quale, all'interno del centro storico, in una zona fortemente degradata, è stata inserita la Facoltà di Architettura. La Facoltà di Architettura ha portato un indotto e un risanamento dell'area quasi naturale, a Sant'Agostino. Questa struttura, tra l'altro, io l'ho vissuta, perché sono anche architetto e ho insegnato lì ad Architettura. Ho visto proprio che la struttura è stata inserita in un ambito molto degradato, con grossi problemi sociali. Piano piano, gli studenti hanno iniziato a invadere i territori e hanno costretto i quartieri a riqualificarsi, creando un ambiente assolutamente positivo. Questo fa capire che le soluzioni per riuscire ad arrivare a migliorare i quartieri ci sono, ma sono soluzioni di diversa difficoltà. Nel caso del centro storico sono abbastanza facili, perché è un agglomerato molto concentrato. Quando si va nelle periferie, sono un po' più difficili.

Il finanziamento che avete erogato per le periferie con il bando è un buon sistema. Vi chiedo

di continuare a portare avanti questa iniziativa. Per esempio, a Sampierdarena sono stati portati avanti – mi pare – nove progetti, di cui due o tre veramente di buona qualità, uno in particolar modo nella zona del Campasso, che credo abbiate visitato ieri, dove c'è una situazione veramente molto difficile. Si creerà un centro sportivo, con attività aggregative. Questo sicuramente porterà un poco di benessere, come la Facoltà di Architettura, creando un'area verde in mezzo a una situazione difficile.

Purtroppo – e qui concludo – al comune di Genova si raccoglie il frutto di una serie di politiche sbagliate, dal mio punto di vista. Si è sempre cercato di buttare la polvere sotto il tappeto, creando questi quartieri, come il Biscione e la Diga di Begato. Sono stati realizzati questi mega-quartieri. Intervenire in quegli ambiti per risanarli è quasi impossibile. Sono state avanzate anche ipotesi addirittura di demolire gli edifici per rifare una nuova urbanizzazione dell'area, che, secondo me, non era neanche sbagliata, come linea. Purtroppo, però, per riuscire a risanare queste situazioni, c'è bisogno di grossi investimenti, che ci permettano di creare situazioni aggregative che in maniera automatica vadano a risanare le zone.

STEFANO GARASSINO, *assessore alla sicurezza, polizia locale, immigrazione e centro storico*. Il sindaco ha già fatto una sintesi. Aggiungerei, come abbiamo detto ieri, intanto l'ottima idea della defiscalizzazione su chi investe sulle aree problematiche. Chiedo anche se sia possibile studiare una norma più restrittiva per i circoli culturali, affinché siano realmente circoli culturali e non attività economiche mascherate, in cui fondamentalmente si fa vendita di alcolici.

Occorre dare più potere ai sindaci su quello che adesso viene fatto con i Patti d'area, ossia dare più libertà di decidere al sindaco e alla sua giunta su che tipo di attività possa aprire in determinate zone. Come avete visto, ci sono alcune zone che, per colpa di due o tre «male attività», rischiano di portare degrado in tutta la via e, alle volte, anche in tutto il quartiere. È fondamentale che l'insediamento commerciale sia sano. Se non lo è, rischiamo di fare tutto un percorso inverso, in cui si va verso una non vivibilità del quartiere. A quel punto, non avendo fondamentalmente gli strumenti dal punto di vista né di polizia, né di forze dell'ordine per contrastare determinati fenomeni con un monitoraggio fisso e continuo, è evidente che dobbiamo cercare di risolvere il problema alla radice.

Non per ultimo, auspico l'utilizzo di un sistema di videocontrollo che preveda un progetto, che è anche oneroso, totale sulle videocamere intelligenti. In questo modo si potrebbero fornire direttive su quello che serve ed eliminare il presidio fisso. Ci offrirebbe la possibilità anche con meno uomini di tenere monitorata la situazione. Come in molte città in cui è stato attuato, che ne hanno avuto grandi miglioramenti, sarebbe sicuramente un deterrente. Ovviamente, si chiede di

poter avere la possibilità di finanziare determinati progetti anche sul videocontrollo.

Come ultima cosa, penso a un controllo più accurato dei centri di accoglienza. Non è possibile che molti centri – una buona fetta – accolgano persone che poi, anziché essere seguite nel percorso di formazione scolastica la mattina e il pomeriggio con attività all'interno delle associazioni che ospitano, vengono lasciate libere di elemosinare in giro tutto il giorno. Questo non favorisce l'integrazione, ma soltanto un aumento delle posizioni di intolleranza da parte dei cittadini verso queste persone. Anche su questo chiedo che ci siano controlli più accurati su chi gestisce e oltretutto utilizza soldi pubblici per fare un servizio che spesso non è adempiuto come si dovrebbe.

GIANCARLO VINACCI, *assessore allo sviluppo e promozione economica della città*. Aggiungo solo qualche cosa a quello che ha detto il sindaco sul territorio e sull'obiettivo principale, che è ripopolare la città. In effetti, sono un po' il braccio operativo, ragion per cui incontro aziende e investitori. C'è una grande volontà di ritornare a Genova, di investire e di insediarsi. C'è anche da parte di qualche abitante di altre province e di altre regioni. Il problema, di cui ancora non abbiamo parlato, ma su cui sarebbe utile almeno avere un'indicazione dei tempi, è l'aeroporto, perché le aziende hanno bisogno di un aeroporto che funzioni. Non voglio parlare dell'aeroporto internazionale di Nizza, che era come il nostro vent'anni fa e che oggi è un superaeroporto, ma non è possibile attrarre persone se devono fare quattro scali e non ci sono voli.

Poi c'è l'alta velocità. Per andare a Roma impieghiamo ancora quattro ore e mezzo, come quando ho fatto il militare a Roma, tanti anni fa, e su Milano abbiamo una tratta molto vicina, ma molto difficile da raggiungere in poco tempo. Se avessimo queste due infrastrutture che funzionano, oppure una previsione per cominciare a dire che arriveranno anche queste, credo che sarebbe più facile ripopolare velocemente la città.

FRANCESCA FASSIO, *assessore alle politiche educative e dell'istruzione, alle politiche socio-sanitarie e alla casa*. Faccio solo una considerazione. Nel giro che abbiamo fatto ieri separerei il problema periferie in due parti: un conto è la periferia centro storico, un conto sono le periferie con i grossi anonimi palazzoni che abbiamo visto e che avevo già visto.

Il centro storico, tradizionalmente un po' promiscuo – definiamolo così – è comunque un'area viva. Ci vorrà del tempo. Dovranno essere fatte delle scelte sociali ed educative e anche e soprattutto in termini di politiche della casa, perché giustamente gli immobili del comune nel centro storico sono tanti. Sono state fatte delle scelte che non condivido pienamente. Si è cercato spesso di concentrare problema su problema. È una questione a cui sto mettendo mano. Ci vorrà un po' di tempo.

L'altro problema sono questi immensi quartieri semideserti – mi viene da dire – soprattutto con poco incremento delle nascite. Bisognerà operare delle scelte forse anche molto difficili. Mi viene in mente la scuola che abbiamo visto ieri, la Quasimodo. Non so come potrà essere riutilizzata e soprattutto se abbia senso farlo, perché, se su quattro scuole una non è utilizzata, l'altra è utilizzata a metà e ne sono utilizzate due, vuol dire che i bambini un posto dove andare ce l'hanno. Saranno scelte dure. Bisognerà comunque, laddove si sceglie di operare, creare un tessuto sociale vivo e vivace. Ci vuole il commercio. Non si può dipendere da un autobus che passa ogni tanto e logisticamente inarrivabile. Magari ci sono anziani, persone disabili e anche persone che non hanno l'auto, banalmente. Si comincia da qui, ma si tratta, secondo me, di due situazioni molto differenti, che si affronteranno in modo diverso.

STEFANO QUARANTA. Con il signor sindaco abbiamo un dialogo aperto. Credo che ieri sia stata anche molto utile la presenza degli assessori, perché abbiamo iniziato a ragionare insieme sui problemi della città. Vorrei porre due questioni, perché penso interessino la Commissione, al di là dei ragionamenti più specifici su Genova.

La prima riguarda la questione dell'emergenza casa, in particolare della riqualificazione di alcuni di questi quartieri che abbiamo visitato ieri, dal centro storico al CEP, al Diamante, tema che è fondamentale per riqualificare questi quartieri. Siamo ancora in una situazione in cui ci sono appartamenti vuoti, ma anche una domanda di alloggi non soddisfatta pienamente per i cittadini genovesi. Sappiamo che una grande porzione di questi alloggi, che sono pubblici, è in parte del comune e in parte della regione, ma gestita sostanzialmente da ARTE. Come pensa di impostare il sindaco il rapporto con ARTE e con la regione? Uno dei temi è che spesso la proprietà è del comune, ma la gestione non è del comune. Questo, naturalmente, può essere un problema, soprattutto se il comune vuol fare cose virtuose per riqualificare questi quartieri.

La seconda questione riguarda i richiedenti asilo. Il comune di Genova ne ospita una determinata quantità, anche significativa. La precedente amministrazione ha in parte sopperito anche alla non accoglienza di altre città della provincia. Nel quadro di ragionamento della città metropolitana volevo chiedere quale potrebbe essere l'atteggiamento del comune di Genova non solo per portare avanti l'accoglienza, come è stato fatto in questi mesi, ma anche per cercare di bilanciare rispetto al resto del territorio, che certamente ha una vocazione turistica. Poiché, però, in larga parte, anche Genova ha la vocazione turistica, penso che un po' tutto il territorio debba farsi carico di questo tema. Volevo capire come il sindaco intenda affrontare questa questione.

DANIELA GASPARINI. Innanzitutto grazie. Devo dire che l'accompagnamento di Stefano

Garassino e Francesca Fassio – siamo stati insieme ieri – è stato molto importante, come la conoscenza dei presidenti di municipio. Abbiamo visto tante cose uguali alle altre città metropolitane, ma particolarmente diverse per quanto riguarda il vostro territorio, per la sua complessità, per la sua particolarità e per i suoi problemi anche di carattere ambientale. Mi sono fatta un'idea di una complessità molto articolata.

Adesso che la conosco, signor sindaco, ho visto che è doppiamente sindaco della città di Genova e anche della città metropolitana. Capisco il compito gravoso. Cerchiamo di capire come collaborare nel darci una mano per meglio definire le politiche nazionali, tenendo conto delle realtà territoriali. Siete lì da molto poco tempo, ragion per cui capisco che la situazione sia complessa, ma sarebbe molto interessante capire che cosa succede rispetto ai 58 milioni di euro del Bando periferie fra città metropolitana e comune di Genova.

Uno dei temi che sono venuti fuori, e su cui ci interrogavamo anche noi, è come sia l'osmosi con gli altri comuni fuori Genova. Io sono di Milano. Abbiamo avuto, come le grandi città, uno svuotamento, per un problema di costo degli immobili, nella prima fascia di cintura. Non l'abbiamo capito. Almeno io non l'ho capito. Rispetto alle relazioni con le altre città metropolitane, come quella che lei dirige, sarebbe interessante capire che tipo di risultati porti questo bando e quali problemi affronti, per gli altri comuni, ma anche in intreccio con Genova, capoluogo che è il punto di riferimento per tutti.

Rispetto al Bando periferie, quello che state avviando adesso, proprio alla luce di quello che hanno detto poco fa il prefetto e gli altri componenti, che si sono focalizzati in particolar modo sul centro storico e su Sampierdarena, mi viene da dire che rispetto a Sampierdarena le risorse messe a disposizione dal bando nazionale sono sicuramente un aiuto.

Quello che è emerso nel dibattito prima, ed è anche quello che è emerso nel confronto con la città, è che a Genova, rispetto alle altre città, c'è una minore partecipazione dei cittadini. In realtà – lo chiedo anche ieri – a Napoli e a Milano i comitati dei cittadini che gestiscono la casa, quelli che fanno i volontari, sono un numero molto, molto alto. Qui la sensazione – ma è anche quello che ci è stato raccontato – è che siano di meno. Sarebbe molto interessante, specialmente a Sampierdarena, capire come integrare questo bando, quest'attività in corso, cercando di costituire una rete più forte.

Nella discussione che stiamo facendo nella nostra Commissione a Roma, con le consulenze e con tutto quello che ne viene fuori, è che un buon progetto è quello che riesce, prima di tutto, a costruire una rete sociale di partecipazione che garantisca la tenuta di un cambiamento che è, prima di tutto, culturale, oltre che strutturale. Questa è una prima sollecitazione e anche un trasferimento delle cose viste.

Mi sembra particolarmente interessante concentrarsi sul tema centro storico. Ho fatto il sindaco per tredici anni. Sicurezza, illuminazione e rifiuti ci devono essere, ma non bastano. Il problema di fondo è l'abitare. Mi sono resa conto che è un tema complicatissimo per voi e per chiunque, perché ci sono proprietà pubblica e proprietà privata, oltre che problemi di immobili costruiti senza ascensori e senza nulla. Proprio per questo sarebbe molto interessante capire se nel prossimo Bando periferie si possa trovare il modo di aiutare le città (Genova, in questo caso) ad affrontare la riqualificazione in quell'area per cominciare a mettere dentro a macchia di leopardo funzioni di qualità che permettano di costruire definitivamente un sistema diverso. Non c'è ombra di dubbio che, al di là del discorso periferie, c'è un problema specifico sulla casa. Non c'è stata una politica nazionale della casa negli ultimi anni. Si pensava che tutti risolvessero il loro problema comperando, ma c'è un problema di normative, c'è un problema di finanziatori. Sarebbe molto interessante avere da voi alcuni suggerimenti per capire come fornire indicazioni al Parlamento e al Governo sul prossimo bando. Per esempio, penso che sarebbe interessante provare a fare come fanno alcuni Paesi, più accorti di noi, secondo me, ossia individuare delle aree simbolo del Paese e provare a concentrare lì una serie di attenzioni. Alla fine, questo diventerebbe importante, anche perché non risolvereste il problema soltanto con questo metodo se poi non funziona il porto, se non c'è il terzo valico e se non c'è un cambio di popolazione. Questo lo state già facendo e avete in animo di farlo e si sta già facendo per investimenti pregressi.

Mi sembrerebbe molto importante capire che cosa vi servirebbe, proprio perché questa è la città che rispetto alle altre aggiunge anche tutto il tema ambientale, per sperimentare su Genova un nuovo bando in merito al centro storico, che è molto complicato.

PAOLO GANDOLFI. Chiederei tre cose. In parte riprendo le cose che avete detto voi adesso. Un'altra domanda è relativa, invece, ai sopralluoghi di ieri. L'architetto parlava prima dei quartieri popolari esterni e, in particolare, di quelli in cui sono stati fatti gli interventi molto massicci di insediamento negli anni Settanta, Ottanta e, nel caso di Forte Quezzi, Sessanta. Il punto lei l'ha posto. Non le nego che anch'io alle Dighe ho annoverato l'ipotesi della demolizione. In parte la condivido. Poi abbiamo fatto dei giri e abbiamo visto situazioni ben più complicate, come allo Zen e a Scampia, dove, per esempio, forse non c'è alternativa almeno al diradamento, se non alla demolizione integrale.

Detto questo, mentre lei parlava, mi venivano in mente due questioni. Da un lato, è chiaro che l'approccio di demolizioni, soprattutto se massicce, ammesso che ci siano mai risorse, significa doversi porre poi il problema della ricollocazione di alcune migliaia di abitanti per volta e di centinaia di famiglie. Dall'altro lato, mi chiedevo una cosa, come appariva evidente al Diamante.

C'è una strategia – ve lo chiedo anche se siete appena arrivati; avrete già costruito, probabilmente, un vostro disegno, ma lo chiedo soprattutto per capire che tipo di indicazioni possiamo dare noi – che ci potreste suggerire per quanto riguarda, invece, la gestione, manutenzione e cura di situazioni di quel tipo, pensando che l'opportunità di fare operazioni radicali possa arrivare magari raramente o comunque un po' più avanti? Vi chiedo se ci sia qualche suggerimento, anche in termini di valutazione, che si può fare da quel punto di vista, di vicinanza alla cittadinanza, fintanto che queste situazioni si mantengono. D'altronde, il caso di Forte Quezzi e del Biscione ha dato l'idea che col tempo, bene o male, le peggiori cose un po' si aggiustano. Quindi, forse una soluzione c'è.

In secondo luogo, condivido anch'io in pieno – mi occupo di trasporti – il fatto che l'accessibilità della città di Genova sia uno dei fattori critici. Ben vengano il terzo valico, il tema dell'aeroporto e le altre questioni che poneva. Osservo, però, che, per la conformazione della città, una delle caratteristiche – l'avete detto anche voi – è la lontananza di alcuni quartieri, soprattutto quelli di cui parlavamo prima. Questa non è dissimile da altre situazioni. Basti pensare che ci sono quartieri anche di Torino e di Milano, ma anche lo stesso Zen di cui si parlava prima, che, a loro volta, sono molto lontani dalla città e mal serviti. Voi, però, avete un'aggravante: oltre a essere lontani, questi quartieri sono anche in cima. Esiste qui una strategia particolare? Giustamente, si citava il fatto che il servizio di trasporto pubblico locale è impostato sugli autobus. Evidentemente la strategia c'è, ma forse non è sufficiente o comunque non garantisce tempi di accessibilità tali da poter dire che quelle zone non siano più isolate. Chiedo se anche qui ci siano idee e suggerimenti che possiamo cogliere.

Infine, una questione venuta fuori ieri è stata quella di un impianto di rifiuti in Val Bisagno, con particolari problemi locali. È una curiosità che esterno, visto che la questione ci è stata posta con tale veemenza da parte dei cittadini. Magari non ce ne occuperemo noi, perché c'è una Commissione che si occupa di rifiuti, ma, generalmente, nelle audizioni del giorno dopo le questioni che sono state poste in maniera più forte le segnaliamo. Se poi c'è qualche risposta, ben venga.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Cominciamo con ARTE e comune. ARTE è il nome dell'azienda regionale che gestisce le case popolari. Come funziona oggi? Oggi l'ufficio dell'assessore gestisce le liste e le assegnazioni, ossia chi deve averne diritto e che cosa gli viene dato. Non c'è interfaccia tra ARTE e il pubblico. Tutta la gestione è fatta dal comune. Questo, secondo me, è già un buon passo avanti. Mi sono già spiegato.

Tuttavia, le case che abbiamo a disposizione da dare sono quelle che devono, ovviamente, essere compatibili con tutte le richieste di legge. Quelle che sono vuote non possiamo darle perché

necessitano di lavori di manutenzione per cui mancano i fondi. Il problema grosso è questo. Parliamoci chiaro: non ci sono appartamenti pronti per essere assegnati che non siano assegnati. Gli appartamenti vuoti sono appartamenti che hanno bisogno di lavori di messa a norma, per i quali non abbiamo i fondi oggi, non solo il comune, ma soprattutto ARTE. Dovremmo entrare nella logica del perché li abbia ARTE, ma queste sono cose decise in passato. Non me lo chiedete. Va bene così. Pensiamo al futuro, invece, e a cosa possiamo fare. Secondo me, sarebbe importante che facessimo un unico sistema, non solo di assegnazione, che c'è già, ma anche di gestione, per prima cosa. Dobbiamo essere in grado di poter dire che abbiamo, per esempio, 50 appartamenti, metterli a norma e distribuirli.

L'altra questione, che si interfaccia anche con il discorso che faceva l'onorevole Gandolfi sulla gestione delle case, è che possiamo far partecipare anche l'individuo. Io conosco una storia a Genova – avevo degli amici – di case popolari che sono state poi acquistate direttamente dall'inquilino. Se distribuiamo l'*ownership*, ossia non solo la proprietà, ma anche la presa di possesso, il sentirla casa propria, anche a chi ci sta dentro... parlo anche di un lavoro da 500 euro, che talvolta è un problema per l'amministrazione. Invece, per la persona che può acquisire la proprietà dell'immobile con la manutenzione può essere una soluzione immediata. Questa, secondo me, è una cosa che dobbiamo investigare, perché potrebbe semplificare enormemente il lavoro di messa a norma. Ci sono determinati investimenti che la famiglia può fare, se noi le diamo la proprietà. Non gliela diamo, ovviamente, per un piccolo investimento. Le offriamo un percorso per raggiungere la proprietà. In questo modo che cosa facciamo? Aiutiamo la famiglia nella stessa maniera, le diamo un percorso per la proprietà e la manutenzione è facilitata. Se la fa chi ci vive dentro, ha tutto l'interesse a farla e noi abbiamo meno denaro pubblico investito in queste cose, che possiamo investire da altre parti. Secondo me, dobbiamo pensare che questi alloggi non devono essere – perlomeno, io la penso così, poi ne possiamo discutere – a disposizione per una famiglia che vi sta tre mesi, un anno o due anni e poi se ne va. Potrebbero diventare, invece, veramente un modo per dare l'abitazione a chi ne ha bisogno con una facilitazione, con il pagamento per il tempo attraverso la manutenzione. È un suggerimento che in passato è stato usato moltissimo, come ben sapete.

DANIELA GASPARINI. Posso interloquire? Il piano vendite è stato fatto. Il problema che è emerso nel piano vendite, a Milano, ma anche in tutta Italia, è che un conto è se uno prende una palazzina, la mette in vendita e la vende tutta. Specialmente in questi grandi casermoni, quando è cominciato il piano vendite, in cui si ha una persona che ha comprato e che si sente proprietaria e altre 80...

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. È un problema più grosso.

DANIELA GASPARINI. ...aumenta il conflitto sociale. Infatti, a Milano abbiamo bloccato il piano vendite, facendo piani di riqualificazione. Non è di per sé sbagliato, ma è necessario capire come fare, altrimenti il conflitto aumenta.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Potremmo anche pensare, per esempio, di fare l'assegnazione in previsione del piano vendite. Possiamo anche dire che questi edifici li assegniamo soltanto alle famiglie che vogliono entrare nel piano vendite. Non sto ribattendo...

DANIELA GASPARINI. È un problema posto anche dal comune di Milano, dall'assessore Rabaiotti, in merito al recupero degli sfitti che richiedono manutenzione. È un tema che abbiamo in attenzione per affrontarlo con il ministero.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Diversamente, continuiamo a investire soldi nella manutenzione di appartamenti che – scusate se lo dico, ma tanto lo dovete sapere – talvolta vengono lasciati, soprattutto quando c'è un ricambio incredibile, in condizioni pazzesche, che richiedono nuovamente l'investimento di denaro pubblico. Sto cercando anche di gestire denaro pubblico. È un'idea, un suggerimento. Comunque, sicuramente da un processo di assegnazione, che va bene adesso, secondo me, dobbiamo parlare di un processo di gestione degli appartamenti, che deve essere unitario. Poi sulla proprietà si può discutere, ma non è quello il grosso problema. Mi avete capito.

Quanto ai migranti, credo personalmente che l'accoglienza senza integrazione non sia una cosa saggia. È un'attività che bisogna fare, come persone, ovviamente, ma che non risolve il problema. È un *bandaid*, un cerotto. Se non diamo l'integrazione alle persone nella nostra società, dopo l'accoglienza, passati due anni, quelle persone si trovano veramente *in trouble*, come si dice. Dobbiamo fare l'integrazione. Il nostro lavoro deve essere quello di accoppiare accoglienza e integrazione, ovvero sia di fare in modo che durante l'accoglienza ci siano lezioni per imparare la lingua italiana, per imparare un lavoro, per imparare gli usi e costumi della società e per essere capaci di integrarsi dopo che l'accoglienza è finita. Se non si fa questo discorso, alla fine ci troviamo persone che vanno a finire nella malavita, oppure che se ne tornano a casa, e non abbiamo risolto nulla. Con queste premesse, siamo consapevoli che, se dobbiamo prendere una determinata percentuale di persone, lo facciamo, perché dobbiamo rispettare le leggi. Oggi siamo circa 500

persone sopra il nostro limite. Come città metropolitana, cercheremo di fare in modo che questo venga esteso anche agli altri comuni, ma ricordiamoci – faccio un esempio limite per far capire la situazione – che non possiamo pensare di mettere le persone in accoglienza a Portofino, perché andiamo a distruggere una delle cose non più importanti, ma più belle che abbiamo. Dobbiamo anche pensare al turista che viene da noi perché vuole avere un determinato tipo di offerta.

Dobbiamo gestire le due cose, il che non è impossibile. Ci sono paesi nell'entroterra ligure che sono semiabbandonati. Ci sono posti in cui abbiamo edifici vuoti, oggi. Dobbiamo cominciare questo tipo di lavoro, anche perché l'entroterra può fare molto di più di quanto non faccia, invece, la Riviera.

Questa, secondo me, potrebbe essere una strategia, stante il fatto che oggi abbiamo un sovrannumero di circa 500 persone – se non sbaglio, 450 circa – che compensa il sovrannumero regionale che abbiamo a Ventimiglia. Sapete che a Ventimiglia (non è dentro la mia città metropolitana, ma lo devo dire) abbiamo un sovrannumero di circa 400 persone, che è compensato dal sovrannumero che abbiamo qui da noi a Genova. C'è dunque la volontà di parlare a livello di città metropolitana per risolvere il problema, rispettando, ovviamente, le esigenze turistiche.

Quanto al bando della città metropolitana, ho detto che la città metropolitana, sinceramente, ha molti problemi, perché purtroppo ci si è trovati con un'infrastruttura esistente senza i fondi necessari. Il problema principale, secondo me, oggi sono le strade. L'altro ieri – mi hanno mandato subito la fotografia – sono caduti due massi enormi sulla strada che va a Crocefieschi. Dobbiamo intervenire, ma non ci sono fondi per fare queste cose. I comuni devono tirare fuori i soldi per conto loro. Una volta c'era la provincia che gestiva queste cose, oggi non c'è più. C'è la città metropolitana, che ha un'infrastruttura, ma non ha poi le possibilità economiche per gestire la situazione e ogni comune lavora per conto suo. Che cosa fa il comune di Genova per aiutare? Intanto i rapporti sono ottimi. Questo lo dico con orgoglio. Siete stati a Bolzaneto e Pontedecimo. Vi abbiamo portati lì. Quando parlo di città turistica di mare, Genova, andate a Bolzaneto e Pontedecimo: il mare lì non lo vedete neanche. È una zona in cima alla Val Polcevera. Quella è una realtà industriale e agricola, ma con questo tipo di mentalità, dove c'è la fiera, che tra l'altro faremo questo *weekend*, perché lo scorso *weekend* si è dovuto sospenderla per l'allerta rossa. Ci sono gli animali. Sono cose che io vedevo in Emilia, perché mia madre è modenese. A Genova vedere le mucche e le capre per strada non è una cosa consueta, al massimo si vedono i pesci. Lì invece c'è una cultura di questo tipo. Queste aree sono molto più in contatto con il relativo comune – penso a Serra Riccò e a tutti i paesi che sono lì dietro, a Sant'Olcese e a tutti i paesi che sono lì attorno – che non col comune di Genova, per parlarci proprio chiaro. Sapete che abbiamo i municipi. Abbiamo nove municipi. L'infrastruttura del municipio in quel contesto è veramente quella che si preoccupa

del territorio, ed è importante che ci sia, perché è quella che dialoga direttamente con i comuni vicini.

Noi che cosa facciamo? Offriamo i servizi di raccolta spazzatura, ossia AMIU, l'acqua a livello di città metropolitana, attraverso IREN Reti, la rete di protezione civile, che ovviamente è a livello provinciale, anzi di città metropolitana – non devo più usare il termine «provinciale» – e anche i livelli di infrastruttura digitale. Per la digitalizzazione dei sistemi il comune di Genova aiuta tutti gli altri comuni. Siamo sempre disponibili, ma ricordiamoci che il problema grosso è che abbiamo questa infrastruttura. Le province sono state private dei fondi necessari per sopravvivere. Talvolta abbiamo dovuto prendere anche le persone e metterle dentro le partecipate del comune, altrimenti non avrebbero avuto nemmeno i fondi per mantenere le persone, con un aggravio sui costi delle partecipate del comune. C'è bisogno di una razionalizzazione. Non sono il primo che ve lo dice e non sarò sicuramente l'ultimo.

PRESIDENTE. E non solo a Genova.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Appunto. I rapporti sono ottimi. C'è però un grosso problema di fondi, che si potrebbe, secondo me, risolvere con chiarezza. La chiarezza potrebbe essere come in America, dove ci sono le contee. Le contee sono grosse come le province. O diamo importanza alle province, o diamo importanza alle regioni, o diamo importanza ai comuni, oppure decidiamo di darla a tutti e tre, ma non si può lasciare a metà del guado. Bisogna fare una scelta.

Vengo alla partecipazione dei cittadini. Questo è un bel punto, che mi è piaciuto molto. Vi devo dire, onestamente, che i nostri uffici sono in *tilt*, adesso. Prima il gabinetto e la segreteria del sindaco, che hanno due indirizzi *e-mail*, ricevevano 50-60 *e-mail* al giorno circa. Adesso siamo sulle 600-650 al giorno. C'è una partecipazione dei cittadini dovuta anche alla luna di miele, d'accordo.

DANIELA GASPARINI. Singoli?

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Cittadini singoli che vengono a parlare. Le associazioni si vogliono tutte presentare, vogliono tutte parlare, hanno tutte un'idea da portare avanti. È la prima volta nella mia vita che faccio il sindaco. Non ho esperienza pregressa. Quello che mi dicono tutti però è che oggi c'è una partecipazione a Genova che in passato non c'era e che sono tutti pronti a parlare. Stamattina ero in televisione e sono arrivate circa 25 domande nei primi cinque minuti, quando ero lì a parlare. Io la vedo questa partecipazione. Forse non c'era in passato – posso essere

d'accordo con lei – ma oggi la vedo molto. Se deve essere ancora maggiore, dobbiamo certamente strutturarci meglio, perché, ora come ora, siamo saturi e a me dispiace. A me dispiace che un cittadino che usa l'*e-mail*, che è considerata il modo veloce per avere informazioni, debba aspettare un giorno e mezzo per avere una risposta. Per me non funziona. Se uno manda un'*e-mail*, deve avere la risposta in mezza giornata e non di più, altrimenti che cosa la usa a fare? Mette un francobollo. Non possiamo trasmettere una sensazione di inefficienza, se non siamo in grado di rispondere in ventiquattr'ore a un sistema di posta elettronica.

Io la partecipazione la vedo. Poi, se mi sbaglio, ditemelo voi. Abbiamo parlato di riqualificazione degli immobili. Questo è un altro punto molto importante. Nel centro storico – non so se ve l'hanno anticipato – abbiamo un progetto di riqualificazione gestito in questo modo: abbiamo identificato 28 carruggi. Il vicoletto a Genova viene chiamato carruggio. Questi 28 sono a matrice, ossia non riguardano solo un'area del centro storico, ma sono a matrice e coprono tutto il centro storico, non tutti i vicoli, solo i principali. Questi vicoli principali saranno oggetto di una forma di riqualificazione, che passa attraverso sicurezza, pulizia e illuminazione, ma anche facilitazioni per chi va lì a mettere su un negozio, da un ristorante a un bar, a un negozio qualunque, e per chi vuole rimettere a posto la sua casa. Sapete che esiste una teoria urbanistica che dice che basta rifare l'intonaco del piano terra, del primo piano, e, quando le strade sono così chiuse, l'effetto è immediato. Non c'è bisogno di andare a ripitturare tutta l'altezza, tanto la luce è limitata.

Oltre a questo, vogliamo fare anche un discorso di abbattimento. Abbiamo bisogno delle belle arti che ci aiutino a identificare circa un edificio ogni 50-60 da abbattere, perché questo crea – le avete viste ieri, penso – quelle piazzole attraverso i carruggi che fanno entrare la luce. Di giorno è un fenomeno incredibile. Si vede subito la luce e, quindi, la piazza. Anche prima, andando su un vicolo, si vede la luce in fondo e si sa che là c'è una piazzetta. Di notte, con l'illuminazione adeguata, questo ci offre lo spazio e l'aggregazione.

L'altra cosa che vogliamo fare è fare in modo che questi vincoli siano tutti segnati. Se siete stati a Boston avrete visto il *Freedom Trail*, con i mattoncini rossi. È uno spettacolo, una grande idea. Vogliamo fare la stessa cosa con il centro storico, ma non con i mattoncini rossi, perché abbiamo il granito per terra e non lo vogliamo rovinare.

DANIELA GASPARINI. In rosso.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Veramente pensavamo a mattonelline blu. Il colore non è un problema. Il problema è che, se ne mettiamo una ogni metro, possiamo veramente aiutare i 2 milioni di turisti che vengono qui con le crociere, entrano nel centro storico e sono dispersi. Invece,

abbiamo un percorso da seguire, consistente nei 28 carruggi che abbiamo detto prima. Come si fa a fare una cosa del genere? Intanto nel 2004, anno della cultura, era già stata fatta una cosa di questo tipo. Era stata riqualificata molto bene un'area del centro storico, l'area tra via Balbi e via Pré. Lì era stato fatto un bel lavoro, perché erano state completamente defiscalizzate tutte le opere di riqualificazione immobiliare. Questo è un grande vantaggio, non solo per il proprietario, ma anche per il fondo, o per qualunque impresa immobiliare che voglia partecipare insieme al proprietario. Questa è un'altra cosa importante che dovremo mettere in piedi: defiscalizzare o fornire aiuti fiscali al proprietario. Se lo può fare per conto suo, ben venga, altrimenti il proprietario si può mettere insieme a un imprenditore immobiliare e fare il lavoro con defiscalizzazione. Questo è un grandissimo vantaggio. Per non parlare poi di chi apre i negozi, cui, invece, diamo la facilitazione all'interno della fiscalità locale. Se ci fosse anche una defiscalizzazione nazionale, questo sarebbe un grandissimo vantaggio. Tenete presente che abbiamo avuto operatori che ci hanno chiesto di fare l'*outlet* nel centro storico. Conoscete gli *outlet*. Sono paesi finti, con tutti i negozi. Noi abbiamo il paese vero, su cui possiamo fare tutti i negozi che vogliamo. È un'ottima forma di rilancio. Se riusciamo a fare arrivare qui questi investitori, siamo molto vicini a risolvere il problema.

A questo punto, quando abbiamo questo territorio vivibile, ecco che allora si può venire all'abitazione. L'abitare viene alla fine, secondo me. Viene quando c'è il posto bello. È difficile riuscire a far venire prima le persone a farle vivere male, per poi riqualificare il territorio. Secondo me, è più facile il contrario. Prima lo riqualifico. Dopodiché faccio venire le persone a vivere.

A quel punto, però, il valore dell'immobile sale. Lei dice di no?

DANIELA GASPARINI. Poi ne parliamo.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Questi sono mezzi. A me interessa il fine. A me interessa avere il posto riqualificato.

DANIELA GASPARINI. Intendo dire che le persone, nel frattempo, sono lì e sono un problema. In realtà, la percezione che veniva riferita prima, è reale, in merito alle presenze di prostitute e spacciatori di droga. Non si possono deportare. Il tema lo deve tenere di pari passo, ma ne parleremo.

PAOLO GANDOLFI. Se si alza il valore immobiliare...

DANIELA GASPARINI. Vanno via?

PAOLO GANDOLFI. Certo.

DANIELA GASPARINI. Non si alza il valore immobiliare soltanto mettendo un negozio. Poi, dove vanno?

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Fatemi dire una cosa sul valore immobiliare che è incredibile. Dal 2007 al 2017 Milano ha perso circa il 14-15 per cento di valore immobiliare. A Genova abbiamo perso il 36.

DANIELA GASPARINI. È ovvio.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. È ovvio. Perché? Perché non è attrattiva.

DANIELA GASPARINI. Perché non è attrattiva. È una città in declino. È evidentemente una città in declino.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Che cosa facciamo noi? Se siamo in grado di invertire il discorso che dicevo prima dal declino alla salita, cioè alla crescita, restituiamo ai genovesi, compresi quelli del centro storico, la differenza tra il 15 e il 36. Ho fatto un piccolo calcolo di che cosa voglia dire per gli immobili di tutta Genova la differenza che c'è tra il meno 15 e il meno 36: parliamo di circa 95 miliardi. Siamo in grado di restituire ai genovesi 95 miliardi di proprietà immobiliare. Ditemi dove c'è un programma di questo tipo. Non sto scherzando. Se facciamo le cose che abbiamo detto prima sul centro storico, abbiamo veramente una grande leva.

Non voglio prendere tutto il tempo. Magari mi possono aiutare i colleghi. Sulle case popolari abbiamo detto. Restano la mobilità e l'impianto rifiuti.

Parliamo dell'impianto rifiuti. Nell'interesse dei cittadini genovesi nel nostro piano la Volpara non doveva esistere più. Non è possibile che nel centro della città ci sia un impianto di quel tipo. Come si fa a eliminarlo? Per eliminarlo dobbiamo andare a lavorare col piano regionale. Invece che avere la differenziazione alla Volpara, bisogna farla in un altro posto. Poiché lì c'è soprattutto la differenziazione di umido, la differenziata che porteremo in sviluppo tende al TMB. Oggi siamo al 31-32 e dobbiamo arrivare al 50 per cento in un anno e mezzo. Se arriviamo al 50, non avremo quasi più bisogno di quell'impianto e potremo fare tutta la differenziazione sul TMB. È questo il nostro obiettivo. Con riguardo alla Volpara, certamente, se ci fosse qualcuno che venisse a

darci 50 milioni per fare tutti gli impianti, sarebbe tutto molto più facile.

PRESIDENTE. Penso che non succederà.

MARCO BUCCI, *sindaco di Genova*. Non abbiamo alcuna intenzione di mantenere quell'impianto. Ho parlato con i cittadini sia in campagna elettorale, sia adesso. Non è accettabile vivere in un posto del genere, soprattutto quando è nel mezzo della città.

Da ultimo sulla mobilità volevo solo dirvi che la vera mobilità di Genova deve venir fuori come per una città moderna, quando ci sono parcheggi di interscambio, metropolitane o metropolitana di superficie, ossia sistemi di trasporto veloce. Questo sulla linea di Genova, che è la cosiddetta «pi greco rovesciata». Se pensate a Genova, vedete la costa e le due valli, la Val Bisagno e la Val Polcevera. Se realizziamo queste linee di trasporto veloce, servite dai parcheggi di interscambio, l'autobus non deve far altro che servire la collina con il corrispondente punto più vicino della mobilità veloce. Diventa tutto molto più facile e soprattutto molto più economico, perché il trasporto veloce costa molto meno. Siamo sui 3-4 euro per chilometro, anziché 6-6,50.

L'altra questione importante che non dobbiamo trascurare è che qui, avendo le case in collina, soprattutto nel centro, ci sono molti trasporti attraverso teleferica, ascensori o salite di questo tipo. Quando parliamo di collina, non dimentichiamo questa modalità di trasporto. In tante città il sistema di trasporto è stato completamente riqualificato. Genova è la città ideale per riqualificare questi mezzi di trasporto. Ci stiamo lavorando.

Ho dimenticato qualche punto?

PRESIDENTE. No. Ringrazio il Sindaco e gli assessori e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione dell'assessore alla sanità, alle politiche sociali, e alla sicurezza della Regione Liguria, Sonia VIALE.**

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato il prefetto, le forze dell'ordine e l'amministrazione comunale, quindi adesso abbiamo il piacere di sentire la regione.

Con me sono il vicepresidente Morassut, il collega Quaranta, che conoscerà sicuramente perché è di Genova, l'onorevole Daniela Gasparini e l'onorevole Paolo Gandolfi.

SONIA VIALE, *assessore alla sanità, alle politiche sociali, e alla sicurezza della Regione Liguria.* Buongiorno a tutti. Ho chiesto la cortesia di assistermi nell'audizione al dottor Bottaro, direttore generale dell'ASL 3, conoscitore della realtà genovese dal punto di vista della realtà socio-sanitarie e sociali. Vi porto il saluto del Presidente Toti.

Sul degrado delle periferie la regione ha una competenza riferita alle fragilità del tessuto sociale, per quanto riguarda una parte della mia delega che è quella delle politiche sociali, che è stata abbinata alla sanità; quindi io sono assessore sia alla sanità sia alle politiche sociali con una scelta dettata, ovviamente da una riduzione del numero degli assessori di regione Liguria, ma che ho trovato felice nel poter realizzare l'obiettivo di sistema dell'integrazione ospedale/territorio, che diventa una continuità assistenziale da ciò che è fragilità, bisogno di assistenza, su un bisogno sociale che spesso purtroppo può sfociare in un bisogno sanitario.

La prevenzione, che è uno dei temi fondamentali, diventa quindi un metodo di azione, che è passato attraverso anche una modifica importante della riforma sanitaria approvata l'anno scorso che, oltre a creare una *governance* di sistema dal punto di vista sanitario, ha introdotto la figura del direttore sociosanitario all'interno delle aziende, figura che diventa un elemento di grande raccordo e di supporto all'azione dei direttori generali nell'interlocazione con le realtà territoriali.

Io ho trovato su Genova una realtà complessa. Lascerò anche delle schede che illustrano l'organizzazione del sistema sanitario e sociosanitario sul territorio. La nostra articolazione corrisponde a quella che è l'articolazione amministrativa, una realtà divisa in municipi che corrispondono alle nostre articolazioni sul territorio, i cosiddetti «distretti sociosanitari», con alcune estensioni per quanto riguarda altri comuni. L'ASL 3 ha competenza al di fuori anche del confine del comune di Genova, nell'entroterra genovese e nelle valli che hanno criticità rispetto alla lontananza di alcuni servizi.

La nostra azione è stata volta a individuare i luoghi carenti di risposte ai vari bisogni di salute. Abbiamo concentrato realtà ospedaliere importanti e ben note, quali il San Martino, che è un DEA di secondo livello, il Galliera, che è un DEA di primo livello, il Gaslini, eccellenza sulla

pediatria, il Villa Scassi, altro DEA di primo livello, e altri ospedali che, in base a una precedente ristrutturazione del sistema, sono stati declassati come punti di primo intervento, ma comunque sono ospedali di comunità, collocati nel Ponente genovese (Voltri, Gallino Pontedecimo). Abbiamo quindi una distribuzione adeguata sul territorio per quanto riguarda la parte sanitaria, mentre è da valorizzare e ulteriormente amplificare il tema della territorialità, una carenza trasversale a tante realtà regionali perché, data anche l'età anziana (siamo la regione più vecchia d'Italia), dobbiamo occuparci molto delle fragilità, dei bisogni di una popolazione anziana che deve trovare risposte non in ospedale, ma il più possibile vicino a casa, con l'assistenza domiciliare, con gli ospedali di comunità, con residenze sanitarie che possano al loro interno avere risposte che non comportino per la struttura di dover ricorrere al pronto soccorso nei casi di emergenza.

Abbiamo fatto alcune innovazioni interessanti, quali l'inaugurazione del primo reparto a conduzione infermieristica presso il Galliera, entro breve lo apriremo anche presso una residenza sanitaria assistita storica di Genova, il Doria, che è proprio un luogo dove studiamo l'accompagnamento a casa dopo le dimissioni delle persone anziane. Spesso la preoccupazione dei responsabili medici è come dimettere soggetti che hanno fragilità non tali da comportare un'ospedalizzazione, ma comunque non sufficienti a un'immediata collocazione a casa, dovuta anche a esigenze di tipo familiare, a mancanza di supporto. Queste situazioni vengono gestite con dei progetti che ho trovato, ma che condivido in pieno, come il progetto "Meglio a casa", che sono realtà importanti del nostro territorio.

Passo poi alla tematica delle difficoltà e fragilità legate alle tossicodipendenze, alle dipendenze in genere, che attraversa tutte le grandi metropoli. Vi è una distribuzione abbastanza capillare del sistema dei SERT sul nostro territorio, ma al mio insediamento ho trovato criticità rispetto addirittura alle strutture, per cui abbiamo dovuto affrontare anche momenti di difficoltà rispetto a strutture dichiarate addirittura non idonee dai Vigili del fuoco, un'emergenza di un anno e mezzo fa che si è verificata ad esempio a Sampierdarena. Se quindi da un lato abbiamo un'alta professionalità dei medici impegnati nel settore, abbiamo ereditato una situazione non accompagnata da un'adeguata collocazione dei servizi in luoghi idonei, tant'è che stiamo lavorando per la restituzione al territorio di questi importanti presidi, che sono segnali importanti di tenuta.

Vi è poi un filone importante, che è quello della Casa della Salute, un luogo non esattamente codificato dal decreto Balduzzi, dove i soggetti possono trovare risposte in continuità con i servizi sociali del comune, perché è importante il dialogo tra noi e il comune sull'ascolto dei bisogni. Abbiamo un piano avanzato di realizzazione, siamo andati anche a colmare la mancanza della Casa della Salute della Val Polcevera, recuperando strutture di nostra proprietà come il Pastorino.

Ad alcune realtà, che nel tempo hanno sacrificato ospedali (tematiche ben conosciute dall'onorevole Quaranta), che verranno attraversate da importanti attività di infrastrutture, per cui queste popolazioni subiranno anche un debito rispetto a un'esigenza dell'intera comunità ligure, bisogna restituire servizi rispetto a una serie di disagi che queste comunità dovranno sopportare. Siamo alacremente al lavoro per riuscire a trovare soluzioni soddisfacenti.

Aderiamo a progetti europei, uno per tutti il progetto Consenso, che ha fatto sì che potessimo individuare la figura dell'infermiere di comunità dell'entroterra. Nella Val Trebbia abbiamo questa figura preziosissima, che, sempre d'accordo con i servizi sociali del comune, si reca nelle case degli anziani che hanno deciso di rimanere a vivere nelle loro abitazioni dell'entroterra, andando ad aiutarli nel percorso di assunzione dei farmaci. Queste sono sicuramente iniziative da implementare a livello europeo, perché danno a noi molta forza e vigore per sperimentare, laddove non sempre con le risorse del sistema sanitario riusciamo a far fronte, ci danno stimoli e importanti spunti per migliorare sempre.

Un accenno alla situazione delle risorse, che di fronte a una Commissione parlamentare sento di rappresentare. La spesa sanitaria si basa sul Fondo sanitario nazionale, che viene ripartito in base a una modalità in Conferenza delle regioni. Abbiamo un disavanzo che due anni fa era di 98 milioni di euro rispetto al fondo assegnato a livello nazionale, a dicembre vi è stato l'impegno del Consiglio regionale di arrivare all'azzeramento del disavanzo da qui al 2020, quindi ci candidiamo a diventare una regione virtuosa. L'azzeramento del disavanzo in sanità è diventato un obiettivo di Consiglio regionale approvato a dicembre, e abbiamo già iniziato a rispondere a questa esigenza, perché il disavanzo si è ridotto da 98 milioni di euro a 75 milioni di euro circa, forse 70 milioni, a dicembre dell'ultimo anno. Questo obiettivo cosa consente? Lo dico perché il disavanzo viene recuperato con la tassazione regionale e veniva destinato a ripianare e portare i conti in pareggio. Se liberiamo queste risorse, abbiamo l'impegno non di diminuire le tasse, ma di reinvestirle in sanità e in sociale in particolare, spesa che purtroppo vede una progressiva riduzione rispetto agli stanziamenti governativi, quindi con questa logica di contiguità tra temi della sanità, del territorio e del sociale riusciamo a dare maggiori risposte ai cittadini con risorse che derivano dall'efficientamento del sistema.

Sono a disposizione per qualsiasi domanda e scusatemi se mi sono dilungata. Ho anche la delega alla sicurezza: con i poteri limitati che può avere la regione su questo aspetto mi dedico molto alla formazione della polizia locale, su cui dobbiamo impegnare anche risorse. Anche qui purtroppo le risorse un tempo erano molte di più, però ho focalizzato molto l'attenzione perché credo molto nel tema della sicurezza urbana, del federalismo della sicurezza, che parte dal coinvolgimento di tutti per arrivare ai livelli superiori di competenza delle forze dell'ordine. Penso

che lavorare su queste questioni possa fare molto sul piano della prevenzione, senza arrivare a interventi di ordine pubblico che è sempre triste effettuare nelle nostre città.

Sono qui con il dottor Bottaro per rispondere a eventuali domande.

STEFANO QUARANTA. Sull'ultimo argomento citato, quello della sicurezza, abbiamo visto rappresentata, in particolare per il comune di Genova, una situazione in cui i reati diminuiscono, ma non diminuisce la percezione di insicurezza dei cittadini. Questo fatto in parte può essere legato alla popolazione anziana, alla presenza concentrata di immigrazione in alcuni quartieri. Gli stessi rappresentanti delle forze dell'ordine ci hanno fatto presente che il tema è anche quello della riqualificazione e della coesione sociale, al di là della presenza delle forze dell'ordine. Naturalmente è un ruolo che può svolgere la polizia locale, quindi l'ultima sollecitazione rispetto a progetti di formazione e di utilizzo della polizia locale mi sembrava particolarmente interessante, unita a un altro flash che riguarda la redistribuzione dei richiedenti asilo sul territorio ligure. Lei sa che ci sono alcune concentrazioni da Ventimiglia al comune di Genova rispetto ad altre aree della provincia che fino adesso si sono fatte meno carico di questo tema, quindi vorremmo capire se su questo la regione pensi di esercitare un ruolo.

SONIA VIALE, *assessore alla sanità, alle politiche sociali e alla sicurezza della Regione Liguria*. Sul primo aspetto, formazione e polizia locale, abbiamo da tempo avviato il percorso di formazione, affidandolo alla Scuola Interregionale di Modena, di cui Emilia, Toscana e Liguria sono soci fondatori. Abbiamo però rilevato, d'accordo con i comandanti della polizia locale, che purtroppo ciò che può essere restituito da questa scuola non è sufficiente soprattutto per la formazione di primo ingresso, cioè con le risorse che riusciamo a destinare vi è una difficoltà ad accompagnare il percorso di ingresso. Visto che ci sono per fortuna in programma delle assunzioni per quanto riguarda la polizia locale, mi sono impegnata a trovare delle vie per poter sempre sostenere il percorso della scuola rispetto agli altri livelli di formazione, ma capire come poter agire per una formazione di primo livello a risorse esistenti. Proprio la prossima settimana firmeremo quindi un protocollo con regione Lombardia per poter avviare questi percorsi di formazione di primo livello senza impegni di risorse economiche.

Il tema dei richiedenti asilo è un tema sul quale ci siamo trovati in tante occasioni insieme ai comuni e altre volte in posizioni differenti. Siamo in una Commissione anche politica, e la mia appartenenza politica mi fa anche avere una posizione rispetto all'immigrazione che preferisce mettere un'allerta sulla difficoltà del nostro sistema ad accompagnare non tanto l'accoglienza

subito, ma il percorso di integrazione che deve accompagnare qualsiasi accoglienza rispetto a chi ha titolo di rimanere perché richiedente asilo, a seguito dell'iter nelle Commissioni territoriali.

Il grido di allarme che ho raccolto da tanti sindaci è quello che l'accoglienza temporanea di persone che vengono allocate tramite i CAS, tramite le gare delle varie prefetture non è sostenibile a lungo in piccole realtà, in piccoli comuni, abbinato al tema della residenza, perché vi è la nota circolare del Ministero dell'interno che dice che tutti coloro che sono ospitati nei CAS hanno titolo per avere la carta di identità e la residenza. Possiamo tutti immaginare cosa significa per un comune di alcune centinaia o alcune migliaia di abitanti avere improvvisamente un numero importante di residenti in più per quanto riguarda il carico sul sistema di *welfare*, che non è assolutamente coperto dall'impegno della prefettura rispetto a chi insedia questi luoghi, siano essi appartamenti o altri tipi di modalità. La presa di posizione di regione è stata di una cautela rispetto a un'accoglienza anche oltre la percentuale concordata in Conferenza Stato-regioni. Dal punto di vista del sistema sanitario voglio precisare che qualsiasi tipo di richiesta e di esigenza è garantita anche al di là della questione riferita agli irregolari, perché, come è noto, per quanto riguarda gli STP vi è un impegno da parte del Governo di far fronte a queste spese, mentre per quanto riguarda i richiedenti asilo (cito l'esempio di Ventimiglia) tutte le persone lì ospitate non vengano classificate come STP e fa fronte l'ASL 1 di Imperia a sostenere ogni tipo di spesa con la Guardia di continuità assistenziale. Andiamo quindi a gravare sull'ASL 1 rispetto a un impegno importante, perché vi è un notevole numero di persone con tante esigenze di salute e di bisogni, delle quali ci facciamo assolutamente carico, perché questo è un nostro dovere.

Cosa diversa è il sistema di *welfare*, quello del sociale, che desta grande preoccupazione a livello regionale e a livello di comuni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Viale e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta, sospesa alle 12.50, riprende alle 14.50**

**Audizione del console dell'Ecuador e rappresentante per la Liguria del gruppo consolare latinoamericano e Caraibi, Narcisa Soria VALENCIA.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROBERTO MORASSUT**

PRESIDENTE. Sono Roberto Morassut, vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato di degrado delle periferie, siamo in attesa che ci raggiunga il Presidente Andrea Causin, che ha avuto un impegno nella fase dell'intervallo della giornata di oggi.

Anche a nome della Commissione ringrazio quindi la Console dell'Ecuador e rappresentante per la Liguria del gruppo consolare latinoamericano e Caraibi, dottoressa Narcisa Soria Valencia, per aver accolto l'invito della Commissione a riferire sulle problematiche della numerosa comunità sudamericana residente nella città e sui suoi rapporti con il territorio genovese.

Le ricordo che, come convenuto, al fine di consentire ai componenti della Commissione di rivolgerle domande e richieste di chiarimento, le chiederei di contenere il suo intervento entro un tempo massimo di quindici minuti. Come precisato nella *mail* di convocazione, possono essere trasmessi documenti integrativi all'indirizzo che le è stato comunicato, quindi le do la parola.

NARCISA SORIA VALENCIA, *console dell'Ecuador e rappresentante per la Liguria del gruppo consolare latinoamericano e Caraibi*. Innanzitutto permettetemi di portarvi un caloroso saluto dal Governo del mio Paese che mi onoro di rappresentare e di ringraziarvi per il cortese invito, soprattutto quando si tratta di parlare anche della comunità ecuadoriana che mi onoro di rappresentare nelle regioni Liguria ed Emilia-Romagna.

Sicuramente, come è a vostra conoscenza, quella degli ecuadoriani in Liguria è una migrazione iniziata intorno agli anni '90, testa di ponte della catena migratoria sono state le donne, infatti la prevalenza migratoria ecuadoriana presente in Liguria e in Italia in generale è rappresentata da donne. A volte mi viene chiesto il motivo di questa presenza qui in Liguria, quindi vorrei accennarvi che Guayaquil ospita un grande numero di liguri, che sono molto apprezzati e che vivono da tanti anni nella città di Guayaquil specificamente. Si pensa che è stato come un viaggio di ritorno, perché hanno iniziato a portarsi indietro alcune cittadine ecuadoriane, loro hanno iniziato la via dell'emigrazione in modo particolare negli anni '90 e sino al 2000, periodo sociale e politico molto difficile in Ecuador. In un secondo momento, le donne hanno avviato i ricongiungimenti familiari, prima dei propri mariti e compagni e in un secondo momento dei figli. Sappiamo che sono stati momenti difficili perché, come sapete, tutte le migrazioni portano con sé delle problematiche, nonostante il popolo ecuadoriano emigrato qui sia nella maggioranza costituito da persone che

hanno un minimo di formazione secondaria e alcuni anche di terzo livello. Circa 21.000 persone vivono e lavorano nella regione Liguria, per il 60 per cento popolazione femminile, e l'età media degli ecuadoriani che risiedono in Liguria ed Emilia-Romagna è 30-31 anni, una forza giovane. Abbiamo anche 6.000 bambini e adolescenti.

Che lavori svolgono gli ecuadoriani? Le donne si occupano dei servizi alla persona come l'assistenza a persone anziane e bambini, l'assistenza familiare (colf e badanti) e nell'ultimo periodo si vedono anche alcune donne che si sono dedicate all'imprenditoria femminile nell'ambito dell'artigianato, dei servizi e anche della ristorazione. Per quanto riguarda gli uomini, i lavori prevalenti sono il corriere e la manovalanza nell'ambito delle costruzioni. Anche alcuni di questi hanno aperto piccole imprese edili e ditte di servizi di pulizia. Il 60 per cento della popolazione ha un lavoro sia con contratto diretto, sia con la terziarizzazione. Nell'ultimo periodo anche gli ecuadoriani hanno subito la crisi che affligge a livello mondiale. In questo breve periodo da quando sono arrivata, sono venuta a conoscenza delle diverse problematiche dei miei concittadini e in particolare di quelli che vivono nella zona di Sampierdarena. Come Consolato abbiamo iniziato un lavoro di motivazione e informazione con la *leadership* comunitaria, quindi abbiamo svolto dei corsi formativi e informativi, dove si è parlato di come portare avanti questa *leadership* di fronte ai propri associati e dare elementi fondamentali per meglio assistere gli associati di questa associazione. Una sessantina di *leader* comunitari ha partecipato a questi corsi di formazione, dove abbiamo cercato, oltre a motivare, formare e informare, anche di lavorare molto sui diritti di cittadinanza, che consideriamo necessari per seminare e fomentare il buon vivere tanto loro quanto della comunità che li accoglie, perché se loro stanno bene anche la comunità che li accoglie starà meglio. Abbiamo lavorato anche con i giovani, sia con gli studenti sia con quelli che non sono studenti, prima per ascoltare, recepirne i bisogni e cercare di creare progetti alternativi che li aiutino a vivere meglio in questa società che li accoglie.

Un'altra tematica importante è stata quella di lavorare sulle donne, in particolare quelle che sono state vittime di violenza intrafamiliare, violenza domestica, ampliando i servizi nell'area di mobilità umana con l'assistenza legale, l'assistenza psicologica e l'assistenza sociale, tutti i tipi di aiuto che il Governo nazionale attraverso il Consolato poteva offrire per aiutare a vivere meglio queste cittadine. Ovviamente ci siamo impegnati a lavorare in sinergia con il comune e con le autorità locali, per quanto possibile.

Se volete fare qualche domanda, forse posso essere più esauriente, perché magari vi sto raccontando cose che non...

PRESIDENTE. No, è chiarissimo e molto importante quello che ci ha esposto. Prego, onorevole Gasparini.

DANIELA GASPARINI. Mi ha molto colpito del suo intervento una notizia che avevo sottovalutato in questo incontro a Sampierdarena con i cittadini preoccupati della presenza di troppe associazioni che nascondono ristorazione e bar, con problemi di convivenza con gli altri cittadini: mi ha colpito l'età delle persone, perché la Liguria è la regione che ha la popolazione più anziana e, nel momento in cui giustamente l'amministrazione pensa a un rilancio economico di questo territorio, non può che pensare di rilanciare sulle gambe dei giovani, perché è questo il problema. Sarebbe molto interessante capire se da parte vostra e delle istituzioni (il comune prima di tutte) ci possa essere un progetto che coinvolga questi giovani, perché il dato che ci è stato offerto oggi in questo conflitto sociale (perché di questo parliamo) è che moltissimi di questi giovani arrivano in Liguria già grandi e quindi hanno difficoltà a entrare velocemente in un percorso di crescita, forse si ghettizzano da soli, come ci veniva detto, quindi ci vorrebbe una diversa collaborazione con le realtà locali. Non so se lei sappia, console, che Sampierdarena è oggetto di un finanziamento di 18 milioni di euro per la riqualificazione urbana, non ho visto i progetti, mi hanno detto che sono 9 progetti in cui ci sono anche spazi per attività sportive e culturali. Sarebbe importante che la comunità ecuadoriana fosse coinvolta in questa sfida di riqualificazione di Sampierdarena: le chiedo cosa ritenga che debbano fare l'amministrazione comunale, il Parlamento e i vari soggetti per favorire un'integrazione e la possibilità di considerare questi giovani una risorsa importante anche per lo sviluppo economico di questo territorio.

L'altra cosa che credo sia necessario capire è come il Consolato possa aiutare in questo momento di tensione sul problema di queste associazioni. Questa mattina abbiamo raccolto la richiesta della modifica legislativa che non riguarda soltanto le associazioni nate da comunità ecuadoriane, ma riguarda tutta l'Italia perché ci è stato ricordato che a Roma sono 1.600 le pseudo-associazioni, però, siccome a Sampierdarena e il sindaco di Genova stesso ci hanno posto questo problema come un'emergenza, sarebbe interessante capire se il Consolato possa intervenire a fianco dell'amministrazione o da solo per evitare di guardare il dito anziché la luna e di far diventare il rapporto con la nostra comunità dell'Ecuador di conflitto anziché di buone relazioni.

NARCISA SORIA VALENCIA, *console dell'Ecuador e rappresentante per la Liguria del gruppo consolare latinoamericano e Caraibi*. Grazie, onorevole Gasparini. Per quanto riguarda i progetti sono molto felice di sapere che ci siano questi fondi a beneficio della cittadinanza. Sarebbe importante che anche le associazioni legalmente costituite di ecuadoriani, le cooperative esistenti

sul territorio potessero partecipare alla gestione di questi progetti, perché spesso si fanno progetti mirati da fuori, che non arrivano e non incidono sulla realtà dell'immigrazione. Se quindi gli ecuadoriani e le altre etnie potessero prendere parte a questi progetti, penso che favorirebbero in modo migliore sia loro stessi, sia la cittadinanza, rinforzando il buon vivere. A Sampierdarena, ad esempio, abbiamo creato presso l'Istituto Don Bosco la scuola El Fejal, una scuola alternativa per le persone che non possono frequentare la scuola tradizionale e quindi fanno scuola lì con il sistema ecuadoriano. Purtroppo le limitate risorse spesso non permettono di portare avanti altre attività che vorremmo svolgere e al Don Bosco, nonostante ci si impegni, non sempre le risorse sono sufficienti per portarli avanti. Vi rivolgo quindi un appello chiedendovi di prendere in considerazione l'ipotesi di includere questi capofila dei progetti in corso a Sampierdarena come la cooperativa El Fejal, che è una cooperativa seria di formazione, che sta portando avanti questa scuola media superiore dove tanti cittadini ecuadoriani e latinoamericani sono riusciti a raggiungere il diploma di scuola media superiore, perché in settimana devono lavorare o fare altre attività, o semplicemente perché non si sono trovati in altre istituzioni formative. Per quanto riguarda Marassi, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice abbiamo creato la Scuola del buon vivere, per offrire una possibilità alternativa ai bambini e agli adolescenti di avere accesso ad attività che per mancanza di risorse non si possono permettere, quali corsi di pittura, corsi di danza che vanno dalla danza classica alla danza folkloristica, corsi di sport, in particolare le arti marziali adatte a questi ragazzi desiderosi di sfogarsi. Questo ha aiutato molto durante questo periodo, però spesso portare avanti progetti soltanto con il volontariato risulta molto difficile. La Casa del migrante ecuadoriano, un'altra associazione molto seria, legalmente costituita, sta collaborando con noi nel portare avanti questi progetti.

Il mio appello è quindi di includere queste associazioni attive nel territorio, che stanno dando un apporto concreto, in modo che possano prendere parte a questi progetti.

Avevo chiesto al sindaco all'inizio del suo mandato uno spazio dedicato alla Casa delle associazioni, ma non ai circoli, per creare uno spazio dove si possano gestire le attività sociali, culturali, sportive e ogni altra attività che possa aiutare a crescere, a inserirsi in modo migliore, a creare momenti di migliore convivenza per i nostri cittadini sia ecuadoriani sia latinoamericani: se loro stanno bene, la comunità locale sarà contenta e potranno vivere meglio insieme.

Vi dico una cosa: da questi corsi di *leadership* che abbiamo fatto è nata "La sfilata della fratellanza", dove la comunità ecuadoriana si prepara con una festa attraverso la manifestazione culturale di danze e carri allegorici, e rende omaggio alla bella città di Genova che li ha accolti, dove loro vivono e lavorano. Abbiamo dimostrato come dopo una sfilata della fratellanza la stessa comunità si era organizzata e aveva lasciato via XX Settembre più pulita di prima della sfilata.

Questo testimonia che si può convivere nel rispetto amando la città che li ha accolti, rinforzando i legami di amicizia, di fratellanza, di solidarietà e di interculturalità, necessari per poter vivere adeguatamente.

STEFANO QUARANTA. Vorrei tornare brevemente sul tema scuola che lei citava, perché la scuola è il primo momento di integrazione soprattutto quando si arriva da un altro Paese, si incontrano ragazzi della stessa età e si parte in un percorso nuovo. A lei risultano problemi relativi alla dispersione scolastica nella comunità ecuadoriana di Sampierdarena? Ci venivano segnalate infatti presenze nelle ore mattutine di minori in questi famosi pseudo-circoli culturali, in queste che chiamano *fieste*, perché se ci fosse un tema di dispersione scolastica, forse quello sarebbe il primo punto da aggredire per evitare che poi si verificano fenomeni sbagliati e non si operi invece sul lato dell'integrazione, che a partire dalla scuola è fondamentale.

Vorrei sapere se abbia qualche dato e se sia un motivo di preoccupazione.

NARCISA SORIA VALENCIA, *console dell'Ecuador e rappresentante per la Liguria del gruppo consolare latinoamericano e Caraibi*. È un motivo sempre di preoccupazione, anche se non è una percentuale alta perché comunichiamo anche con i genitori, però sapete che la dispersione scolastica non è soltanto degli immigrati, ma anche dei locali. Mi permetto di suggerire che bisognerebbe lavorare più sui diritti di cittadinanza basati sulle norme del buon comportamento e del buon vivere.

Per questo esisteva la figura del mediatore interculturale, alcune figure professionali ecuadoriane o di altri Paesi facevano i mediatori a scuola, dove si poteva capire meglio le problematiche che i bambini e gli adolescenti stavano vivendo, perché, senza voler giustificare, purtroppo molte famiglie ecuadoriane sono famiglie monoparentali, dove esistono una mamma e i figli, la mamma lavora, i figli devono andare a scuola e a volte c'è qualche piccolo disagio.

All'Istituto Don Bosco la scuola di El Fejal è nata per il desiderio di offrire uno spazio alternativo anche di doposcuola, per dare la possibilità a questi ragazzi, che tante volte sono da soli e ne hanno bisogno, di incontrarsi e rapportarsi nella stessa lingua. Esistono anche altre strutture adibite a doposcuola, però anche per sopperire e rinforzare questo lavoro c'è questa opportunità. Penso che lavorare sulla scuola sia importante a prescindere dalla percentuale di bambini e di ragazzi che vivono la dispersione scolastica.

PRESIDENTE. La ringraziamo del contributo che ci ha fornito. Sarà nostro impegno tener conto nel bilancio complessivo di questa missione anche dei problemi che ci sono stati esposti. Ringrazio il console e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione di Francesca PASSANO, della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della Liguria e di Franca BALLETTI, dell'Università di Genova.**

PRESIDENTE. Sono Roberto Morassut, vicepresidente della Commissione periferie. Ci ha raggiunto in questo momento il presidente Andrea Causin, quindi per il momento proseguo nella funzione di presiedere la seduta e quindi a nome della Commissione ringrazio la dottoressa Francesca Passano per aver accolto l'invito di questa Commissione a riferire sul progetto per le periferie in corso per la predisposizione da parte della Sovrintendenza.

Per consentire ai componenti della Commissione di rivolgerle delle domande e delle richieste di chiarimento, le chiederei di contenere il suo intervento nell'ambito di cinque minuti. Naturalmente è un tempo flessibile considerando le audizioni che abbiamo al seguito.

Come precisato nella *mail* di convocazione, possono essere trasmessi documenti, ce li avete già consegnati a mano, però vi chiedo anche di inviarceli via *mail*, che è più semplice.

FRANCESCA PASSANO, *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della Liguria*. Sono Francesca Passano della Soprintendenza della Liguria e la collega è la professoressa Franca Balletti dell'Università di Genova.

Tutto nasce seguendo l'ottica di quanto il Ministero ha istituito con il Servizio II sulla riqualificazione delle periferie nel 2014, che mi ha interessato e di conseguenza avevo richiesto che mi venisse assegnata, nel cambio delle zone, una zona per potermi occupare delle periferie. Successivamente, come sicuramente avrete saputo, il comune di Genova ha conseguito un'ingente somma per il bando delle riqualificazioni delle periferie, all'interno del quale si è occupato di parecchi immobili vincolati. Di conseguenza, nell'arco di tutto l'anno scorso ho avuto occasione di seguire il comune nei progetti di restauro e di valorizzazione di questi immobili. Da lì nasce il desiderio di fare qualcosa di più concreto ed effettivo per cercare di creare una sorta di rete, un progetto che potesse comprendere tutti questi interventi messi a punto dal comune, e non solo quelli, ma da un'analisi del territorio anche di mettere in rete tutte le potenzialità. Stiamo parlando nello specifico del territorio di Sampierdarena e aree limitrofe, perché il bando di riqualificazione prevede interventi su Sampierdarena, Campasso e Certosa, però prevalentemente su Sampierdarena.

Da un'analisi del territorio che abbiamo fatto inizialmente come Soprintendenza e poi cercando di istituire questo gruppo di lavoro in prima battuta con l'università, stiamo cercando di capire quali possano essere le potenzialità che offre Sampierdarena, partendo da potenzialità di valorizzazione dei beni culturali, che è il nostro obiettivo principale, ma non solo, anche dalla

possibilità di aprire il mondo della valorizzazione a nuove figure professionali, a uno sviluppo economico, sociale, turistico e anche ambientale.

Avrete sicuramente sentito anche dal Console precedentemente la situazione in cui versa Sampierdarena attualmente, quindi anche la necessità di coinvolgere le nuove popolazioni, tutta la fascia dell'immigrazione, a lavorare in unione con i giovani italiani. Grazie alla mia funzione di funzionario di zona, ho occasione di essere spesso a confronto con le altre realtà locali, quindi mi sono spesso confrontata con il Don Bosco, una delle istituzioni prevalenti in Sampierdarena, che opera proprio per la formazione dei giovani, in particolare ecuadoriani. Con don Maurizio, il direttore del Don Bosco, abbiamo sviluppato quella che potrebbe essere un'ipotesi di formazione di tutta Sampierdarena come un centro di formazione giovanile, perché Sampierdarena, oltre agli istituti religiosi e non solo, è già di per sé un fulcro di attrazione giovanile. Ci sono numerose scuole, inserite nelle più belle ville di proprietà pubblica del sistema di ville cinquecentesche, che hanno necessità di essere valorizzate, e si potrebbe sfruttare l'insegnamento delle scuole per lavorare in sinergia e amplificare questo fenomeno di formazione, formazione non prevalentemente universitaria che è già concentrata nel centro, ma formazione giovanile che possa mirare alla professionalità, con istituti tecnici, scuole soprattutto di arte, di musica e di teatro, che già sono presenti. Tra l'altro, a Sampierdarena ci sono anche numerosi teatri che potrebbero essere utilizzati, cioè potenzialità che potrebbero essere utilizzate per fungere da richiamo alla formazione di giovani in svariate tematiche, non ultima la vicinanza con l'Istituto italiano per le tecnologie, che potrebbe avere in Sampierdarena una sua vetrina, per poter essere di maggior contatto con la popolazione, con i giovani che vengono per informazioni. Tutto questo collegato all'utilizzo degli immobili di valore e di interesse culturale, che non sono pochi, anzi sono tantissimi, molti dei quali sono vuoti e non si sa ancora come poterli utilizzare. Anche all'interno del bando di riqualificazione del comune non si hanno ancora le idee chiare su come utilizzare i vari edifici su cui si sono concentrati. Con questo gruppo vorremmo dare un supporto anche al comune su come potere, a seguito di un'analisi effettuata dall'Università: siamo in fase embrionale, perché abbiamo messo su questo gruppo prima dell'estate, avremo la prima riunione giovedì, abbiamo avuto occasione di sapere della vostra presenza e abbiamo partecipato molto volentieri, però è ancora in fase di costruzione. Non appena avremo le idee più chiare, consolidate, la nostra intenzione è quella di rapportarci con la parte politica, con cui avevo già parlato ma con l'amministrazione precedente, quindi ora dovremo confrontarci con la nuova.

Abbiamo già parlato anche con l'Ordine degli architetti, con urbanisti, con altri soggetti, perché è un progetto che sta prendendo forma e al quale tutti quelli a cui lo sottoponiamo sembrano essere interessati, anche se deve essere partecipato e allargato a chiunque voglia portare il proprio

contributo. Ora siamo un piccolo gruppo, tanto da dargli forma e iniziare, e poi la nostra intenzione è quella di allargare a tutte le potenzialità che offre Sampierdarena, ma Sampierdarena in unione con gli altri interventi del bando di riqualificazione, e poi utilizzarlo anche come modello per gli altri centri delle periferie liguri, in particolare genovesi.

PRESIDENTE. Grazie per l'intervento sintetico, ma esaustivo. Ci sono domande che i commissari vogliono rivolgere?

DANIELA GASPARINI. Sono molto curiosa, anche perché il Bando periferie ha tempi strettissimi da parte dei comuni per presentare il progetto, tempi altrettanto stretti per chiudere l'accordo, che peraltro doveva essere chiuso da tutti, altrimenti perdevano i finanziamenti, e in una fase elettorale, con il cambio di amministrazione non soltanto a Genova, quindi una situazione complessa.

FRANCESCA PASSANO, *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della Liguria*. Abbiamo corso tutti.

DANIELA GASPARINI. Scopro oggi però che c'è un ministeriale che sta tentando il coordinamento. Questo mi sembra molto interessante, perché in questa nostra discussione quando si parla di riqualificazione si parla di sicurezza, di giovani, di scuola, di cultura, di tutto, ma alla fine ci si chiede chi sia l'attore che fa questo tipo di regia. Prima la console diceva che è necessario potenziare le scuole, usare questa risorsa giovanile e avere spazi, perché questi giovani non hanno spazi.

Premesso che la dottoressa Galloni partecipa alla nostra Commissione come consulente, come esperta e come responsabile di un settore così importante, a questo punto dei Ministeri, che teoricamente dovrebbero essere molti a collaborare sul tema periferie, ci siete solo voi che fate questa cosa e ovunque? Sto cercando un modello per tutto, per capirci.

Seconda cosa: da quanto lei sta dicendo, c'è tutto un movimento di persone che si affacciano e poi c'è sempre un problema di ruolo, nel senso che poi, fatti questi tavoli di concertazione, il decisore va da un'altra parte. Siccome il decisore è sempre lui, sindaco della città metropolitana, sindaco della città di Genova, si tratta di capire se questo lavoro che state facendo possa essere strutturato, riconosciuto e ragionato, perché a mio avviso è molto interessante.

FRANCESCA PASSANO, *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della Liguria*. Certo, è quello che vorremmo, è sicuramente la nostra intenzione e il nostro obiettivo. Ripeto:

purtroppo siamo all'inizio, quindi per ora ci siamo organizzati tra di noi, ma c'è stata l'estate di mezzo quindi non abbiamo avuto ancora l'occasione di parlarne effettivamente con la parte politica, ma il nostro primo obiettivo ovviamente è il sindaco. Prima però dobbiamo capire chi fa cosa, cercare di creare questa regia e condividerla con il sindaco.

DANIELA GASPARINI. Quindi potremmo dire al Ministro Franceschini, al Ministro Delrio, al Governo, siccome c'è questa sperimentazione in atto, se funziona, che il Bando periferie viene monitorato da un soggetto che è già sul territorio, facendo rete con gli altri?

FRANCESCA PASSANO, *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della Liguria*. Sì.

DANIELA GASPARINI. Da questo punto di vista sarebbe molto interessante, perché è venuto fuori che quanto sta accadendo è un'avventura, che il processo inizia adesso, non è stato preparato prima e dalle sue parole sono progetti di muratura...

FRANCESCA PASSANO, *Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della Liguria*. La mia paura era proprio vedere utilizzati per l'ennesima volta soldi pubblici inutilmente, quindi ho iniziato a pensare a cosa si potesse fare. Ho un carissimo amico urbanista, a mio avviso bravo, abbiamo iniziato a fare dei ragionamenti, poi ci siamo allargati al mondo dell'università, li abbiamo trovati disponibili e ci hanno dato coraggio per andare avanti. Da lì ci siamo allargati, abbiamo iniziato a mettere qualche voce con l'Ordine degli architetti e con tutti i soggetti con cui ci siamo confrontati abbiamo riscontrato intenzioni e collaborazione. Abbiamo detto: «perché no? Proviamo a mettere insieme qualcosa», però siamo in questa fase di mettere insieme qualcosa da poter presentare al sindaco, sperando che voglia collaborare. Con alcuni tecnici del comune abbiamo già parlato e anche loro si sono dimostrati interessati, soprattutto quelli che seguono direttamente il Bando periferie. La speranza che ci sia una collaborazione tra noi e il comune ovviamente c'è. Volevamo solo avere qualche idea un pochino più chiara, per poter essere più credibili, ma la prima riunione è giovedì. La mia intenzione è quella di coinvolgere anche il ministero, andare con idee più concrete, parlarne con il Servizio II del ministero. A novembre ci sarà a Genova un convegno sulle periferie fatto dalla Fondazione dell'Ordine, al quale vorremmo partecipare con un prodotto più strutturato, con qualcosa da poter esporre alla città, usufruendo anche dell'aiuto promesso come Ordine degli Architetti per fare un bando. Insomma, chi più ne ha più ne metta, perché siamo aperti a chiunque voglia collaborare e partecipare.

Vorremmo essere una speranza per Genova, perché nessuno ha mai fatto nulla oppure si è fatto, ma ognuno per il suo piccolo. Poiché in questa mia veste di funzionario sento tutti, dico che ci sono tante belle iniziative, tante belle potenzialità, quindi perché non metterci insieme, dal Don Bosco alle Franzoniane, che hanno una quantità di spazi meravigliosi e che darebbero ospitalità a studenti che potrebbero venire?

Abbiamo già preso contatti con il mio collega dei Beni artistici, che è in contatto con l'Opificio delle pietre dure, per ospitare i ragazzi della scuola e nel frattempo restaurare la Grotta Pavese delle Franzoniane, che è un gioiello meraviglioso, attualmente chiuso perché versa in uno stato di precarietà strutturale, quindi non è visitabile, ma è veramente una cosa che è un peccato non poter aprire al pubblico. Siamo in contatto con uno storico dell'arte, il dottor Montanari, che si occupa dei Rolli Days e sta già facendo visite guidate sulle ville di Sampierdarena, l'intenzione è quella di ampliare il suo percorso di visita, utilizzando il contributo delle scuole con i ragazzi per la valorizzazione di queste ville. A Sampierdarena questo sistema di ville cinquecentesche per la villeggiatura era unico in Italia, e va assolutamente recuperato perché è di un'importanza e di una bellezza rilevanti. Da Sampierdarena ci si può allargare al resto delle periferie, si può arrivare fino alla Villa Pallavicini di Pegli, a Villa Doria, a Villa Duchessa di Galliera, ma tutte le periferie genovesi, essendo non delle vere periferie, ma piccole identità storiche con una forte valenza già di per sé, hanno tutte un centro storico da rivalutare, hanno tutte qualcosa da poter dare e mettere a sistema. Potrebbe essere quindi un modello che si sviluppa a macchia d'olio su tutto il circostante.

FRANCA BALLETTI, *Università di Genova*. Quello che l'Università ha provato a sottolineare nel corso del tempo è che a Genova è mancata negli ultimi dieci anni un'idea di città, un'idea del futuro della città, un'idea condivisa del futuro della città. Abbiamo una serie di piani. Abbiamo un nuovo Piano urbanistico comunale, che però ha una funzione sostanzialmente regolativa del territorio, non ha una funzione strategica. Quello che in questa città manca è un piano strategico, un progetto strategico, che evidentemente va condiviso tra tutti i soggetti che possono mettere del loro nel futuro della città. È quindi necessaria una regia forte da parte dell'amministrazione pubblica, deve essere il sindaco, il presidente della città metropolitana in prima persona che si mette in gioco nella costruzione di una visione del futuro, non necessariamente di una visione disegnata per zone, per aree, ma che metta in gioco dove vogliamo andare in una città che oggi ha poco più di 550.000 abitanti rispetto agli 800.000 che aveva nel 1971, quindi una città oggi in forte declino soprattutto nei giovani, tema a cui prima faceva riferimento Francesca Passano.

Abbiamo bisogno di capire verso quale economia vogliamo andare, e non può essere soltanto il turismo, per quanto il turismo sia strategico, ma per essere una città deve andare a 360

gradi, dobbiamo ripensare ad un ruolo industriale, per quanto diverso rispetto a quello del passato. Sampierdarena è un esempio perfetto da questo punto di vista, è l'esempio di come la città sia cambiata negli ultimi 30-40 anni, assumendo funzioni e dimensioni diverse da quella che era al suo interno una città metropolitana, aveva il suo centro e le diverse parti, i diversi comuni che poi sono stati annessi nel 1926. Oggi questo ragionamento è difficile da fare, queste diverse parti che ruotano attorno al centro hanno perso la funzione che avevano, non sono più industriali, non sono diventate terziarie, sono diventate luogo di una residenza spesso poco qualificata, le attività produttive si sono assottigliate, quindi dobbiamo ragionare su come il turismo possa essere esteso a tutta la città e non solo al centro. Abbiamo un turismo che arriva, si ferma nella parte del centro storico, neanche lo visita tutto, va in via Garibaldi, in Strada Nuova, in piazza De Ferrari, va nel porto antico, e poi quello che fa è andare all'*outlet* di Serravalle. Abbiamo bisogno di una città che offre grandissime risorse nel Levante e nel Ponente, proprio a partire da questa sua stratificazione storica, che è presente ovunque. Albaro è la parte più qualificata della città dal punto di vista della presenza di ville, ma nessuno dei turisti che arrivano a Genova va ad Albaro, come non vanno sul litorale se non per pochissime parti.

Da un lato abbiamo questo da fare, dall'altro dobbiamo capire quali risorse e quali potenzialità possano partire dalla presenza del porto, dalle attività portuali distribuite sul territorio, ma anche dalle tante aree industriali dismesse che possono diventare una potenzialità produttiva. Le aree strategiche intorno al porto antico sono la testimonianza di come non siamo capaci di impostare un futuro della città. Abbiamo le aree del Gru Print che sono in perfetto centro, vicino al porto antico, e nessuno ha pensato a un ruolo vero di queste aree, a un ruolo trainante dell'economia del futuro della città, pur essendo aree strategiche.

Abbiamo quindi davvero bisogno di costruire un progetto strategico della città. Può essere fatto con un disegno di insieme, che poi si specifica e si localizza sulle diverse parti di territorio, o con un progetto integrato, che metta insieme gli aspetti di cui prima la collega ha parlato, un progetto che è economia, che è società, che è cultura, che è qualità degli spazi. Pensiamo al rapporto tra il centro storico, l'area di Sampierdarena e il sistema dei forti. Tutto il sistema occidentale è stato acquisito, il sistema delle mura del '600 entro dicembre sarà tutto acquisito alla proprietà del comune di Genova, l'anno prossimo si parlerà del sistema orientale. È un sistema incredibile di beni quello dei forti e delle mura, che deve entrare in un disegno di futuro.

Se non riusciamo a fare questo, la città rischia di continuare in questo declino. Non è la soluzione del recupero dell'edificio singolo, dello spazio singolo, non è così che riusciamo a risolvere il problema, né della porzione singola del centro storico o della strada: abbiamo bisogno di un salto di qualità più forte, che sappia davvero far ragionare tutti i soggetti, e sono tantissimi. Chi

avrebbe pensato che la Soprintendenza facesse ragionamenti così sulla periferia? Io sono stata assolutamente felice quando ho sentito questa cosa dalla Sovrintendenza. Credo che tutti abbiano voglia di partecipare. Ho lavorato molto sul centro storico, abbiamo fatto un grande convegno a giugno su questo, poco prima delle elezioni, e ho capito che tutti avrebbero voglia di lavorare, dall'Associazione industriali alla Camera di commercio. Tutti darebbero un contributo se davvero ci fosse il coinvolgimento, se si avesse voglia di metterli tutti intorno a un tavolo in diversi modi, anche le associazioni e gli enti culturali. Abbiamo davvero voglia che la città riparta, lo vogliamo tutti, e come Università ci speriamo. Abbiamo tutti voglia di lavorare su questo.

**PRESIDENTE.** Grazie e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del presidente di Arci Liguria Walter MASSA; di Andrea CHIAPPORI, responsabile della Comunità di Sant'Egidio Liguria; del direttore e del condirettore della Caritas diocesana di Genova, monsignor Marino POGGI e Franco CATANI; dei portavoce di Quarto Pianeta, Amedeo GAGLIARDI e Giorgio PESCIOTTO; di Danilo DE LUISE dell'associazione fondazione San Marcellino; di Marco MONTÒLI, presidente dell'associazione il Ce.Sto.; di Antonio FERRARINI, vicepresidente di ASCOM Confcommercio Genova; di Vincenzo NASINI, presidente di Confedilizia Genova; di Andrea DAMERI, presidente di Confesercenti Genova.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANDREA CAUSIN  
indi DEL VICEPRESIDENTE ROBERTO MORASSUT**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti e grazie di aver accettato l'invito.

Sono Andrea Causin, presidente della Commissione d'inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie. Con me c'è il collega Quaranta, mentre il vicepresidente Morassut e l'onorevole Gasparini, che sono usciti, dovrebbero rientrare tra un attimo. Vi ringraziamo veramente di aver accolto quest'occasione di confronto, che per noi è preziosa in quanto la Commissione, che è stata istituita circa un anno fa, è in dirittura d'arrivo rispetto al compito istituzionale di fare una relazione al Parlamento e al Governo sulle priorità che attengono le condizioni delle periferie delle città italiane.

In questi mesi ci siamo mossi su un duplice binario: da una parte, abbiamo interloquito con i rappresentanti delle diverse istituzioni e abbiamo raccolto una serie di dati che riguardano i temi della marginalità, della povertà e del degrado del patrimonio pubblico e privato nonché i temi delle occupazioni abusive, della casa, della qualità dei servizi sociali, dei migranti e delle povertà emergenti, ma, dall'altro lato, ci siamo mossi su un altro binario per fare visite sul campo nelle quattordici città metropolitane perché c'è consapevolezza da parte nostra che le situazioni sono molto differenti da città a città. Ogni città ha la sua storia, la sua peculiarità e le sue tendenze, quindi riteniamo che il passaggio con chi è impegnato nel mondo delle imprese e nel mondo del privato sociale sia fondamentale. Abbiamo riscontrato nelle visite che abbiamo fatto finora che il grande ammortizzatore sociale che esiste sul tema delle povertà e delle marginalità è rappresentato dalle iniziative del privato e del privato sociale, sia sul versante della capacità di dare lavoro sia sul versante della capacità di dare risposte alla povertà e all'accoglienza dei migranti o all'educazione dei giovani e al tema della formazione. L'incontro di oggi pomeriggio con voi ha il senso di

raccogliere alcuni suggerimenti e suggestioni, che possono diventare in qualche modo indicazioni di cui possiamo far tesoro nella relazione finale.

La modalità dell'incontro si svolge in questo modo: lasceremo a ciascuno di voi circa cinque minuti di intervento, che mi rendo conto essere pochi, però, per l'economia dei tempi, purtroppo dobbiamo stare in questo lasso temporale, per poi lasciare la parola ai colleghi parlamentari, se ci sono eventualmente delle domande e dei suggerimenti.

Seguirei, se siete d'accordo, l'ordine che è stato concordato con gli uffici, quindi do la parola subito al presidente dell'Arci Liguria, il dottor Walter Massa.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Immagino che conosciate i numeri, quindi eviterò di raccontare i dati quantitativi sui temi che ha introdotto il presidente. Intanto vi ringrazio per quest'invito.

Ovviamente lo sguardo è sulla città metropolitana di Genova. Siamo in una città che non credo possa essere equiparabile ad altre realtà, però ci possono essere indicazioni di carattere generale che credo possano essere utili. Mi concentrerò in particolare su quello che possono fare le istituzioni, al di là di quello che facciamo noi, che poi immagino verrà anche raccontato dai colleghi e che, comunque, è già in vostra conoscenza, com'è stato anticipato dal presidente. Genova è una città che noi amiamo chiamare «policentrica» perché Genova non ha un centro unico ed è un insieme, anche per storia, di comuni differenti, quindi ha tanti centri e tante periferie. Penso che le periferie genovesi non possano in qualche modo essere paragonabili ad altre periferie e che forse la stessa accezione negativa di periferia non risponda pienamente a quella che è oggi la qualità della vita nella nostra città.

Un elemento centrale spesso richiamato è quello del degrado, che considero in funzione dell'esperienza di un'associazione anche molto radicata: abbiamo 150 circoli, praticamente sparsi in tutta la città e sono, insieme ad altri, delle antenne del tessuto socio-economico del nostro territorio. Il tema del degrado forse non è l'elemento centrale: da molti anni c'è una percezione di solitudine e di abbandono. Su quest'aspetto mi concentrerei perché penso che questa percezione di solitudine e di abbandono riguardi anche i singoli – questa è una città vecchia dal punto di vista anagrafico e credo che questo debba essere tenuto in considerazione – e sia una percezione data anche da un'assenza fisica delle istituzioni sul territorio.

Una città policentrica che è diffusa sul territorio, è lunga piuttosto che larga e non ha un centro. Credo che la presenza delle istituzioni sia l'elemento centrale di qualsiasi progetto di riqualificazione di qualunque territorio. Oggi, nella nostra città, nelle nostre delegazioni e nei municipi di cui è formata la nostra città, manca la presenza fisica dell'amministrazione. Credo che

questo sia un peccato e che sia un primo elemento di riflessione, a maggior ragione in una realtà come una città metropolitana, in cui ancora oggi, nonostante la nascita della Città metropolitana, che è oggettivamente depotenziata nelle sue attività, la connessione tra essa, comune e municipi non funziona: non c'è una filiera che in qualche modo garantisca un rapporto positivo e fluido tra i cittadini che stanno e vivono sul territorio e l'amministrazione. In tal senso, i municipi sono l'anello debole, nonostante siano il soggetto più vicino ai cittadini, quindi credo che su quest'aspetto dobbiamo davvero interrogarci.

Prima di qualsiasi intervento che oggi può svolgere, come avete detto voi, in particolare il Terzo settore, ma anche il privato sociale, spesso in rete con le istituzioni, dal punto di vista legislativo bisogna correre ai ripari immediatamente, soprattutto per quello che riguarda le città metropolitane, per dare loro effettivamente maggiori poteri, facendo in modo che, in questo caso, i comuni capoluogo vengano sgravati di alcune funzioni e investendo moltissimo sulle istituzioni più vicine ai cittadini, che sono appunto i municipi. Oggi, ciò non avviene perché si è interrotto un processo virtuoso in questa città. Mi riferisco agli anni dal 1997 al 2002, in cui appunto nascono i municipi e vengono accorpate le vecchie circoscrizioni. Credo che dobbiamo tornare su quest'aspetto e che devono tornarci sicuramente l'amministrazione comunale e le istituzioni del territorio. Credo anche che occorra una profonda riflessione dal punto di vista legislativo perché oggi quel percorso virtuoso, immaginato – lo ripeto – a metà degli anni Novanta nelle città metropolitane, non sta avendo l'effettivo risultato che avevamo tutti pensato. Penso che bisogna iniziare da questo punto, cui mi limito, anche perché – lo ripeto – i colleghi, senza che esserci messi d'accordo, entreranno più nel merito di alcuni aspetti e perché, essendo anche il primo, non lo sapevo. Credo che sia fondamentale quest'aspetto perché nessun intervento di riqualificazione può avvenire se fatto solo dalle istituzioni o solo dal privato sociale o dal terzo settore. Una politica di insieme che tenga conto di questo aspetto legislativo fondamentale (ruolo delle città metropolitane e comuni capoluogo, ma soprattutto dei municipi, che devono assumere sempre maggiore rilevanza nel rapporto con i cittadini e nei poteri che amministrano) credo sia fondamentale ed è per noi il punto di partenza.

Aggiungo due elementi in chiusura. Come dicevo, una delle questioni dirimenti della nostra città è rappresentata dal fatto che la nostra è una città anagraficamente vecchia. Al tempo stesso, la nostra è una città virtuosa dal punto di vista dell'accoglienza dei nuovi cittadini. Lo dico non per orgoglio territoriale, ma lo dico perché, avendo la fortuna di girare l'Italia, posso dire che questa è una città che in qualche modo ha svolto un ruolo positivo, non solo per l'accoglienza in sé ai richiedenti asilo e ai rifugiati, ma anche per quella dei cittadini immigrati. Ci sono interi pezzi di quartieri periferici della nostra città che oggi si sono risvegliati grazie all'imprenditoria migrante.

Mi riferisco in particolare alla zona del Campasso e del Sampierdarena e, in parte, alla Val Bisagno, ma soprattutto alla Val Polcevera. Credo sia un elemento da valorizzare e da inserire in un quadro più complessivo di politiche, che non possono essere solo a livello territoriali. Inoltre quest'elemento ci può aiutare a smontare luoghi comuni ormai galoppanti del nostro Paese. Penso che la città policentrica decentrata, attraverso un ruolo meglio definito e più forte delle città metropolitane e dei comuni capoluogo, ma soprattutto dei municipi, possa essere la chiave di volta per un intervento serio e strutturale delle nostre periferie.

PRESIDENTE. Per la Comunità di Sant'Egidio, do la parola ad Andrea Chiappori e poi, a monsignor Marino Poggi.

ANDREA CHIAPPORI, *responsabile della Comunità di Sant'Egidio Liguria*. Ringrazio dell'opportunità.

Sarò brevissimo, in quanto, fortunatamente, ho avuto altre occasioni. Mi limiterò soltanto a evidenziare due elementi, anche confortato dalla conferenza stampa che ho ascoltato stamattina e che mi sembra abbia dato un chiaro indirizzo allo sforzo che questa Commissione sta facendo, incontrando anche situazioni periferiche.

Vorrei riportare all'attenzione solo due piccolissimi elementi, che sono già molto noti e conosciuti, quindi non dico niente di nuovo e non ho niente da insegnare alla Commissione e neppure a chi è qui con me.

Innanzitutto, bisogna creare percorsi che permettano ai cittadini della periferia di sentirsi parte della città in cui vivono. Questo è un problema abbastanza serio perché ieri, visitando le periferie, ho avuto la netta sensazione che ci sia del fermento per idee da realizzare, ma, in realtà, c'è un grande senso di rassegnazione. Per esempio, mi ha stupito che, al CEP di Prà, non ci sia stato nessun problema nel sottolineare e nel rivendicare anche il fatto che forse ci deve essere un maggiore collegamento con il resto della città. Ci sono alcune cose di fronte alle quali sembra di essere rassegnati. Forse bisogna creare un senso di appartenenza, anche perché dobbiamo considerare che quelle di oggi non sono città ideali, ma sono città anche molto problematiche, che, anche se per quelle italiane non possiamo parlare di megalopoli, sono città con problemi di questo tipo. Come accennava prima Walter Massa, queste sono città in cui si vive un senso di solitudine piuttosto marcato insomma. Credo che questo sia molto importante da ricordare.

Un altro aspetto riguarda la cura dell'istruzione, intesa come formazione dei singoli, ma anche come strumento per leggere la realtà circostante in cui le persone vivono. Credo che l'istruzione debba giocare un ruolo fondamentale: fare in modo che le persone possano compiere

dei percorsi che li reinseriscano nella storia. Adesso dico frasi sintetiche per non allungarmi troppo, però penso che questo aspetto sia molto importante. Credo che vivere in una periferia oggi voglia dire sentirsi fuori dalla storia, o meglio fuori dalla capacità di incidere sulla storia contemporanea.

Credo sia necessario farlo anche perché – fortunatamente in Italia non ci sono ancora questi problemi – vediamo anche nella vicina Francia che ci sono formazioni, gruppi e movimenti che trovano modi di inserirsi nella storia alquanto tragici. Credo che questo sia un aspetto molto importante e che l'istruzione, soprattutto dei giovani, sia un elemento fondamentale in questo senso.

C'è anche una sensazione personale che vorrei offrirvi: vivere in una città come Genova, che in fondo è una città ancora abbastanza dimensionata, spesso crea l'idea di essere periferici. Lo dico perché anche uno che vive in centro a Genova ha la sensazione di essere periferico nel mondo attorno. Credo che sia fondamentale un lavoro di studio e che ci sia la necessità di affrontare i temi che oggi ci pongono le periferie. Come diceva anche il nostro concittadino Renzo Piano, per rammentare e ricostruire questi tessuti bisogna partire dal presupposto che ragionare oggi sulle periferie vuol dire prendere un elemento ermeneutico di comprensione del mondo contemporaneo, quindi non si tratta solo di un servizio alla periferia, ma anche di un servizio anche alla vita di ciascuno di noi, che magari non vive in periferia o non crede di vivere in periferia e, in realtà, vive una condizione di persona periferica.

**PRESIDENTE.** Grazie. Do la parola a monsignor Marino Poggi, che è direttore della Caritas diocesana di Genova.

**MARINO POGGI,** *direttore della Caritas diocesana di Genova.* Sono venuto con il condirettore, che è più esperto di me, ma dico due cose.

La diocesi ha 34 centri di ascolto, però nella città metropolitana ne ha solo 23. Il nostro tessuto operativo è presente e le parrocchie ci sono, per cui conosciamo il servizio che si fa. Abbiamo a disposizione l'8 per mille che, per la Diocesi di Genova, è pari a 1.300.000 euro, che dividiamo con i Centri di ascolto e altre istituzioni che operano sul territorio. Notiamo che la gente semplice e un po' disamorata e che sta crescendo il disagio mentale. Credo che forse un grande interrogativo non dovrebbe lasciarci mai: perché questo disagio mentale sta crescendo? Quel disagio si esprime in tanti modi: il gioco d'azzardo e mille altre cose. La gente si butta via. Le abitazioni mancano, ma non c'è neppure la cura della abitazione, per cui siamo di fronte a un fatto che riguarda l'educazione generale alla vita sociale e politica.

Lascio la parola all'ingegner Catani per qualche dato.

FRANCO CATANI, *condirettore della Caritas diocesana di Genova*. Rispetto al 2007, prima della crisi, abbiamo notato un aumento dell'80 per cento delle persone che vengono nei nostri Centri di ascolto: da 5.000, siamo passati a oltre 9.000.

Le persone che vengono sono sostanzialmente donne, nella fascia fra i 25 ai 65 anni. In tutto questo contesto, gli anziani rappresentano non un problema, ma una risorsa. Ci sono famiglie che si reggono sugli anziani: due generazioni di famiglie si reggono sugli anziani. Questo è la nostra tipologia della città. Tra le cose che devo in qualche modo far notare, c'è un dato: dal 2011, i servizi sociali non seguono la fascia intermedia, cioè seguono i minori e gli anziani, quindi la fascia intermedia delle famiglie è lasciata ai Centri di ascolto. Secondo me, questo è un grosso errore: intanto, si privano di aiuto le persone di una fascia centrale della vita e, in secondo luogo, le persone che avrebbero bisogno dei servizi sociali non ci vanno. Da dicembre c'è il reddito di inserimento, che fortunatamente porterà di nuovo a considerare questa fascia, per cui ci sarà da fare un grosso lavoro sulla fascia centrale. Ci sarà da fare un grosso lavoro sulle persone ultraquarantenni e ultracinquantenni che hanno perso il lavoro. Finora tutti gli strumenti che sono stati messi in campo, a mio avviso, sono stati assolutamente insufficienti: dove c'è stata una formazione, questa ha prodotto qualche piccolo risultato, ma, di fatto, cifre ingenti hanno prodotto un topolino, cioè il beneficio per le persone in fondo alla scala è stato irrilevante.

Ci si deve concentrare su un potenziamento dei servizi sociali perché si riprenda in mano la fascia intermedia e sugli strumenti per il lavoro perché, se una persona, dopo cinque o dieci anni, non ha più il lavoro, vuol dire che quella persona ha bisogno di una corsia di ingresso nell'autostrada del lavoro. Lo dico perché, altrimenti, si fallisce e aumenta il degrado.

Questi due mi sembrano i punti salienti. Poi, vorrei sottolineare due punti importanti su due quartieri. Uno di questi è il quartiere di Sampierdarena, in cui vivo da quando sono nato. Alla fine dell'Ottocento, Sampierdarena era la Manchester d'Italia, ma oggi è una realtà che non capisce bene neanche se stessa: al centro d'ascolto il 70 per cento è fatto di stranieri, mentre negli altri centri è un po' più alta la percentuale di italiani e si aggira sul 53-54 per cento. A Sampierdarena ce ne sono il 70 per cento e ci sono quartieri che hanno la metà degli stranieri, come la zona Don Bosco e la zona del Campasso. C'è una parte della città che è stata profondamente trasformata, il che ha causato spesso l'allontanamento delle persone. Ho assistito a situazioni di palazzi dove c'è una crescita: inizialmente c'è uno straniero e poi ce ne sono due o tre e l'ultima famiglia che sta in cima va via. Occorre dare di nuovo una spinta al nostro quartiere perché le persone siano contente di abitarci.

Un altro quartiere che abbiamo conosciuto bene, come Caritas, è il quartiere Diamante. Circa nove anni fa, con l'Università Cattolica di Milano abbiamo fatto uno studio sulle periferie di dieci città italiane, di cui una era il quartiere Diamante. In questi anni, qualcosa è stato fatto ed è

stata creata anche un'associazione, però siamo ancora lontani dall'aver sotto controllo la situazione perché, a differenza del CEP, che voi avete visitato, il quartiere Diamante è stato riempito di una sola qualità di persone, cioè quelle multiproblematiche. C'è stato una concentrazione che non si è verificata al CEP, dove ci sono quartieri dei postelegrafonici e dei finanziari e la concentrazione è stato un po' più differenziata. A Begato, sono state inserite per anni solo persone problematiche, quindi un'attenzione particolare a questo quartiere, ma anche i suoi problemi edilizi che non sono da poco, credo che sia tra le priorità da seguire.

PRESIDENTE. Do la parola al portavoce di Quarto Pianeta, Amedeo Gagliardi.

AMEDEO GAGLIARDI, *portavoce di Quarto Pianeta*. Buongiorno e grazie dell'invito.

Il nostro è un gruppo di cittadini che si è organizzato quasi sei anni fa per difendere un luogo, ma soprattutto le persone. C'è stata la dismissione dell'ex Ospedale psichiatrico di Quarto. Gli Ospedali psichiatrici erano almeno un centinaio nel nostro Paese, ognuno per provincia. L'ex Ospedale ha una superficie di 70.000 metri quadrati, di cui penso solo un terzo sia utilizzato. La regione, che, all'epoca, aveva già venduto, per fare la vendita aveva fatto una gara d'appalto sugli ultimi pazienti che erano lì, quindi l'indignazione su questa gara d'appalto al massimo ribasso dei pazienti ha fatto sì che nascesse un coordinamento per Quarto. Quarto pianeta negli anni è riuscito a convincere la regione e le istituzioni a tornare indietro su queste decisioni incresciose e ha incominciato a collaborare con le istituzioni per capire che valore dare a questo luogo e per rigenerare questo vuoto urbano.

Faticosamente nel primo anno, grazie all'amministrazione Doria, al municipio e a tutte le istituzioni più vicine, siamo riusciti a costruire un tavolo di lavoro e ad arrivare a un accordo di programma firmato nel dicembre del 2013. Racconto queste cose perché le ritengo utili per la vostra conoscenza. Ci abbiamo lavorato parecchio perché c'è stato un lavoro che ha messo al tavolo regione, comune, Asl3 e Arte, l'ex Iacp, che aveva comprato per 36 milioni questo bene. Siamo riusciti a trovare un accordo per dare nuova vita a questo luogo. Di fatto, siamo ancora fermi e l'unica cosa che sta andando avanti è l'insediamento di una Casa della salute a cura dell'ASL3.

Questo luogo è condiviso anche con un'altra proprietà, che era stata cartolarizzata nel 2008, quella di Cassa depositi e prestiti. Lo dico perché questa dipende dal Ministero dell'economia e delle finanze, se non erro. Con ciò voglio dire che queste cartolarizzazioni sono state di fatto un grande fallimento perché hanno focalizzato tutta la rigenerazione di questa area sull'idea del valore di scambio, quindi su vecchi valori immobiliari, che, dopo il 2007, chiaramente sono crollati e che oggi vedono ancora una oscillazione, per cui nessuno si avvicina a comprare. Ora, l'idea di

privatizzare tutta quest'area mi sembra che sia venuta meno. Siamo fermi perché, di fatto, chi doveva vendere non ci sta riuscendo.

C'è una prima riflessione sulla questione che riguarda il modo di riutilizzare e rigenerare queste aree e c'è l'indicazione di non puntare sul valore di scambio, ma sul valore d'uso. Questo è un grande patrimonio pubblico che non possiamo dismettere perché non c'è più il manicomio e dobbiamo sforzarci, com'è stato per il lavoro del coordinamento della cittadinanza. Sei mesi fa abbiamo raccolto 3.500 firme per dire alla regione di darsi una mossa, anche perché dovevamo fare un Piano urbanistico operativo, dopo l'accordo di programma, che non è ancora arrivato in porto. La questione riguarda il valore d'uso di queste aree perché, altrimenti, abbiamo un grande patrimonio che continua a decadere. Tra l'altro, si tratta di un patrimonio anche dal punto di vista architettonico molto importante perché soprattutto la parte ottocentesca è molto interessante. Ci siamo sforzati in questi anni di riconnettere questo luogo, che è sempre stato marginale rispetto alla città: lo abbiamo riconnesso alla città, attraverso manifestazioni, eventi, teatro, cinema, serate conviviali e altro. In questo momento, stiamo cercando di convincere tutti quanti a una multifunzionalità del luogo. L'idea dell'accordo di programma è quella di poter insediare piano piano delle cose e non pensare di vendere *in toto*, per riportare l'attenzione sulla salute mentale, che è un punto importante al quale facevano riferimento anche agli amici di Caritas e Auxilium, in continua crescita, e su tutte le attività di servizio, di accoglienza e di integrazione legate alla produzione culturale e artistica che possano rigenerare questo luogo.

Lo ripeto: quei 70.000 metri quadrati sono stati salvaguardati dalla speculazione edilizia e sono in una collina qui a Quarto. Inoltre, c'è un parco urbano molto importante che si potrebbe riprendere. Insomma, ci sono un sacco di opportunità da poter gestire, ma, per poterle gestire, bisogna provare ad andare oltre l'idea del valore di scambio, cioè bisogna lasciar perdere l'idea di monetizzare, quindi la questione economica, e considerare la questione sociale e la questione di opportunità, in modo da dare alla cittadinanza possibilità concrete di produzione sia per la salute sia per la cultura.

Lascio la parola a Giorgio Pescetto.

**GIORGIO PESCETTO**, *portavoce di Quarto Pianeta*. Partirei da quello che diceva monsignor Marino.

Esiste una periferia nella periferia, ossia la periferia del disagio mentale, che è caratterizzata da: solitudine, isolamento e inattività. Esiste un X complessivo fatto di persone di una certa età, ma è fatta anche di persone di un'età più avanzata. Sono un portavoce del coordinamento e faccio parte di un'associazione che si occupa di salute mentale. Il problema del buttarsi via e della periferia

umana all'interno delle periferie produce, se non viene affrontato con una logica, due soluzioni, di cui una è il *mix* sociale. I nostri quartieri di edilizia residenziale pubblica hanno dimenticato la filosofia dell'inizio, che era quella del *mix* sociale ed era quella delle diverse categorie che componevano l'edilizia residenziale pubblica. Il 25 per cento delle domande accolte dell'edilizia residenziale pubblica provengono da disabili con problemi di patologie psichiatriche. Non si compone un equilibrato sistema da un punto di vista di *mix* sociale, se, dentro una landa desolata, troviamo anche una disarticolazione umana, una disarticolazione di attività e una disarticolazione di valori.

Questo si accompagna – ho quasi concluso – a una difficoltà che stiamo vivendo complessivamente nel campo della salute mentale e nel campo delle fatiche – per salute mentale, non si intende solo quella della malattia mentale, ma anche quella delle dipendenze – di una disarticolazione dell'intervento pubblico. La stragrande maggioranza delle risorse per interventi residenziali sono in strutture private con una logica di riproposizione, se non nella logica manicomiale, in qualcosa che le assomiglia abbastanza. Per superare questa situazione e per sconfiggere questa filosofia della periferia umana, è necessario riproporre dei valori e delle strategie di patto. A me risulta che in questo momento sia in discussione al Parlamento una riforma della 180 che va in questa direzione: recuperare i principi della 180 e applicarli con strategie da questo punto di vista. Il 13 ottobre, a opera delle associazioni del coordinamento di Quarto e delle istituzioni, faremo gli stati generali della salute mentale a Genova, in Liguria, con l'obiettivo di porre in essere un patto per la salute mentale: come uscire fuori dall'isolamento e come proporre al Parlamento e ai nostri interlocutori variati che ci facciano recuperare il senso della 180, ma soprattutto il senso umano che deve essere vissuto in queste istituzioni.

**PRESIDENTE.** Per l'associazione-fondazione San Marcellino, do la parola a Danilo De Luise.

**DANILO DE LUISE,** *associazione fondazione San Marcellino.* Prenderò cinque minuti per dare un paio di pennellate e semmai invieremo del materiale, come richiesto da chi ci ha contattato.

Stiamo parlando di un'opera dei Gesuiti presente a Genova dal 1943 e che, nella sua storia, ha fatto varie cose. Negli ultimi trent'anni, la sua attenzione è stata rivolta alle persone in condizioni di senza fissa dimora, realizzando servizi a vario livello, che vanno dalla pronta accoglienza, all'attività nell'ambito dell'occupazione, all'attività alloggiativa. Abbiamo pensato che fare solo servizi, senza sviluppare attività culturali che rendessero i territori un po' più inclusivi nei confronti di persone che vivono spesso in condizioni di emarginazione urbana molto grave, non avesse senso, quindi abbiamo iniziato sempre più a strutturare interventi utilizzando differenti linguaggi, che

vanno dalla ricerca sociale alle pubblicazioni, fino alla divulgazione. Nell'ambito di questo cammino, è nato un percorso in collaborazione con l'Università di Genova, prima di studio e poi di attività, legato alla mediazione dei conflitti. Assieme all'Università di Genova e, da qualche anno, con un'associazione fatta nascere appositamente, che si chiama Associazione di mediazione comunitaria, si sta cercando di realizzare, a Genova, in altri luoghi in Italia e fuori dall'Italia, iniziative che vanno nella direzione di lavorare sull'*empowerment* di quartieri o pezzi di quartiere rispetto alla propria capacità di stare in una situazione di conflitto in un modo costruttivo per uscirne. Abbiamo operato nell'idea di essere biodegradabili, cioè di non colonizzare i territori per avere le zone di influenza a San Marcellino o da un'altra parte, ma nell'idea che le persone abbiano sempre meno bisogno di un intervento nostro per acquisire delle capacità, almeno nell'ordinario, e di affrontare situazioni di conflitto prevenendole.

Non ripeterò, per quanto riguarda Genova, quello che avete già ascoltato. Mi ritrovo in questa descrizione: le situazioni di conflitto sono molto diverse a seconda dei luoghi, per esempio in una città come la nostra.

In un progetto interessante di qualche anno fa fatto insieme a Palazzo Ducale, era interessante vedere che due zone di Genova parlassero di problemi di sicurezza in modo diverso, uno legato alla sicurezza fisica e l'altro legato al rischio idrogeologico, il che riguarda sempre un problema di percezione di sicurezza. Ora, per accelerare e saltare le parti teoriche, posso dire che il nostro è un approccio che abbiamo imparato e contribuito a sviluppare in America latina, fondamentalmente in Messico e in Argentina, dove quell'approccio è applicato da una trentina d'anni. Il nostro approccio riguarda soprattutto un intervento comunitario che non è fatto sulla comunità, ma con la comunità, e che ha alcuni presupposti di fondo, tra i quali appunto il principio del *bottom-up*, ossia non spiegare alla gente come deve fare per stare meglio in quel posto, ma ascoltare la gente e partire dai suoi problemi per ricominciare a costruire prima di tutto un tessuto sociale, che è il grosso problema sullo sfondo di tutto quello che abbiamo sentito fino adesso.

Quello di Sampierdarena secondo me è uno degli esempi più eclatanti di quest'aspetto. Lo dico perché anch'io sono di Sampierdarena.

Le esperienze fatte a Genova in cinque o sei quartieri hanno avuto esiti differenti. Ieri, avete visitato un posto dove c'è stata un'esperienza forse tra le più felici a Genova, che è appunto quella di Ponte Carrega, dove un gruppo di cittadini ci ha chiesto una sorta di consulenza – usiamo molto gli esperti di altri Paesi per evitare di sgombrare il campo da problemi di interessi di parte – e che sono cresciuti molto. Certamente il loro impegno di partecipazione nel quartiere ha preso una direzione molto più costruttiva di quella meno costruttiva che c'era all'inizio della prima alluvione, dove la rabbia era tanta e forse si potevano anche prendere delle altre strade. I problemi che loro

affrontano e descrivono sono quelli che vedono e che vivono loro, ma magari io posso vederne altri da fuori, il che, però, non è molto importante. Ci sono alcune criticità di questo approccio, che potrete, se volete approfondirle, leggere meglio nel materiale che vi manderò e che abbiamo incontrato almeno a Genova.

Intanto da tutti, anche da chi occupa un ruolo come il vostro, la maggior parte delle volte ci vengono chieste delle ricette. Questi, invece, sono problemi che bisogna affrontare vedendo che cosa ci possiamo mettere tutti, noi compresi, che facciamo l'intervento, ma soprattutto la gente, in termini, se non di denaro, di tempo, di spazi di vita e di partecipazione. È chiaro che questo aspetto è molto difficile da affrontare. Penso che anche gli altri siano d'accordo con me: quello che osserviamo, anche se in modo differente in tutti i quartieri di Genova, è una grande frammentazione, non solo del territorio, ma anche delle istituzioni. Possiamo trovare, trasversalmente al lavoro sul territorio, un problema che le persone senza fissa dimora ci insegnano. Loro rappresentano la spia del motore che si accende e ci dimostra che tutti quanti stiamo male e che loro stanno male prima di noi. C'è una decomposizione del sistema dei servizi pubblici, cioè il fatto che i servizi sociali, i servizi sanitari, si siano spostati in maniera selettiva per alcune cose e per altre si siano spenti. Secondo me e secondo una parte di quelli che lavorano con me, è abbastanza discutibile un'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, con una delega totale all'esterno. C'è una grossa perdita di competenze da parte dell'ente pubblico e dell'istituzione pubblica perché il saper fare non c'è più: quando io vado in comune a fare il tavolo per persone senza fissa dimora con gli altri colleghi, noto che al comune c'è un ufficio aperto mezza giornata a settimana che lavora con le persone senza dimora, che notoriamente non sono tanto avvezzi a prendere appuntamenti per fare i colloqui e chiedere aiuto. Con ciò voglio dire che, se continuiamo a proporre modelli organizzativi funzionali alle esigenze e, a volte, alle comodità delle persone e delle istituzioni pubbliche e private che compongono le persone sarà difficile riuscire a raggiungere persone che hanno altri bisogni. I territori sono un po' lo specchio di come trattiamo oggi le persone ed è chiaro che raccolgono tutto questo disagio, come abbiamo già sentito. Questa frammentazione chiaramente aumenta il senso di contatto con la precarietà della vita perché i problemi sono vissuti e proposti in modo privatizzato: tu hai un problema e, se va bene, ti do gli strumenti per risolverlo. Noi proponiamo un approccio in cui cerchiamo di aiutare la gente e di costruire una situazione dove, se uno ha un problema, quello diventa un problema di tutti.

Tra le altre criticità, certamente possiamo notare spesso la competizione che c'è sui territori tra le realtà presenti. Far lavorare in uno stesso territorio le associazioni presenti è difficilissimo e questa fatica aumenta esponenzialmente nei territori già stati toccati per anni da interventi di tentativi di riqualificazione. In quei luoghi, certamente la gente più sfiduciata e certamente la gara è

quella di dimostrare «noi abbiamo provato di tutto e non ci siamo riusciti, per cui, se non ci riusciamo noi, non ci riesce nessuno». È difficile smontare questa convinzione, per cui, a volte, ci troviamo di fronte a problemi legati all'aspetto burocratico e amministrativo. A volte, si fanno bandi per che per finanziare progetti di qualificazione anche specificamente di mediazione solo per cercare di tenere assieme le varie realtà, cioè si finanziano partenariati, però ai soggetti selezionati non si presenta un bando per fare una progettazione di mediazione, ma un progetto di fatto già strutturato da qualche tecnico, il che rende impossibile un lavoro di progettazione effettiva sul territorio che coinvolga i cittadini. C'è questa schizofrenia che quasi sempre affrontiamo, rendendo faticosa non solo la vita di chi vuole intervenire, ma anche la vita di chi ci vive.

Devo dire che ci sono anche alcune esperienze interessanti e virtuose, che, non solo in Italia, che essere prese a modello, anche se non replicate pari pari.

Penso all'esperienza di Madrid, che si è conclusa qualche anno fa per questioni politiche e non per insuccessi, e penso al comune di Cesena, dove, a partire da una nostra consulenza di quattro o cinque anni fa, l'Ufficio stranieri ha cominciato a riflettere sulla mediazione e ha sviluppato un percorso di mediazione all'abitare negli alloggi pubblici estremamente interessante ed efficace. Ci sono problemi come quelli abbiamo sentito prima: esiste un civico in un quartiere che avete visitato ieri, l'Arizona, dove il 70 per cento degli inquilini è costituito da persone seguite dalla salute mentale. Ci pare impossibile, ma nelle nostre città non è possibile fare degli inserimenti ragionati e mettere assieme al tavolo persone che rappresentino situazioni diverse nel fare inserimenti. Per esempio, nello stesso quartiere siamo stati chiamati ad attivarci per fare un intervento di mediazione comunitaria con i cittadini ed è cambiato il dirigente, però non si è riuscito a fare in modo che l'ASL presente con l'ufficio dell'Arte, il municipio, l'ATS e l'educativa di strada data in appalto a un consorzio di cooperative partecipassero al progetto per cui eravamo stati chiamati.

Le istituzioni non riescono a essere sufficientemente coinvolgenti o direttive per dire «puntiamo su quello che finanziamo, ma voi ci mettete in condizione di farlo», quindi, se c'è qualche cosa di cui abbiamo bisogno, è quella di provare a utilizzare e mettere in campo dei modelli di buone pratiche, non solo a livello locale, ma anche a livello nazionale. Si dovrebbero suggerire linee guida (e non solo di indirizzo), possibilmente fatte bene, per agire sui territori con un approccio che ha qualità di costare pochissimo perché si lavora coinvolgendo le persone. Lo dimostrano esperienze altre: in una città come Madrid, che, con i circondari, fa 5000 abitanti, lavoravano 50 persone, due per quartiere per attivare questi processi, per cui potete immaginare quale sia il costo di una città come Genova.

Mi fermerei, ma, se ci sono altre domande, vi rispondo volentieri. Diversamente, vi manderemo il nostro materiale.

PRESIDENTE. Do la parola, per l'associazione Ce.Sto., al presidente Marco Montoli.

MARCO MONTOLI, *presidente dell'associazione il Ce.Sto.* Buonasera. Grazie anche da parte mia per l'invito: questo è un momento molto utile e interessante.

Vista l'ampia analisi su tutte le periferie, mi concentro sull'associazione Ce.sto. La nostra associazione esiste da 35 anni e si chiama Ce.sto per il doppio significato: si tratta di un contenitore soprattutto del centro storico, quindi di un quartiere circoscritto che comunque ha un peso sia identitario sia numerico all'interno della città e comunque è ancora oggetto di grandi discussioni sullo sviluppo urbano, sulla sicurezza e sulla socialità. A partire dalla nostra esperienza di 35 anni fa per l'accoglienza dei bambini e dei ragazzi, quella del doposcuola rivolto prioritariamente, seguendo anche un bisogno del territorio, ai figli degli immigrati dal sud, attualmente abbiamo un centro educativo di strada che si rivolge ai ragazzi del quartiere e, negli anni, abbiamo sviluppato altre attività. Tutte le attività rivolte a bambini erano indirizzate a lavorare nella coesione del territorio e del tessuto sociale del quartiere. Si tratta di un centro molto circoscritto in termini di metratura, che è molto diverso da un metro dall'altro. Spesso si è parlato del centro storico come la periferia all'interno del centro, nella logica policentrica di cui si parlava prima. Il centro storico vive, da un vicolo all'altro, differenziazioni molto alte, con problemi di disagio sociale e di sicurezza che comunque esistono nonché problemi di difficoltà.

La nostra esperienza verte su tre temi. Ci occupiamo di educazione e di educativa di strada, con la gestione di uno spazio pubblico che cinque anni fa, anche se in pieno centro e bellissimo, era completamente abitato dalla microcriminalità. Quello spazio è diventato, attraverso un progetto socioculturale, un centro di aggregazione e riferimento per famiglie e giovani. Poi, facciamo accoglienza ai rifugiati in piccoli appartamenti, quindi accoglienza diffusa.

Cercando di generalizzare la nostra esperienza, che spero possa essere utile, anche se non è diversa da tante esperienze che sono state fatte, vorrei sottolineare alcuni punti.

In primo luogo, la riqualificazione del centro storico di Genova è stata fatta in questo modo: affidandosi alla speranza che la riqualificazione dell'immobile degli anni Novanta portasse di per sé a una riqualificazione urbana, si è pensato che il centro storico si potesse trasformare in una zona residenziale, allontanando spesso le famiglie in difficoltà che vivono il territorio. Anche a seguito della crisi, si è verificato che ci sono punti con appartamenti in centro storico vissuti residenzialmente e altri completamente abbandonati o vissuti specialmente nei piani bassi e da aggregazioni differenti. Questa situazione ha determinato anche conflitti sociali all'interno del territorio.

C'è l'elemento che a noi sembra vincente nella gestione dei giardini Luzzati, una piazza molto grande che, all'epoca, non è stata pensata architettonicamente per la sua funzione d'uso. In tutto il percorso di rigenerazione del centro storico e delle altre zone del quartiere anche con altri soggetti che lavorano su questa parte, è molto importante pensare all'interdisciplinarietà nei processi di rigenerazione e soprattutto alla sinergia e al pensiero sull'utilizzo dei luoghi. Lo dico perché spesso si continua a parlare, anche per il centro storico, di riqualificazione in termini di ristrutturazione urbana, il che ha la sua importanza, ma non si pensa all'utilizzo guardando alla composizione sociale, che spesso viene vista solo come un problema e non come una risorsa.

Entrando nel merito anche dell'accoglienza ai rifugiati, che è uno dei dibattiti più importanti all'attenzione nazionale, specialmente se fatta in un certo modo, anche se, come si diceva prima, a Genova esistono molte esperienze virtuose, che non sono mai state nell'occhio del ciclone e non hanno mai sviluppato particolari problemi. In una città così vecchia, quella dell'integrazione sociale e di settori che arrivano può essere anche una risorsa nel rilancio e nella rigenerazione di interi quartieri. Non abbiamo tempo di fare esempi presenti in tutta Genova, di cui molti sono in centro storico o nella nostra esperienza.

Infine, ci sono altri due temi che vorrei toccare. Una questione riguarda lo spazio pubblico, ma anche le scuole. Lo spazio pubblico spesso è vuoto: non c'è più l'abitudine, specialmente nella società attuale, a vivere come risorsa lo spazio pubblico, che spesso viene riempito non solo dalla microcriminalità, ma anche da modalità di utilizzo molto differenti. Per esempio, gli immigrati che arrivano non sempre hanno un'interpretazione dello spazio pubblico negativa perché, a volte, c'è anche un'interpretazione positiva con un uso dello spazio pubblico molto più vivo di quello che è stato maturato. È necessario mediare, praticare e incentivare l'utilizzo dello spazio pubblico, che deve essere presidiato e mediato attraverso i percorsi di collaborazione. Ciò vuol dire che occorre un grande sforzo, che, come si diceva per Quarto, non è solo un investimento perdente economicamente, ma può essere un investimento sulla qualità della vita che si riesce a produrre. Penso che chi attualmente vive intorno a zone rigenerate, come possono essere quelle nostre che stanno uscendo in quartiere, usufruisca di un valore economico fortissimo perché riesce ad assolvere ad alcuni bisogni, che, altrimenti, dovrebbe cercare di assolvere altrove. Penso che l'esperienza dell'investimento sullo spazio pubblico e del suo utilizzo in tutte le sue funzioni culturali, sportive e aggregative debba essere incentivato e spesso anche educato collettivamente attraverso opere di mediazione.

La spontaneità aggregativa non esiste più e la spontaneità educativa negativa in centro storico è rappresentata, per esempio, dal fenomeno della movida, che è stato, a tratti, positivo.

Tuttavia, quando l'uso è lasciato a sé, si dà spazio anche alla sofferenza dei giovani, che si manifesta in utilizzo e abuso di alcol e quant'altro.

Anche quegli aspetti della vita pubblica dovrebbero essere presidiati educativamente dalle comunità locali e dalle istituzioni attraverso gli strumenti opportuni.

Facciamo un giro per le scuole, dalla periferia al centro storico: abbiamo la fortuna di avere in centro storico una bellissima scuola appena ricostruita, ma mediamente il centro storico è lo specchio di quello che ci aspetta in futuro. Lo dicono tutti qual è la qualità delle scuole, anche solo degli edifici. L'apertura delle scuole, non solo nel servizio scolastico, ma anche con progetti più ampi, credo che sia fondamentale come servizio da dare ai cittadini per il benessere.

Mi permetto di fare una riflessione personale che constatiamo anche per fenomeni di microcriminalità nell'esperienza del centro storico. Lo conoscete: il centro storico è un reticolo infinito. Ultimamente si è parlato molto di incentivare l'aspetto della sicurezza, ma può funzionare da sola una caccia a guardie e ladri all'interno del reticolo del centro storico perché è necessaria una cornice che dia più identità, struttura ed educazione. C'è un grande tema intorno al quale ruota la microcriminalità e che vi assicuro non affrontiamo in maniera ideologica: la questione della legalizzazione delle droghe leggere. Penso che tre quarti della microcriminalità e delle persone rubate a una vita normale, come i rifugiati che vengono adescati in fenomeni di piccolo guadagno immediato e rinunciano a progettare la loro vita sociale in termini, sia determinato dall'esistenza di un mercato che non ha senso e che può essere eliminato facilmente. Penso che si tratti di una testimonianza in termini di sicurezza e non di questioni più ampie rispetto al tema. Quelle si potranno affrontare in futuro.

PRESIDENTE. Grazie mille. Per Ascom – Confcommercio, do la parola al vicepresidente Antonio Ferrarini.

ANTONIO FERRARINI, *vicepresidente di Ascom – Confcommercio*. Ho riassunto in cinque punti quanto ho scritto. Vi lascio un documento che contiene quanto ho discusso ieri con il sindaco che avete appena sentito. Anche il sindaco è d'accordo e vuole darci una mano in materia di sicurezza.

La Ascom – Confcommercio ha sempre avuto a cuore la sicurezza per tutelare le imprese del tessuto commerciale genovese e si è appunto sempre adoperata per la sicurezza del territorio. Per realizzare tale obiettivo, già da diversi anni, è stata creata Ascom Sicurezza, in modo da stringere un collegamento diretto con le istituzioni e in particolare con prefettura, questura e assessorato alla legalità. Inoltre, i Centri integrati di via di Ascom raccolgono segnalazioni e proposte e sono di aiuto, costituendo un valore aggiunto grazie al loro lavoro di monitoraggio, che favorisce le reali

necessità di sicurezza richieste dal territorio. Poi, Ascom Sicurezza ha favorito la definizione di un protocollo d'intesa tra prefettura e questura per gestire la sorveglianza interna degli esercizi commerciali nonché elaborato, insieme alle forze dell'ordine, soluzioni tecniche per far fronte alla miglior gestione dei grandi interventi sportivi nelle partite di calcio. Inoltre, Ascom Sicurezza svolge un ruolo di segnalazione per l'ordine pubblico, sottoponendo alle autorità le priorità territoriali per un immediato intervento risolutivo, anche legato all'abusivismo su strada.

Tutto ciò è raccolto nelle proposte che il comune ha già ricevuto perché le abbiamo date al sindaco.

**PRESIDENTE.** Per Confedilizia Genova do la parola al presidente, l'avvocato Vincenzo Nasini.

**VINCENZO NASINI, presidente di Confedilizia Genova.** Buongiorno a tutti. Sono presidente della sede territoriale di Genova e parlo a nome di Confedilizia nazionale, che ha già avuto plurimi contatti con rappresentanti del Parlamento italiano e che credo abbia già sottoposto il punto di vista della confederazione italiana in materia edilizia.

La nostra è l'associazione dei proprietari di casa, storica e rappresentativa. A Genova, l'associazione che presiedo rappresenta più di 30.000 proprietari di case, tra proprietari singoli, condomini, società, banche. Lo dico perché spesso il nome «Confedilizia» viene confuso con associazioni rappresentative di costruttori, ma noi rappresentiamo la proprietà edilizia piccola, media e grande, quindi tutta la proprietà senza differenziazioni e senza distinzioni. Finora sono stati molto interessanti tutti gli interventi: sono stati messi in evidenza aspetti di carattere sociale e di carattere sociologico ed è stato fatto, giustamente, riferimento alle persone. Io devo fare istituzionalmente riferimento, invece, all'aspetto edilizio, cioè alla sicurezza e al recupero del patrimonio edilizio. Ci sono la proprietà privata e quella pubblica e sono tutte e due importanti, ma io faccio riferimento specificamente al patrimonio privato.

La Confedilizia ha visto con grande interesse e con molta soddisfazione il provvedimento di istituzione di questa Commissione perché riteniamo che il problema della sicurezza e del recupero edilizio sia fondamentale nell'interesse stesso dei proprietari di case, oltre che del nostro Paese, al quale teniamo moltissimo. Vorrei subito far riferimento a un aspetto che riteniamo estremamente importante. L'istituzione di questa Commissione e i suoi scopi ci fanno venire in mente l'articolo 189 del codice degli appalti e un precedente decreto-legge, ma anche la legge n. 220 del 2012 per la riforma del condominio, che fa riferimento a un aspetto molto importante: fare in modo che possa essere delegata a gruppi di cittadini la gestione di alcune aree della città, come beni accessori e pertinenze degli immobili privati o beni pubblici, per venire incontro a esigenze che spesso le

amministrazioni locali non possono o non riescono a soddisfare. Devo dire che abbiamo parlato di questo problema qui a Genova in occasione di un incontro con il nuovo sindaco, anzi con i candidati a sindaco perché abbiamo chiesto la partecipazione di tutti i candidati. Tutti si sono dichiarati d'accordo su questa proposta, che ha già formato l'oggetto di specifiche previsioni normative. In sostanza, molto sinteticamente e semplicemente, si tratterebbe di dare applicazione concreta a quest'idea, per cui gruppi di cittadini nelle varie zone della città, quindi anche nelle periferie di cui si è parlato fino adesso, potrebbero assumere il compito, dove la mano pubblica non arriva, di intervenire sulle loro stesse proprietà, ma anche sui beni che sono comunque accessori, direttamente o indirettamente, delle loro proprietà, e ricevere in cambio agevolazioni fiscali che consentano loro di recuperare sul piano fiscale quanto hanno eventualmente speso per il recupero. Lo vedo ancora più importante alla luce di tutti gli interventi che mi hanno preceduto. Ho sentito parlare di abbandono e di disinteresse per la cosa pubblica, ma anche per la proprietà privata e penso che questo potrebbe essere uno strumento per rendere partecipe la popolazione nella ricostruzione, nello sviluppo e nella rinascita del loro stesso Paese, per un recupero dell'ambiente in cui si inserisce il degrado di cui abbiamo sentito parlare, quello ambientale e quello personale, praticamente due elementi che concorrono sotto questo profilo.

C'è un altro aspetto per cui stiamo portando avanti una battaglia da tempo. Vi sembrerà forse meno rilevante, ma, a nostro avviso, è assolutamente importante, anche dal punto di vista psicologico, la battaglia contro i graffiti che deturpano purtroppo tutte le città. La denominazione «graffiti» spesso è un dolce eufemismo perché, in realtà, spesso si tratta esclusivamente di imbrattamenti delle facciate condominiali e dei muri perimetrali degli edifici pubblici e persino, come sappiamo, di opere d'arte e di monumenti di grandissimo valore. In questo caso siamo veramente all'opposto della partecipazione del cittadino al recupero del bene privato o pubblico perché siamo alla distruzione e al danneggiamento, quindi crediamo che sia un aspetto psicologico di primaria e fondamentale importanza la lotta contro questo tipo di comportamento.

Altrettanto importante è la lotta alle occupazioni abusive, che non è certamente un aspetto secondario delle problematiche che ci sono. Tempo fa ho avuto occasione di assistere all'intervento di un onorevole di cui non faccio il nome. Durante una riunione della Commissione, l'onorevole ha detto che queste occupazioni spesso sono la conseguenza di situazioni di grave disagio e di carenza abitativa. Dobbiamo dire anche che il problema si sposta sul modo con cui viene gestito il patrimonio edilizio pubblico, sulla lotta che viene fatta o non viene fatta alla morosità. È veramente inaccettabile che, a danno di categorie di persone che avrebbero bisogno della casa, questa venga, invece, utilizzata da persone che non pagano e rimangono nell'immobile, nonostante la morosità.

Ultimo, ma non ultimo, è l'aspetto relativo al problema della fiscalità, che ha raggiunto livelli inaccettabili ed è una delle cause della disaffezione del proprietario all'investimento immobiliare. In questo caso nasce il problema segnalato anche da Confesercenti e da altre associazioni di commercianti. Diventa sempre più diffuso il fenomeno della chiusura degli esercizi commerciali, ma anche quello del disamore del proprietario per il locale a uso commerciale e per gli immobili, senza i benefici fiscali che potrebbero determinare un incentivo alla locazione. Per esempio, si potrebbe estendere la cedolare secca, che ha dato risultati eccezionali nel settore delle locazioni private per quanto riguarda i contratti agevolati e i cosiddetti «contratti del secondo canale». La si potrebbe estendere alle locazioni commerciali, inducendo sicuramente i proprietari a locare e probabilmente determinando un impulso all'apertura degli esercizi commerciali, anche perché vedere, in un'area cittadina, decine e decine di esercizi commerciali, che prima erano fiorenti e che adesso sono chiusi, è certamente un aspetto di degrado, anche estremamente grave, cui bisognerebbe assolutamente porre rimedio.

Infine chiediamo ai comuni di arrivare a una tassazione equa sotto il profilo dell'IMU e della TASI perché assistiamo a fenomeni per cui in alcuni comuni si arriva addirittura all'11,4 per mille di tassazione per IMU e TASI, il che significa che i contratti del secondo canale, i cosiddetti «contratti agevolati», non ricevono l'impulso che dovrebbero avere. Come fondamento, a monte, la locazione con questo tipo di contratto, che, come sappiamo tutti, prevede canoni abbondantemente inferiori al canone di mercato, dovrebbe essere giustificata dal fatto di poter recuperare sul piano fiscale quello che «si perde» sul piano del canone.

Mi fermo qui, anche perché so che la Confedilizia ha già esposto il suo punto di vista in modo estremamente ampio.

**PRESIDENTE.** Per Confesercenti do la parola al direttore regionale Andrea Dameri.

**ANDREA DAMERI, direttore regionale di Confesercenti.** Sia dagli interventi emersi oggi sia da quello che avete ascoltato nelle vostre visite nei vari quartieri di Genova e non solo, uno degli elementi che emerge molto forte è la denuncia di servizi che mancano all'interno delle periferie, come il trasporto pubblico locale e i servizi sanitari. Tra questi servizi, credo che vi sia stato segnalato più di una volta anche il tema della distribuzione commerciale che non c'è e degli esercizi di vicinato che vengono a mancare. Per quanto riguarda la nostra città, al netto del portato della crisi, ci sono stati due fenomeni in particolare. Il primo fenomeno è legato al tema della chiusura di aziende e della perdita di posti di lavoro e all'utilizzo massiccio di ammortizzatori sociali nonché alle conseguenze derivate in termini di potere d'acquisto e di possibilità di consumi per le famiglie.

Dall'altro lato, c'è stato un fenomeno quasi speculare, di cui il comune di Genova non è esente. Come in molti comuni, di fronte al taglio dei trasferimenti da parte dello Stato, molto spesso è stato fatto ricorso agli oneri di urbanizzazione derivanti da operazioni legate in particolare al commerciale, che hanno riempito le nostre periferie di grande distribuzione organizzata, con insediamenti totalmente avulsi dal contesto commerciale e da quello che era il centro dei quartieri, e hanno creato ulteriori flussi, drenando sostanzialmente la clientela dei nostri esercizi e creando i fenomeni di desertificazione dei nostri quartieri.

Vorrei sottolineare che gli ultimi dati dell'Osservatorio nazionale di Confesercenti rispetto all'area metropolitana di Genova sostanzialmente vedono, tra il 2007 e il 2017, un esercizio su dieci chiuso e non più riaperto, quindi interi quartieri da questo punto di vista totalmente privi di un servizio.

Per venire al concreto, credo che sia necessario ragionare su qualche strumento anche nell'immediato. Chiaramente il tema è molto complesso e richiederebbe un ventaglio di soluzioni, ma sicuramente una cosa che potrebbe essere ripresa è quel filone di provvedimenti, il cui ultimo, più volte rifinanziato, si può individuare nella cosiddetta «legge Bersani», la legge n. 266 del 1997, che in qualche maniera anche per i comuni prevedeva dei fondi per lo sviluppo economico. Per esempio, grazie a quella legge, nel centro storico di Genova è stato finanziato un incubatore di impresa, che, con pregi e difetti, ha consentito l'apertura di nuove attività economiche e una rivitalizzazione di alcune aree. Poi, ci sono stati problemi perché, per esempio, è stato eccessivamente finanziata l'apertura di pubblici esercizi, quindi i quartieri si sono trovati con fenomeni di polarizzazione dei flussi legati al tema movida e agli orari serali e più scoperti sul normale consumo di beni primari legati al territorio. Credo che occorra aggiornare quel tipo di provvedimento. Da un lato, si dovrebbe chiedere ai comuni di individuare aree primarie di intervento, intendendo con ciò non le periferie in senso di luogo fisico, ma di condizione economica, sociale, lavorativa e d'impresa legata a determinati tipi di parametri. Dall'altro lato, si dovrebbe chiedere ai comuni di limitare le tipologie di apertura sulla base delle esigenze dei quartieri. È chiaro che favorire l'apertura di una VLT o di un H24 non presidiato in situazioni dove ci sono già questioni di degrado e di pericolo crea un *vulnus*, senza risolvere il problema.

Si dovrebbe, invece, dare ai comuni e, in questo caso, alla città metropolitana o allo stesso comune di Genova la possibilità di usufruire di fondi per fare due tipi di operazioni. Un'operazione riguarda sicuramente il discorso di defiscalizzazione rispetto allo *start-up* delle imprese. Si potrebbero garantire, per esempio, tre anni con fiscalità nulla o prossima allo zero, sia per la tassazione locale sia per quella nazionale, che evidentemente incide molto di più.

In secondo luogo, ricollegandomi all'intervento di Confedilizia, che ha citato alcuni dei provvedimenti proposti anche da Confesercenti a livello nazionale, c'è da fare un ragionamento sulla proprietà immobiliare per costituire sostanzialmente, sul modello dei canoni concordati abitativi, un incentivo fiscale per la proprietà edilizia e un calmieramento degli affitti che consenta l'apertura di nuove imprese. Sicuramente quest'elemento potrebbe dare una spinta in termini di ripopolazione del tessuto economico di vicinato decisamente notevole. Un'alternativa a questo tipo di provvedimenti potrebbe semplicemente – per modo di dire perché, anche in quel caso, sono richieste risorse abbastanza significative – un ragionamento in termini di *flat tax*. Con lo stesso principio, si potrebbero individuare aree a livello locale per le quali sia prevista la possibilità di una fiscalità fortemente agevolata, il che significa non solo riduzione del carico fiscale, ma anche sburocratizzazione per le imprese. In tal senso, si offrirebbe la possibilità di implementare fenomeni e di fare interventi mirati, che oggi non ci possono essere, determinando la situazione attuale.

Sottolineo che in regione Liguria, all'interno della programmazione commerciale oggi vigente, è previsto un contenitore che include quanto ho detto prima, sotto il nome di «Patti d'area», ma quel contenitore non ha nessun tipo di finanziamento. Questo tipo di strumento non è utilizzato perché non c'è un incentivo di coinvolgimento per la parte di edilizia privata e non c'è un incentivo neanche rispetto alle aperture, quindi molto spesso questo strumento viene utilizzato semplicemente perché consente di normare in qualche modo l'inibizione dell'apertura di alcune tipologie che possano creare problemi a livello di *mix* merceologico, ma non svolge la funzione che potrebbe assolvere, se questo avesse un adeguato polmone finanziario per poter fare questo tipo di interventi.

DANIELA GASPARINI. Uno dei temi emerso nelle altre città metropolitane riguarda il fatto che, spesso, i comuni non mettono a disposizione gli spazi a titolo gratuito per le associazioni che fanno volontariato: siccome non è emerso in questi giorni, mi domandavo se a Genova questo problema non c'è o è stato risolto.

Unisco a questa domanda una mia percezione sulla non sufficiente presenza di comitati di cittadini nell'accompagnare processi sociali. Anche durante le visite, ho avuto la sensazione che ci fossero le associazioni, ma pochissimi cittadini attivi che si impegnano per affrontare i problemi o comunque relativamente pochi. Sono particolarmente interessata a chiedere a Danilo De Luise se può fornirci un documento sull'idea di quello che mi sentirei di chiamare «promotore di comunità». Credo che potrebbe essere una sollecitazione interessante rispetto a tutti i progetti di riqualificazione urbana quella di spingere perché questi siano accompagnati da un progetto che riguardi le persone e il tema degli spazi.

Vorrei chiudere dicendo a tutti che le sollecitazioni sono tantissime e si intrecciano tra di loro. Il nostro compito è complicatissimo perché, in realtà, è trasversale. Si tratterà di capire come evidenziare le cose che ci dite, ma poi, come Commissione, non potremo – ci tengo a dirlo – intervenire legislativamente su tutto.

Mi sembra molto interessante quanto proposto in due interventi riguardo all'organizzazione di attività commerciali per fare rete, il che mi sembra doveroso, visto che il sindaco prima ci ha detto che questo è uno dei suoi obiettivi. Credo che sarebbe molto interessante se il comune di Genova, rispetto a un progetto di riqualificazione del centro storico, prendesse in mano questo tema perché diventerebbe più facile – lo dico da parlamentare – trattare con Roma e con altri parlamentari. Ecco, qualche volta ci vuole un promotore per ottenere dei risultati. Noi possiamo fare i promotori per la cornice, ma occorrono promotori su punti precisi.

Mi sembra giusto restituirvi questo discorso perché le cose che ci avete detto sono così tante e importanti che sarebbe bello dare conto e merito di tutto, ma posso dire che sicuramente le riporteremo.

STEFANO QUARANTA. Anch'io vorrei ringraziare per i tanti spunti, che mi portano a pensare che, in parte, questa sia una città da ripensare.

Negli ultimi anni, questa città ha avuto tante trasformazioni di carattere demografico, come il grosso calo di popolazione e l'invecchiamento. Mi riferisco anche al fatto che un'opportunità come quella dell'immigrazione non sempre riesce a diventare un elemento virtuoso, anche se, in realtà, in alcune situazioni lo è o lo è stata, come ricordava Walter Massa. Ci sono anche i cambiamenti ambientali legati alla fragilità del territorio. Inoltre, sarebbe necessaria una riqualificazione di quartieri nati dietro al *boom* economico negli anni Settanta e Ottanta e che oggi rischiano di essere isole di emarginazione.

Detto ciò, vorrei porre due questioni specifiche che sono venute fuori dagli interventi.

La prima questione riguarda l'accoglienza, in particolare in riferimento alla questione attuale dei richiedenti asilo. Mi pare che la Liguria si faccia carico circa del 3 per cento dell'accoglienza nazionale. Tuttavia, Genova svolge un ruolo importante perché altre zone della provincia non lo svolgono e molto è ricaduto su Genova. Mi pare di poter dire che, a differenza di altre realtà, a Genova non ci sono state tensioni particolari e proteste o questioni di ordine pubblico gravi. Mi sembra interessante capire qual è stato il modello applicato in questa città e avere qualche indicazione di lavoro per migliorare ulteriormente quello che è stato fatto.

La seconda questione riguarda la dimensione associativa. In particolare per il quartiere di Sampierdarena, ci è stato fatto notare che alcuni circoli pseudo-culturali sono diventati luoghi di

vendita di alcolici, se non di attività peggiori, e che questi circoli abbiano una grande facilità ad associarsi per avere questo tipo di legittimazione e, conseguentemente, tutte le condizioni di facilitazioni fiscali.

Vorrei capire anche su questa battaglia come si potrebbe lavorare insieme, visto che siete coloro che hanno la possibilità di monitorare il territorio innanzitutto su queste questioni.

DANILO DE LUISE, *associazione fondazione San Marcellino*. Sugli spazi, credo che possiamo rispondere tutti, anche perché a Genova siamo abbastanza bravi a usare l'arte dell'arrangiarsi, per via dell'idea che sia spilorci, anzi oculati. Non proliferano gli spazi per le aggregazioni, ma dipende anche di che tipo di aggregazione di cui stiamo parlando, cioè se si deve realizzare un convegno o dei seminari o dei luoghi di incontro più semplici.

Abbiamo beneficiato fino adesso di una realtà forse invidiata a livello nazionale, quella di Palazzo Ducale. Per le associazioni, c'era sempre qualcuno che cercava di mettere a disposizione spazi anche gratuitamente per fare eventi, che potevano essere piccole cose magari organizzate da associazioni di quartiere o anche grandi cose. Per esempio, abbiamo organizzato il X Congresso mondiale di mediazione, che, per la prima volta in Europa, si è svolto a Palazzo Ducale ed ha previsto la presenza di 700 persone.

Penso che per le associazioni sul territorio più piccole delle nostre forse ci dovrebbe essere un aiuto perché c'è chi ha la fortuna di avere degli spazi propri, ma c'è chi non ha questa fortuna. In tal senso, è vero che alcuni fanno fatica, come, per esempio, Passo Ponte Carrega, che abbiamo aiutato tanto da questo punto di vista, o altri.

Sulla questione che si diceva, manderò sicuramente il materiale, anche di altre esperienze. L'idea è quella di avere persone che hanno, come competenza e come mandato, quello di mettere insieme pezzi di quartiere.

Prima l'ho detto per brevità, ma l'intervento è stato quello di lavorare con le persone in pezzi di quartiere e la polizia municipale con un percorso formativo, che ha toccato più di 120 vigili a Genova in mediazione comunitaria e con le scuole. Come diceva Marco Montoli, in questo caso la scuola non deve essere pensata come luogo di mediazione scolastica, ma come ambito educativo: soprattutto la primaria e secondaria devono essere pensate come porta di accesso a un quartiere, quindi alle famiglie e a quello che succede.

Sul discorso dell'accoglienza certamente si tratta di un luogo importante dove cominciare a far riflettere le persone, anche provando a spiegare.

Su una cosa dovremmo provare a costruire un'alleanza con tutti i politici e tutte le persone che riusciamo a tirare in ballo, cioè, quando comunichiamo i problemi alle persone, bisogna

spiegarli per quelli che sono. Ogni qualvolta che, per motivi diversi e per interessi di qualsiasi natura, forziamo la mano, caricando per cavalcare la tigre, facciamo un danno a questi territori. La percezione di insicurezza è, come mi insegnate, molto distante dal dato di realtà, cioè, se guardiamo i dati del Ministero dell'interno sui reati contro la persona, quindi quelli che mettono a rischio l'incolumità fisica, sono in calo da venticinque o trent'anni. Ci sono state ricerche – le ho lette – molto ben fatte, almeno fino a qualche anno fa, e non credo ne siano state pubblicate altre sulla sicurezza in Liguria. Come diceva Marco Montoli, gli altri reati devono essere letti come un indicatore sociologico, cioè, se investiamo su servizi o su misure che aiutino, abbattiamo o aiutiamo a prevenire quei piccoli reati che infastidiscono molto le persone, che avranno la percezione di insicurezza molto più forte di quella reale. Non dobbiamo dire alle persone che non è vero che c'è l'insicurezza, ma dobbiamo ridurre la distanza tra il dato e la percezione. Per farlo, quando si parla di problemi, bisogna parlare di problemi che si conoscono e lasciare a case le «sparate», come quelle ho sentito anche in interviste recenti a Genova. È chiaro che quelle amplificano il fenomeno, anche perché la gente scarica tutta la tensione dovuta spesso a una vita faticosa o ad altri motivi, come si diceva prima. Ecco perché è importante prendere in mano i problemi seriamente. Lo dico in grande libertà perché mi sento in diritto anche come cittadino di farlo: c'è una responsabilità che ognuno di noi si deve prendere. I problemi seri devono essere affrontati seriamente e non esistono soluzioni facili a problemi complessi. L'accoglienza con la formazione ne è un esempio: non si tratta di un problema facile da gestire, ma di un fatto, che ci piaccia o meno, quindi dobbiamo misurarci con questa cosa nel modo più costruttivo possibile, non nell'interesse di pochi, ma nell'interesse di tutti.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Dico poche cose riguardo alle domande poste, di cui la prima è intanto sugli spazi.

La mia è un'associazione molto diffusa e fortunatamente il tessuto associativo di questa città e di questa regione tiene ancora molto, almeno da quello che dicono tutte le indagini statistiche del caso, e continua a crescere. Dal punto di vista degli spazi per le associazioni, il tema non riguarda la mancanza degli spazi, ma il fatto che questo, spesso e volentieri, sono inutilizzabili. Questa è una città che negli anni Sessanta e Settanta sfiorava il milione di abitanti, mentre oggi siamo a 589.000. Non solo ci sono appartamenti per le persone, anche perché qui si viveva e gli appartamenti non sono spariti, e c'erano anche strutture per la socialità decisamente molto più alte e le associazioni molto più numerose di quelle oggi. In realtà, gli spazi ci sarebbero, ma, spesso e volentieri, c'è un problema che incontriamo e che incontra chi vuole aprire una nuova struttura o chi vuole in qualche

modo insediarsi in un territorio periferico per svolgere attività: i luoghi ci sono, ma sono inutilizzabili.

Pensiamo anche al grande patrimonio pubblico, al grande patrimonio statale e al patrimonio demaniale. In questo caso, è stato molto importante il lavoro fatto negli ultimi cinque anni sulla Caserma Gavoglio, che è un quartiere dentro il quartiere del Lagaccio.

Oggi, il problema è che non ci sono risorse per rimettere a posto e rendere riutilizzabili le strutture pubbliche, ma anche private, che in qualche modo non sono utilizzate o spesso sottoutilizzate, diventando, a volte, luoghi in cui trovano rifugio le cose più disparate. L'idea che si possa pensare a un investimento per il sociale sullo stile di quello che veniva proposto dal rappresentante di Confedilizia dovrebbe inserirsi in un quadro in cui il pubblico sia presente. Lo dico perché, altrimenti, ritorniamo al ragionamento che faceva Dameri. Le strutture e gli spazi ci sarebbero, ma occorre una grande opera di manutenzione e di rimessa a posto.

Penso anche a un rapporto molto più armonico di quello che abbiamo vissuto fino ad oggi, tra ciò che può diventare – lo dico senza mezzi termini – commerciale occasione di lavoro e l'attività di volontariato e associativa. Ormai, anche con il decreto-legge sul terzo settore, per il tema dell'impresa sociale – non so se questo sia un bene o male, ma lo valuteremo – possiamo davvero far incontrare maggiormente due mondi che fino a oggi sono stati molto distanti, per quanto riguarda gli spazi.

Sull'accoglienza, per dare anche dei numeri, posso dire che, in questo momento, la città di Genova accoglie circa 3.000 persone. Ci sono quasi 6.000 persone in tutta la Liguria, a fronte di circa 200.000 nelle strutture di accoglienza che oggi il piano nazionale di accoglienza sta mettendo in campo. Stiamo parlando di 200.000 persone in tutta Italia su una popolazione di quasi 60 milioni di abitanti, quindi non solo di un fenomeno assolutamente gestibile, ma di quella che può diventare davvero un'opportunità. Il vero problema che la città di Genova ha vissuto direttamente riguarda il fatto che la città si è fatta carico di un numero maggiore di quello di cui si doveva fare carico secondo il piano perché altri comuni non accolgono. Basti pensare al ruolo della città di Genova e al ruolo dei comuni del Tigullio: tuttora, i comuni del Tigullio non accolgono, quindi il resto dell'accoglienza si scarica sui comuni più vicini e sulla città più grande, in questo caso. Questo discorso non vale solo per la provincia di Genova perché potremo parlare anche della provincia di Savona, in cui succede la stessa cosa: la città di Savona accoglie molti più richiedenti asilo perché molti comuni del comprensorio non accolgono.

Forse, se non a un lavoro di obbligatorietà dei comuni, bisogna pensare che non è più concepibile ritenere che il buon cuore, insieme all'approccio giusto dal punto di vista dell'amministrazione, come quello del comune di Genova, sia l'unico elemento su cui costruire

strumenti per fare quello che dobbiamo fare, cioè accogliere le persone. Il modello Genova ha visto un ruolo attivo del comune nel facilitare e nell'individuare i luoghi giusti per l'accoglienza. Spesso questo ci è riuscito e, a volte, non ci è riuscito, come accade in tutte le cose.

Per una buona accoglienza e per fare un lavoro di migliore integrazione, penso sia assolutamente discutibile, secondo quello che, tra l'altro, oggi avviene secondo il nuovo codice degli appalti, che si possa trattare un progetto di accoglienza di persone come si tratta un bando o un appalto per costruire un muro. Questa situazione fa sì che, con il nuovo codice degli appalti, possa fare l'accoglienza a Genova anche una cooperativa di Copenaghen. Capite bene che, quando si parla di integrazione, la cooperativa di Copenaghen non può svolgere un progetto di buona integrazione, non essendo la cooperativa stessa integrata in quel territorio. Ecco cosa sta accadendo oggi in tutta Italia, come nella nostra città: ci sono soggetti che arrivano dal Piemonte, dalla Val d'Aosta o dall'Abruzzo e che fanno progetti di accoglienza in questa città. Questo vale per la città di Genova, ma anche per tutte le città. In merito, o ricostruiamo un'alleanza coerente con quello che ho detto prima, che sia tra il pubblico, ossia, in questo caso, i comuni su cui si scarica tutta l'accoglienza, e il terzo settore e il privato sociale o noi non saremo mai in grado di costruire dei progetti di accoglienza per una reale integrazione con il territorio. Posso affermarlo con una certa sicurezza: il comune di Genova ha fatto quello che poteva fare in merito, ma è completamente assente il ruolo della regione. Certo, le regioni non hanno un ruolo attivo nella partita dell'accoglienza, ma possono svolgere un ruolo politico importante di coordinamento, che in questa regione non è stato svolto, anche perché i comuni hanno dei limiti dal punto di vista di poteri conferiti. Credo che bisogna riflettere su quest'aspetto non solo per il comune di Genova, ma anche per tutti i comuni d'Italia.

Il modello è quello dell'accoglienza diffusa, che è l'unico che funziona e che significa accogliere poche persone in appartamenti, che siano diffusi sul territorio, possibilmente su un'unione di comuni, cosa che il comune di Genova ha sperimentato, per esempio, con diversi comuni della città metropolitana.

Procedo in modo veloce, ma se avete altre domande, possiamo nel merito delle questioni.

Su Sampierdarena e sul falso associazionismo, spero che oggi, in questo Paese, con il decreto-legge sul terzo settore, questo non avvenga: è facilissimo ottenere il riconoscimento morale per la somministrazione di alcol. Quel riconoscimento è diventato troppo facile. Tant'è che sono nate – lo dico senza mezzi termini – false associazioni, ossia persone fisiche che girano con valigetta, con tessere e adesioni, per andare nei circoli o nelle associazioni a fare un'operazione di concorrenza sleale. Lo ripeto: l'affiliazione per quelli che hanno la somministrazione è parificata – poi, dirò anche altre cose – a una licenza commerciale per la somministrazione di bevande. Ora, se questo è il territorio, su questo bisogna intervenire, quindi non possiamo permetterci il falso

associazionismo e non possiamo permettere che, in questa regione e in questa città, esistano associazioni che rilasciano affiliazioni e non sono presenti fisicamente. Potrei fare nomi e cognomi, ma evito di farli e magari vi invierò una nota in merito.

ANDREA CAUSIN. Oggi, c'è stata una proposta da parte del comandante della Guardia di finanza circa una modifica normativa che consenta l'accesso libero da parte delle forze dell'ordine, senza mandato della magistratura, all'interno delle dinamiche associative. Per esempio, Arci è una delle associazioni più importanti d'Italia e utilizza questo modello, per cui vorrei capire che cosa ne pensiate.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Dipende da cosa significa quel modello, nel senso che, se questo significa fare controlli, posso dire che la cosa già avviene, cioè si arriva e si fanno i controlli...

ANDREA CAUSIN. Il comandante ci ha detto una cosa diversa: oggi, il comandante della Guardia di finanza non può disporre l'ingresso all'interno di un circolo associativo perché, dal punto di vista giuridico, quello è equiparato a una casa privata.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Questo discorso forse vale per la Guardia di finanza. Sono stato testimone ultimamente di un episodio che conosco anche l'onorevole Quaranta, che è della nostra città. Mi riferisco alla vicenda del circolo Merlinò: in una serata, su richiesta di cittadini del territorio, si sono presentate otto volanti della polizia di Stato, che sono entrate nel circolo e hanno fatto tutti i controlli che volevano senza alcun mandato.

ANDREA CAUSIN. Secondo quello che dice il comandante della Guardia di finanza, quella è equiparabile a una violazione di domicilio.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Questa è la prima volta che sento parlare di difficoltà della Guardia di finanza. Vorrei aggiungere, come rappresentante dell'Arci in questa città, che non temo i controlli e vorrei che ci fossero più controlli perché conosciamo, per filo e per segno, le vie in cui esistono circoli con licenza di somministrazione associativa che non sono mai controllati e che sono in questa città. Non temo i controlli, quindi si può discutere se questo si può fare o non si può fare. I controlli in questa città avvengono, ma dovrebbero esser fatti con maggiore ocularità e forse bisognerebbe intervenire alla radice del problema non con l'intervento del

comune o della regione, ma con proposte di legge che vietino o che impediscano il rilascio di certificati di affiliazione con somministrazione ad associazioni che sul territorio non esistono.

Bisogna dimostrare che quelle associazioni facciano anche altre attività.

ANDREA CAUSIN. Al di là del fatto che provengo da un'esperienza associativa, so come funziona il meccanismo. Quella del comandante è una proposta molto forte da questo punto di vista, quindi, prima di acquisirla, dobbiamo considerare che si tratta di una cosa molto delicata perché stiamo parlando dal punto di vista giuridico di entrare in un domicilio privato.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Forse quest'aspetto non riguarda la Guardia di finanza. Capita che la polizia municipale o la polizia di Stato o, come talvolta è successo, anche i carabinieri facciano questi controlli. Ammetto che non ricordo di controlli della Guardia di finanza.

ROBERTO MORASSUT. Non c'è una legge che regola le attività?

ANDREA CAUSIN. C'è un DPR.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Il tema è a monte: c'è stata una facilità negli ultimi quindici anni – l'onorevole che viene dal nostro territorio lo potrà confermare – di rilascio per licenze di somministrazione ad associazioni, che non corrispondono a una reale attività sul territorio di quelle stesse associazioni. Vi ripeto che potrei fare nomi e cognomi e non parlo dell'Arci o dell'ACLI o dell'ENDAS, che hanno una storia e sono radicate sul territorio e che – vi dico di più – sono visibili, ma sto parlando, per esempio, in questa città, di tutto quel retroporto di via Sampierdarena, dove è pieno di circoli associativi. Vi sfido a passarci la sera per capire se quelli sono circoli equiparabili all'ARCI, all'ACLI o all'ENDAS o all'UIISP, pur avendo licenze associative.

ANDREA CAUSIN. Le associazioni che lei ha citato hanno meccanismi di autocontrollo, cioè, nel momento in cui c'è un'attività fuori dal contesto istituzionale, c'è un meccanismo di autocontrollo, che pratica commissariamento e la chiusura dell'associazione.

WALTER MASSA, *presidente di Arci Liguria*. Queste associazioni si possono permettere di non affiliare tutti, ma questo discrimine non può più bastare. Vorrei si facesse una Commissione parlamentare in merito, anche per avere maggiori controlli e fare in modo che questi siano anche

più oculati. Sull'abusivismo associativo, posso dire che questo esiste e che si tratta di un fenomeno che, tra l'altro, inquina i progetti territoriali, anche nel solco delle cose che dicevano Danilo De Luise e Andrea Dameri. Affidiamo progetti di riqualificazione e di intervento sociale a soggetti che non esistono.

Sui progetti di accoglienza, si può fare lo stesso ragionamento territoriale di prima. Sull'affidamento dei progetti d'accoglienza potrei fare degli esempi perché, oltre a essere il presidente Arci Liguria, coordino l'intero sistema nazionale di accoglienza dell'Arci. Nel sistema di accoglienza nazionale, ci sono state aziende che si sono messe a fare l'accoglienza dei migranti, come le imprese di scarpe del nord-est o le agenzie immobiliari in Sicilia. Lo dico perché questo è il Paese in cui stiamo vivendo ed è bene sapere le cose, che sono emerse anche negli atti anche del Ministero dell'interno: quello dell'abusivismo associativo in questo caso è un tema. Per chiudere sul tema dell'abusivismo associativo, a proposito di percezione della realtà, tutto ciò si fonda sul fatto che fare un circolo, come lei saprà meglio di me, vuol dire frodare lo Stato.

I dati che citavamo nei giorni scorsi insieme ad Andrea Dameri parlano ancora di un rapporto tra pubblici esercizi e circoli di 1 a 20, in questa città. Questa è una città parsimoniosa, ma, se fosse vero che, facendo un circolo, si elude il pagamento delle tasse, in questa città non ci sarebbe più un pubblico esercizio e ci sarebbero solo i circoli (e non solo in questa città). C'è una buona collaborazione in particolare con Confesercenti e non solo in questo territorio, soprattutto sui temi della movida e altri, però questo è un grande tema e serve davvero chiarirlo, in modo da poter pensare di intervenire nei quartieri per riprendere – uso un termine che vorrei che non fosse rubricato come una cosa non importante – un lavoro di prevenzione. In questo Paese, in questa città e in questa regione, si è smesso di fare, da anni, un lavoro di prevenzione: si fa un intervento a danno conclamato, che è sempre più difficile e è molto più oneroso rimettere in senso, secondo il ragionamento che faceva anche Danilo De Luise. La prevenzione è fondamentale, ma per farla occorre puntare sui soggetti pubblici e privati in grado di svolgere appieno il loro ruolo in una condizione di trasparenza.

Ecco, questi sono i temi che riguardano l'abusivismo associativo.

ANDREA DAMERI, *direttore regionale di Confesercenti*. Vorrei solo rafforzare il ragionamento sui circoli, per ovvie ragioni.

Intanto posso testimoniare che, rispetto a problematiche che si sono anche verificate nel corso degli anni in città, le associazioni corrette hanno fatto provvedimenti di chiusura e di ritiro, quindi, da questo punto di vista, c'è sempre stato un rapporto di perfetta correttezza.

Devo dire che effettivamente quello dei circoli, soprattutto per alcuni fenomeni, come quello della movida in particolare, ma non solo, anche perché giustamente Sampierdarena viene ricordato come il caso tipico di questa situazione, è uno di quegli elementi che, anche rispetto alle attività fatte per il risanamento e il tentativo di ricostruzione di un tessuto sociale, possono rappresentare veramente un problema gigantesco. Ci sono soggetti produttori di licenze: di fatto, parliamo di centrali vere e proprie, che producono licenze, per cui vediamo anche provvedimenti di chiusura dei circoli, che magicamente, dopo tre mesi, riaprono esattamente con la stessa persona dentro, ma con una licenza di un altro soggetto. Il che rappresenta un problema gigantesco, anche perché abbiamo già fatto uno sforzo in modo da poter avere provvedimenti sul territorio per inibire alcune aperture rispetto a tipologie di esercizio che possano creare problemi. Ultimamente è stata approvata in Parlamento anche una modifica che chiedevamo da tempo. Per esempio, abbiamo chiesto che i “compro oro” avessero un codice Ateco diverso dalle gioiellerie perché quella è un tipo di attività completamente diversa, che può portare problemi, quindi la modifica fatta è molto positiva. Il circolo ha esattamente lo stesso tipo di situazione, con la differenza che non può venire normato con provvedimenti che riguardano lo sviluppo economico e il commercio, quindi è come se il circolo fosse un marziano che atterra dove vuole e quando vuole, creando problemi e vanificando interventi che provano a risanare la situazione. Non sono un esperto della 383 e delle varie norme che riguardano i circoli, ma ritengo sia fondamentale un intervento che preveda controlli di un certo tipo e una maggiore cautela rispetto al discorso del requisito morale o comunque del rilascio di questo tipo di autorizzazioni, anche per riprendere in mano la situazione.

FRANCO CATANI, *condirettore della Caritas diocesana di Genova*. Riguardo al modello di accoglienza dei richiedenti asilo, credo che a Genova ci sia stato un lavoro abbastanza intenso con il quartiere in cui l'accoglienza veniva fatta.

Faccio un esempio concreto su via Edera, che è vicino al Fereggiano nella zona di Quezzi. Inizialmente, c'era stato un sollevamento di persone del quartiere per un'installazione: era stato ristrutturato un edificio di circa 1.200 metri quadri, che era un ex asilo in buone condizioni. A distanza di tempo, grazie al lavoro fatto dall'associazione che si è occupata dell'accoglienza, che è stato un lavoro di convinzione per cercare di creare servizi per il quartiere e di disciplinare i movimenti dei richiedenti asilo, è notizia di questi giorni che una delle persone più ostiche a questa installazione ha donato il suo terreno per farci una strada e una coltivazione. Il modello di Genova è quello di cercare di fare servizi per il territorio e anche una buona formazione alle persone accolte.

PRESIDENTE. Non essendoci altre domande, ringraziamo i nostri ospiti per la qualità e la quantità di informazioni messe a disposizione, che saranno resocontate e saranno parte del lavoro di sintesi che faremo nell'arco dei prossimi tre mesi per la predisposizione della relazione finale.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 17.25.**